



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

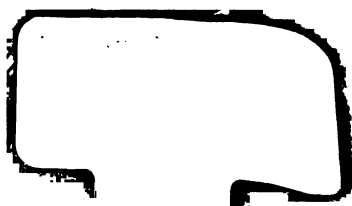
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

19







1

1

1



ALFREDO NICEFORO

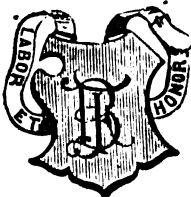
---

# IL GERGO

NEI NORMALI, NEI DEGENERATI E NEI CRIMINALI

---

- I. IL GERGO NELL'A COPPIA AMICA E NELLE ASSOCIAZIONI NORMALI.
- II. NELLA COPPIA AMANTE.
- III. NELLA COPPIA LESBICA, NELLA COPPIA ONANISTA, NELLA COPPIA PEDERASTA.
- IV. NELLE BASSE STRATIFICAZIONI SOCIALI.
- V. NEI LABORATORI FEMMINILI.
- VI. IL GERGO OSCENO.
- VII. IL GERGO DEL POPOLO.
- VIII. NELLA COPPIA DI PROSTITUTA E « SOUTENEUR ».
- IX. NEI CRIMINALI.



TORINO

FRATELLI BOCCA, EDITORI

Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA  
Corso, 216

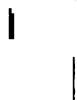
MILANO  
Corso Vitt. Eman., 21

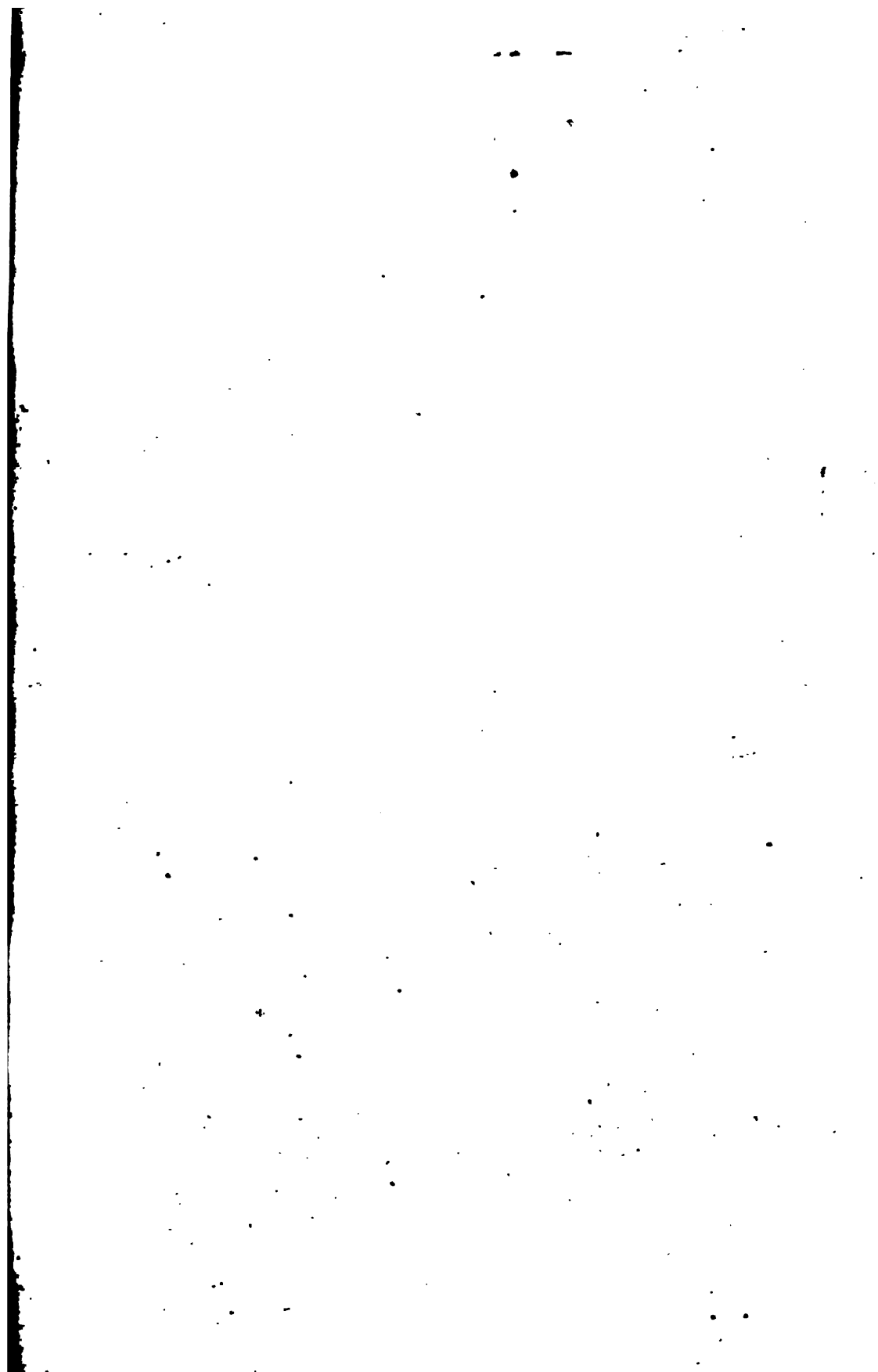
FIRENZE  
Via Cerretani, 8

DEPOSITI  
PALERMO — MESSINA — CATANIA

1897









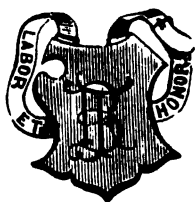
ALFREDO NICEFORO

"

# IL GERGO

NEI NORMALI, NEI DEGENERATI E NEI CRIMINALI

- I. IL GERGO NELLA COPPIA AMICA E NELLE ASSOCIAZIONI NORMALI.  
II. NELLA COPPIA AMANTE.  
III. NELLA COPPIA LESBICA, NELLA COPPIA ONANISTA, NELLA COPPIA PEDERASTA.  
IV. NELLE BASSE STRATIFICAZIONI SOCIALI.  
V. NEI LABORATORII FEMMINILI.  
VI. IL GERGO OSCENO.  
VII. IL GERGO DEL POPOLO.  
VIII. NELLA COPPIA DI PROSTITUTA E « SOUTENEUR ».  
IX. NEI CRIMINALI.



TORINO

FRATELLI BOCCA, EDITORI

Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA  
Corso, 216

MILANO  
Corso Vitt. Eman., 21

FIRENZE  
Via Cerretani, 8

DEPOSITI  
PALERMO — MESSINA — CATANIA

1897

LOAN STACK

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

PC 1961  
A5

AI  
VENERATI MAESTRI  
CESARE LOMBROSO E GIUSEPPE SERGI  
CON AFFETTO E REVERENZA  
DI DISCEPOLO.



## INTRODUZIONE

---

SOMMARIO. — 1. Concetto del gergo — 2. Il gergo come arma nella « lotta per l'esistenza » — 3. Il gergo nelle varie associazioni — 4. Legge del gergo.

I. — « Tutti i mestieri, tutte le professioni, e potrebbesi aggiungere, tutte le gradazioni della gerarchia sociale — scrive Victor Hugo — hanno il loro gergo » (1). Il marinaio dice *babordo* e *tribordo*; il mercante parla di *riporto*, di *premio*, di *conto corrente*; il maestro di scherma insegna *posizione di terza, di quarta, in guardia*; l'avvocato scrive *petitoria, comparsa, compromesso, revocatoria*; tutti costoro parlano un gergo; ciascuno di essi dà alle proprie parole un colorito strano e tutto particolare che ha attinenza con il linguaggio della Corte dei Miracoli.

Ma intendere in sì fatto modo la parola gergo è fare una estensione, è un uscir dai limiti reali ed obbiettivi della espressione « gergo » e per voler conservare a questa parola il significato suo esatto bisogna intenderla nel senso limitato e circoscritto: si ha il vero gergo, in questo ultimo senso, quando c'è, da parte di coloro che

---

(1) V. Hugo: *Les Misérables*; Liv. VII, *L'argot*.



lo parlano, la coscienza e lo scopo, l'intenzione — in una parola — di non farsi comprendere dai presenti, intenzione mossa dalla necessità che costringe i parlanti a nascondere il vero significato delle proprie parole.

2. — Come tale, il gergo ci si presenta come arma di difesa: l'individuo che impegna la lotta con l'ambiente che lo circonda, lotta che può variare di forma e di grado e da minima e tenue, e contro ristretto numero di persone, può assorgere a terribile, violenta, contro l'intera società; l'individuo, dico, che impegna questa lotta, ha per arma il gergo. E allora la lingua si traveste coprendosi di maschere ipocrite, di cenci orridi, di metafore orribili che nascondono il male e la lotta; quanto più il gergo si acutizza e si fa complesso ed affila le armi insidiose di difesa, tanto più si deforma; è una lingua che si sgretola, che zoppica, che ferisce da tergo, con la proditorietà del traditore, che si presta a tutte le parti, che ricopre ogni male: l'assassino le dà — nella ricchezza sinistra delle metafore — la ferocia del sangue, l'avvelenatore l'ipocrisia gesuitica e mortale del suo veleno, il ladro la pieghevolezza e la duttilità del suo animo ammalato, lo stupratore tutte le lubriche oscenità delle carni nude. Reso così intelligibile e tenebroso, esso diviene un'arma di difesa. Non basta dunque vedere nel gergo — come alcuni vogliono — solamente la convenzionalità e l'*appartenenza a un solo gruppo*; perchè vi sia il vero gergo propriamente detto occorre la presenza di un terzo fattore: *la difesa*.

E che un tale concetto di difesa sia concetto essenziale alla nascita del gergo, appare evidente qualora si ripensi al modo con cui Ollivier Chereau nell'antico volu-

metto: *Le jargon ou le langage de l'argot réformé comme il est à le présent en usage parmi les bons pauvres*, ci narra come sorgesse il gergo in quella classe d'individui che si chiamarono — nel xv secolo — *mercelots* e che andarono poi ad ingrossare le fila della tenebrosa associazione dei *Pezzeuti* (*Gueux*).

« L'antiquité nous apprend et les docteurs de l'argot nous enseignent que un roy de France, ayant établi les foires à Niort, Fontenay et autres villes du Poitou, plusieurs personnes se voulurent mêler de la mercerie pour à quoy remedier, les vieux merciers s'assemblerent et ordonnerent que ceux qui voudroient à l'avenir être merciers se feroient recevoir par les anciens, nommants et appelants les petits mercelots *pechons* et les autres *bleches*. Puis ordonnerent un certain langage entre eux... »

I vecchi mercanti, dunque, per difendere la loro industria da questa fiumana di gente nuova che cercava soppiantarli, stabilirono, tra gli altri mezzi di difesa, l'uso di un certo linguaggio per il quale non avessero a intendersi che tra di loro.

E più innanzi lo stesso Ollivier Chereau ci narra come i *gueux* decidessero che per sviare i profani che comprendevano la lingua furbesca, si introducessero notevoli cambiamenti, e sono questi appunto le nuove parole che figurano nel dizionario del parlare *blesquien* e che non si trovano affatto in quello dell'*argot*.

3. — Come si vede, il gergo coscientemente si trasforma per ottemperare sempre meglio a quella funzione di difesa, che è uno dei suoi scopi essenziali.

Per questo, *jargon*, che è la parola con cui si chiamava il linguaggio furbesco dei *Pezzeuti* (*Gueux*) del

secolo xv, ha il significato di « linguaggio intelligibile », di « suoni più o meno articolati che l'orecchio percepisce senza comprenderne il valore » — come scrive il Vitu (1) — : è appunto una maschera, una difesa che avvolge il concetto d'una impenetrabilità inflessibile, opaca, in conoscibile — ; è dunque uno scudo, un'arma di difesa che serve ad occultare.

L'*argot* è lingua di guerra, che è meglio organizzata là dove maggiore è la lotta, dove più acuto è l'assalto e più pressante la difesa. « I gerghi — scrive Cesare Lombroso — assumono organismi sempre più complicati e più tenaci quanto più dalle associazioni innocenti e poco popolate si procede verso le più fitte e criminose; ed anche nelle prime accennano pure ad una specie di ostilità o congiura verso gli estranei » (2).

4. — Il Lombroso stesso riconosce implicitamente che il gergo nasce e si plasma per un bisogno di difesa del gruppo che lo parla, quando altrove scrive: « La tendenza a formulare un gergo suo proprio si vede crescere negli individui dediti a uno stesso mestiere, *specie se equivoco*, e più in quelli costretti ad una vita nomade o ad un soggiorno temporaneo, *specie se sottoposti ad una qualche soggezione di fronte al pubblico*; con quello speciale linguaggio affermano costoro la propria comunanza e *si sottraggono alla altrui vigilanza*... Quanto non debesi sentire spinta a formulare in un linguaggio speciale le sue idee una gente che ha abitudini, istinti

(1) A. VITU: *Le jargon du XV<sup>e</sup> siècle*; Paris, 1884, p. 78.

(2) C. LOMBROSO: Prefazione al volume del FORNASARI: *La Criminalità e le vicende economiche d'Italia*; Torino, 1894, p. xi.

tanto speciali e *che ha tante persone da temere e da ingannare!* » (1).

Se prima di andare innanzi cercheremo di gettare un po' di luce sulle parole che esprimono il concetto della lingua furbesca: *argot* — *jargon* — *gergo*, dalla ontogenia di esse potremo anche ricavare nuovo argomento ad affermare che il gergo è l'arma di difesa dei poveri, dei reietti, dei pezzenti.

La parola *argot* = *gergo*, ha una origine che fu assai disputata. Il Grandval esita tra la città d'Argo ed il naviglio che trasportò gli Argonauti; il Roquefort la fa derivare dal nome di Ragot; il Duchat propone due etimologie, la prima dal verbo *ragoter*, la seconda dal *jargon* dei fanciulli di Metz che allungano le parole con degli *r* e dei *g*. Il Vergy cerca spiegarla col greco ἀργός, fanullone — etimologia, come dice Carlo Nodier, assai seducente; F. Michel, da Argo, dai cento occhi; V. Cousin, da *argutie*; il Genin lo fa derivare da ἰσός. E il Vitu nel suo lavoro *Le Jargon du XV<sup>e</sup> siècle* (Paris, 1884, p. 58), con la consueta ed elegante chiarezza, dopo aver mostrato che la parola *argot* stava in antico a significare non una lingua ma un *codex* all'uso dei pezzenti, dei *Gueux*, una industria, un mestiere, una nazione infine avente i suoi governi e le sue leggi, cerca mostrare come *argot* venga da *argutus*, nel senso di *puntuto* e che servì prima a significare lo sprone del gallo. Poi si applicò alla associazione dei *Pezzeuti* perchè costoro vivevano sopra le ricchezze sociali come il gallo che vive rasgando e estraendo il suo nutrimento, annaspando

---

(1) C. LOMBROSO: *L'uomo delinquente*; Torino, 1889, vol. I, p. 480 e seg.

con i suoi *argots*. Noi non crediamo a questa etimologia pur essendo convinti della provenienza della parola *argot* dall'*argutus* latino che ha il significato di *acuto*, proveniente dalla radice sanscrita *ac* che sta appunto a rappresentare tutto ciò che è acuto, puntuto (da cui il sanscrito *açvas*, cavallo, così detto perchè del cavallo corrente per i campi si aveva una idea di acutezza come di freccia e da cui il latino *equus*). Ed è dalla radice sanscrita *ac* che germinano il greco *acis*, punta e le nostre parole di *acido*, *accetta*, *ago*, (*a*)*guglia*, *agro*, *acacia* e persino *gaggia*, come alcuni vogliono da (*a*)-*gaggia*, vocaboli tutti che rappresentano un concetto di acutezza, di punta. L'idea del sottile, dell'acuto, del penetrante che domina adunque — come noi crediamo — nel valore della parola *argot*, basta a spiegarne la genesi.

In quanto alla parola « *jargon* » essa si riattacca originariamente alla radice greco-latina *garg* che dà origine a *gargata*, *gargaridio*, *gargarizo*, esprimenti diverse funzioni della gola (*gorge*, in francese) come strumento di fonazione, ed ha affinità con la parola *jars* (linguaggio gutturale del maschio dell'oca, in tedesco *gans* e *ganser*) da cui proviene *jaspiner*, *jargander* (OUDIN, *Curiosités françaises*, v° *Jars*), *gerc*, e il nostro italiano *gergo*. Nell'antico francese incontriamo infatti *gergon* e *gergonner* invece di *jargon* e *jargonner*, e il piccardo moderno conferma la forma *gergon*; lo spagnuolo ha *girigonza*. La nostra parola *gergo* non viene dunque — come vuole Ch. Nodier — dal nome del popolo *Zingaro* (*Examen critique du dictionnaire de la langue française*, 1829, p. 47), nè dal greco *ἱερός*, sacro, come vuole il Salvini, commentatore del *Malmantile*. No, tanto *jargon* quanto *gergo* sono filia-

zioni del concetto di gorgoglio, quindi di linguaggio incomprensibile, aspro, come è quello che è composto di gutturali, sì che *jargon*, come abbiamo detto, sta a significare « *linguaggio incomprensibile* ».

L'ontogenesi delle parole *argot*, *jargon* e *gergo* ci dà adunque due concetti: quello dell'acutezza dell'arma e quello della incomprensibilità. L'acutezza, la sottigliezza, lo spingersi inavvertitamente, sottilmente, in avanti, rendono l'idea dell'arma insidiosa, dell'arma che offende beffeggiando, pungendo con ironia, con tutta la sottigliezza acuta di uno stile; e la impenetrabilità rende l'idea del tegumento, della maschera. Così anatomizzando le parole risalta il concetto che le informa.

Ogni associazione di individui che si trovi in opposizione coll'ambiente entro cui vive ha il suo gergo, inteso appunto nel significato circoscritto che gli abbiamo dato, come di arma di difesa. « Cotesti parlari segreti o gerghi — scrive l'Ascoli — s'incontrano in più o meno ampie proporzioni presso le classi malefiche non solo, ma eziandio presso tutte le altre associazioni di persone e sin dentro i confini della società domestica » (1). E il Biondelli aggiunge: « Questo fenomeno non è esclusivo alle classi malefiche e proscritte, per le quali un segreto linguaggio è naturale bisogno, ma addentrandoci un poco nei costumi delle altre classi, lo vediamo rinnovellarsi del pari, comechè sotto altre forme e con meno colpevoli fini..... Egli è un fatto incontestabile: non v'è arte meccanica *esercitata in comune da parecchie persone riunite* nella quale non si rinvenga

---

(1) G. T. ASCOLI: *Studi critici (I gerghi)*; Gorizia, 1861, p. 102.

qualche gergo convenzionale; *non v'è associazione di uomini grande o piccola* la quale non abbia un modo convenzionale di esprimersi, diverso da quello che è comune a tutti i membri della restante società » (1).

Ogni associazione ha, come arma di difesa, il proprio gergo che funziona come tegumento di protezione di quell'organismo d'associati. Chiama il Biondelli *gergo di prima forma* quello che consiste nella trasposizione delle sillabe e delle lettere, o nella intromissione di altra sillaba o di finale convenuta; *gergo di seconda forma* quello che è formato in massima parte da metafore e che nella metafora trova la base larga e solida della sua plasmazione, nel gergo figurato in una parola (2).

Ma dal momento che per gergo abbiamo detto di intendere una espressione fraseologica che nasconda un

(1) B. BIONDELLI: *Studi sulla lingue furbesche*; Milano, 1846, pp. 8-9.

(2) Nel *gergo di prima forma* si trasporta la sillaba dicendo

*la cefor* invece di *la force* (Francia)  
*taplo* » » *plato* (Spagna).

Si trasporta la lettera dicendo

*al eorof* invece di *la force*.

Si intromette la sillaba convenuta, per es. *gue*, dicendo

*lague forguecegue* invece di *la force*.

Si intromette la sillaba finale, per es. *aïlle*, *orgue*, *iergue*, *uche*, dicendo

*Vouxiergue trouwaille bonorgue ce gigotmuche?*

invece di

*Trouvex-vous ce gigot bon?*

oppure

*erdrum landrum* invece di *erde*, *land* (Danimarca).

Questo *gergo di prima forma* è usitatissimo dovunque, in ogni specie di associazione e in ogni paese: dagli Zingari (FRANCISQUE-MICHEL: *Études de philologie comparée sur l'argot*, XXVIII) all'*argot* russo, alle lingue segrete circasse (KLAPROTH citato da POTT: *Zeitschrift. deutsch. morgenl. Gesellsch.*, VII, 391).

Nel *gergo di seconda forma* la forza plasmatrice è la metafora; per esempio *muette* la coscienza, perchè non ha mai il rimorso, l'*imbiancatore* l'avvocato, la *tenebrosa* la notte, la *produisante* la terra, ecc. ecc.

significato riposto e che si possa intendere solamente da certe persone, sì che tale espressione serva di tegumento, di arma di difesa, di maschera per coloro che la adottano, è chiaro che deve esistere un gergo che non rientra nè nel gergo di *prima forma* nè in quello di *seconda* del Biondelli, ma che si deve collocare in una terza categoria e che noi chiamiamo quindi gergo di *terza forma*. Il gergo di *terza forma* non è basato sulla trasposizione delle lettere o delle sillabe, nè punto sulle metafore, no; è composto di frasi, di espressioni, che servono come arma di difesa, che sono note solamente alle persone che agiscono collettivamente entro un dato cerchio. È una specie di frasario speciale, riposto, che funziona da maschera, che può e non può servirsi della metafora, ma che serve a nascondere il pensiero, ad assalire, a coprire: e per questo appunto è gergo. Esso serve a mettere in comunicazione coloro soltanto che lo comprendono e fanno parte del gruppo che lo parla.

Ogni associazione — dalla normale alla criminale, comprese tutte le altre più o meno morbose che servono di anello di passaggio tra questi due termini estremi — possiede queste forme di gergo, o una sola di esse, e se ne serve come arma di difesa. Ma nel passare dall'una all'altra di simili associazioni il gergo si fa sempre più complesso, si acutizza, si fa sempre — diremmo quasi — più galeotto, ed è governato da questa legge:

Quanto più l'associazione ha bisogno di difesa contro l'ambiente in cui agisce, tanto più cresce la organizzazione del gergo.

Seguiamo ora la vita del gergo in questi diversi ambienti.

---





## CAPO I.

### Il gergo nella coppia amica e nelle associazioni normali.

SOMMARIO. — 1. La « lotta per l'esistenza » nella coppia amica — 2. Le forme embrionali del gergo — 3. Il gergo nella coppia amica — 4. Il gergo nella associazione di amici — 5. Nella associazione pitagorica — 6. Nella associazione dei *Filedoni* di Pietro Maroncelli — 7. Il gergo nei commedianti.

1. — Nella coppia di amici — l'associazione di individui, che, essendo la più semplice, prendiamo a considerare come punto di partenza del nostro studio — il gergo si annunzia come un' alba diffusa ed ancora incerta. Se noi ci rappresentiamo l'ambiente in cui la coppia agisce come un circolo di cui la coppia amica sia il centro, noi vediamo che, per quanto ristretta l'area per la quale i due amici devonsi muovere, pur tuttavia c'è sempre bisogno — qualche volta — di lotte parziali e quindi di arma di difesa contro quel piccolo ambiente. E allora il gergo appare. I due amici al caffè, al circolo, al passeggio, alla presenza di estranei, hanno bisogno di comunicarsi una idea, un pensiero, vogliono annunziarsi a vicenda un' avventura; ecco la necessità di lottare contro l'ambiente che li circonda e di mascherare le proprie parole; ecco — tegumento impermeabile — il gergo: la lotta è piccola; ben più piccola e lieve di quel che non sia nella coppia o nella associazione criminale contro i loro propri ambienti; ma intanto alla coppia amica la necessità di questa lotta, anche lieve, si presenta, ed il gergo scaturisce fuori come germinazione spontanea.

2. — Quel parlare furbesco spesso non è gergo propriamente detto, ma semplicemente una specie di forma embriologica di esso; molte parole di senso riposto non appartengono nè al *gergo della prima forma*, nè a quello della *seconda* o della *terza*, ma sono frasi che, pronunciate in certe circostanze che si fissano, per ragioni speciali, nella mente dei due amici, quando sono ripetute risvegliano un sorriso o un'occhiata scambievole da parte dei due. Basterà allora che quella parola sia pronunciata perchè i due amici vi attacchino mentalmente quella data circostanza di fatto che li colpì in origine; e allora quella parola, che non ha alcun significato particolare, diventa la parola favorita, la parola speciale di quei due; in altri termini, in ogni coppia di amici esistono sempre — per così dire — delle *parole di moda* che i due frequentemente ripetono; parole che abbiamo chiamato di moda inquantochè, appunto perchè di moda, presto scompaiono per lasciar posto a nuove parole favorite.

Ma se sono espressioni che non formano un vero gergo, ne sono però le annunziatrici; non appartengono a nessuna delle tipiche forme del parlare furbesco, nè sono vere armi di difesa, pure ricorrono sì spesso nella coppia di amici che non si possono non considerare come una forma embriogenica del gergo.

3. — Il *gergo della prima forma* appare nella coppia di amici e nelle donne quasi esclusivamente. Quello spostare le sillabe con cura noiosa e attenta allo stesso tempo, quel tedioso frammezzare di finali convenute tra le parole, non l'abbiamo mai sentito nella coppia di amici maschi, quasi sempre l'abbiamo sentito invece nella

coppia di amiche. E ciò attribuiamo alla maggiore facoltà di assimilazione che ha la donna di fronte all'uomo (Lombroso) e alla sua maggiore automaticità d'intelligenza. Un uomo non farebbe mai quel paziente lavoro di arabesco glottologico — ci si passi la frase — che fanno le donne per parlare e intendersi in quel modo; esse parlano quel gergo con tal velocità spaventosa che noi, pur conoscendo la chiave di tal parlare, non ne intendevamo mai nulla. Due signorine parlavano intramezzando alle sillabe le seguenti finali:

*Akrain — etes — ifis — ocronde — uvec,*  
e dicevano velocemente:

*Hakrainifis vifistocronde luvecifis?*

E con tale velocità da non far comprendere, anche a chi conoscesse la chiave, neppure una sillaba.

Il gergo della seconda forma appare invece assai spesso nella coppia di amici.

In una coppia, la *bionda* era l'innamorata o la ragazza corteggiata, fosse essa stata bionda o bruna, o rossa o castagna (1); in un'altra essa veniva chiamata sempre « *la bambina* », in altra « *il doppio erre* » (2), in altra « *Vesuvio* » (era napoletana), in altra ancora « *Astarte* ». In un'altra, quando in società l'amico presentava all'amico una ragazza, e in un discorso susse-

---

(1) Un riavvicinamento curioso: nel gergo della lingua parlata francese si dice *Blonde* per amante, specialmente parlando della amante di un uomo ammogliato. La *Blonde* è l'altra, è il numero due, qualunque sia il colore dei suoi capelli:

« *Si j'vas dîner avec une blonde — Je n'sais pourquoi, je fuis tout l' monde Avec sa femm' pas tant d' façon — On est très bien, même dans le salon* ».

(MEINFRED: *Le Garçon converti. Chans.*).

(2) Nel nome della ragazza in questione ricorrevano due *erre*.

guente faceva incidentalmente cadere le parole *vetro filato*, voleva partecipare all'amico forti dubbi sulla onestà della ragazza in questione, traendo origine la metafora dalla crepatura che c'è nel vetro incrinato o *filato*. In molte coppie di amici si trovano espressioni metaforiche per esprimere gli organi genitali: ricordiamo anzi un fatto curioso a questo proposito. Una associazione di parecchi amici, che chiamava *grillo* e *telaio* i due genitali, una sera, ad un circo di cavalli, essendosi rotta la maglietta ad una equilibrista, gli amici cominciarono a gridare « *il grillo* », e in breve tempo tutto il popolino che stava nel loggione accompagnò le grida degli amici per quella legge di diffusione istantanea che ci insegna la psicologia della folla (Moreau de Tours, Sighele, Le Bon), e ripeté anch'essa schiamazzando « *il grillo, il grillo* », credendo che si reclamasse — dai primi che avevano gridato — un giuoco nuovo ed attraente che si chiamasse appunto così.

Un gergo estesissimo era proprio ad un'altra coppia di amici che aveva coniato le parole traendole dal greco o dal latino in parte, altre traendole, per analogia od estensione di significato, da parole italiane, mutando il senso volgare di esse in altro senso riposto. Riportiamo qualche esempio di tale gergo:

*gelatinoso* — ridicolo (da γέλω, io rido)

*gelare* — ridere (id.)

*ghina* — donna (da γυνή)

*epire* — atto dell'amplesso (da ἐπί ed *ire* latino, andare sopra)

*epienza* — l'innamorata (id.)

*epiente* — l'innamorato (id.)

*epipapì* — andare presso il libraio (da *επι*, presso, e dal latino *papirus*)

*papirivendolo* — libraio

*dare in op* — guardare (dalla radice *οπ* del verbo *ὀράω*, io guardo)

*oppa* — guarda (id.)

*il mostrale* — la finestra (siccome *φαίνω* significa *mostrare*, finestra si dirà *mostrale*)

*la gran metéra* — la terra (da *μήτηρ*, madre)

*gheronte* — vecchio (da *γέρων*, vecchio)

*dramare* — correre (da *τρέχω* tema verb. *δραμ*, correre)

*neotero* — giovane (da *νεώτερος*, comparativo di *νέος*, giovane)

*subo* — porco (dal *sus* latino)

*subata* — porcheria (id.)

*dare in orghe* — arrabbiarsi (da *ὀργή*, ira).

*chionte* — cane (da *κύων*, cane)

*anagignoscere* — leggere (da *ἀνά γινώσκω*, conoscere su).

Ed ecco altre parole della stessa coppia nate per strane associazioni di idee, sorte perchè una volta, mentre furono casualmente pronunciate, avveniva un fatto tale che quelle parole rimasero tanto associate a quel fatto da rappresentarlo nella lingua di gergo.

*andare sul Gaurisankar* — infischinarsene

*il bollito* — il corso

*pùspici* — i bambini

*puspini* — (abbreviato da *puspicini*) i lattanti

*perdente* — il vecchio

*buoi* — le scarpe

*pecore* — i vestiti

*giambo*  
*ben cavo*  
*dare in cavo* } parole di nessun significato preciso, ma  
che si frammezzano alle altre parole  
del discorso per renderlo sempre più  
incomprensibile.  
*dare in strof* — infischinarsene (1).

Un gruppo di amici che s'era fabbricato un gergo traendolo da parole greche e latine ci appare dalle *Ricordanze* del Settembrini, il quale ci narra come egli e i suoi amici, mentre scontavano nel carcere borbonico in lunghi anni di prigionia l'amore alla patria, avessero combinato un modo speciale di parlare e scrivere tra di loro. « In latino, in francese, con parole mezze, con quel gergo che suol essere tra vecchi amici, ci intendevamo benissimo » (2).

« Io pensai — egli scrive — d'inventare una lingua, di scrivere un centinaio di parole strane le quali significassero le cose principali che volevamo dire e non fossero intese da nessuno..... Con quelle cento parole, a cui poi aggiunsi altre, e poi ciascuno dei compagni aggiunse le sue, noi formammo una lingua di convenzione che neppure il diavolo poteva intendere e giungemmo a parlarla con una facilità mirabile. — Eccone un saggio. Prima i nostri nomi. Benedetto fu *Timur*, Pasquale *Acmet*, io *Omar*. Il carcere *latomé*, i carcerati *latomest*, la setta *botte* (lo stivale italiano), i settari *bottis*, il re *Zarcán*. Dal romanzo Quintino Durward di W. Scott traemmo alcuni nomi: il ministro fu *Tristan*, il commissario *Trois*

---

(1) La frase volgare del dialetto romano che traduce l'espressione italiana di *infischinarsene* è *fregarsene*. — Da questa parola di fregare, la coppia trasse *strofinarsene*, da cui *dare in strof*.

(2) L. SETTEMBRINI: *Le ricordanze*; Napoli, 1880, vol. I, p. 132.

*Echelles*, l'ispettore *Petit André*. Il cibo *sitos*, il filo *dontus*, il carceriere *chius*. Io *iace*, tu *seit*, egli *iul*, noi *imis*, voi *izabi*, essi *scils*. Sì *ne*, no *u*. I verbi erano invariati, una voce per tutti i tempi, modi e persone: essere *mellin*, volere *telo*, scrivere *graft*, abbandonare *labactain*, dire *fein*, rispondere *antifein* — bisogna *string*, adagio *javasi*, vedere *idin*, sdegnarsi *rasc* e tante altre voci che non ricordo più e che erano storpiate dal greco, dal latino, da tutte le lingue di cui ricordavamo qualche parola. Spesso una di queste voci era una istoria » (1).

4. — Una associazione di studenti, dei quali ognuno aveva un soprannome, si radunava in un grande salone per ballare insieme a sartine, serve e modelle che, raccatate per la strada, erano ben felici di cacciarsi là dentro, e perchè non nascessero inconvenienti si erano distribuite agli amici componenti l'associazione alcune tessere: in esse tanto al posto del nome di colui a cui la tessera era destinata, quanto al posto della firma del direttore c'erano i due soprannomi. Esse erano così confezionate: Tessera del socio signor *Trippi* — La direzione: *Mappio*. (*Trippi* e *Mappio* erano i due soprannomi).

Una coppia di amiche chiamava i due fidanzati — due amici anch'essi che erano sempre uniti — coi nomi di *Sidonia* e *Maria*; un'altra coppia, nelle stesse condizioni, li chiamava invece *Posapiano* e *Ciancaribelle*. Nulla di più comune poi — ciò accade spesso nelle piccole città — che le amiche battezzino con nomi a loro sole noti i giovani che passano e ripassano per il Corso in quelle eterne passeggiate delle cittadine di provincia.

---

(1) L. SETTEMBRINI: op. cit.; p. 150.



In uno di questi casi appunto, un gruppo di amiche poteva parlare, in gergo, di tutti i giovani del paese avendoli già battezzati con alcuni nomi di minerali. Ai giovani avvenenti avevano appiccicato i nomi di *Rubino*, *Diamante*, *Perla*, *Smeraldo*; ai brutti, i nomi di *Pietra focaia*, *Silice*, *Basalto*, ecc.

Gli amici hanno spesso tra di loro segni convenzionali o sigle che rappresentano il proprio nome e che appongono alla fine dei biglietti che si inviano, a guisa di firma; altri prendono invece — per lo stesso uso — una parola strana o un nome storico. Essi soli si comprendono. — Così, presso una coppia, uno si firmava *Nemo*, l'altro *Gi-pa-ri*; in un'altra, i cui componenti sono ora due giovani e valenti scrittori di cose scientifiche — l'uno si firmava *Gian Giorgio Trissino*, l'altro *Leon Battista Alberti*, ecc.

Se poi pensiamo alla grande estensione che hanno i soprannomi nelle associazioni di amici (a Roma l'ufficio di uno dei primi giornali quotidiani è formato da una vera associazione di giovani amici indivisibili, i quali tutti hanno il loro soprannome), ci convinceremo sempre più della esistenza del gergo — di cui il soprannome è una manifestazione — nella coppia e nella associazione di amici.

Così Victor Hugo fa che Mario e gli amici — vera e compatta associazione di anime, che dopo aver trascinato la vita in cerca d'ideale, nella povertà, si sgretola e muore soltanto sulle barricate — si servano tra di loro di un gergo. Essi si chiamano i fratelli dell' *A. B. C.*; essi chiamano Valjean *Monsieur le Blanc*, e Cosetta *Mademoiselle Lanoire*; essi chiamano Grantaire, l'eterno

chiaccherone sempre ubbriaco, *Erre grande*, e l'amico Laigle *Aigle* (1).

5. — La storia ci offre un esempio del gergo parlato da riunioni di amici o di associati per un principio: è il gergo dei Pitagorici.

I discepoli di *Pitagora* usavano espressioni gergali, delle quali il puro senso era noto solo agli affigliati.

*Non oltrepassare la stadera* — osserva scrupolosamente la giustizia.

*Non sedersi sullo staio* — non mangiare oziosamente il pane quotidiano.

*Non mangiare il cuore* — evita i patema d'animo.

*Non sfrondare la corona* — osserva le leggi.

*Non ricevere le rondinelle in casa* — non fartela con persone frivole.

*Non percorrere la via pubblica* — non correr dietro all'opinione volgare.

*Non portare immagini degli dei sugli anelli* — non discorrere invano delle cose divine.

*Libare agli dei presso l'orecchio dei vasai* — celebrare con canti e musiche i sensi.

*Lacrime* — il mare.

*Le mani di Rea* — le costellazioni dell'Orsa.

*Lira delle Muse* — le Pleiadi (2).

6. — Emilio Del Cerro, amoroso ricercatore di cose storiche, ritrovò nelle carte dell'Archivio di Stato di Roma moltissimi casi di gergo usato nelle sette politiche e nelle associazioni di amici. Di simili gerghi — tutt'ora

---

(1) V. HUGO: *Les Misérables*.

(2) S. COGNETTI DE MARTIIS: *L'Istituto pitagorico*; Torino, 1889.

inediti — riportiamo il gergo usato in una società d'amici fondata da Pietro Maroncelli, il disgraziato e infelice martire delle prigioni austriache, gergo che il Del Cerro rinvenne nell'incartamento del processo che nello Stato Pontificio si intentò contro il Maroncelli e che, non ancora pubblicato, mi volle passare. Trascrivo:

« LEGGI ONDE È REGOLATA LA SOCIETÀ FILEDONICA ISTITUITA IL DÌ 22 DEL 1816 ED APERTA PER LA PRIMA VOLTA IL DÌ 25 STESSO.

« La voce italianizzata « *filedonica* » trae origine dai greci vocaboli *philos* ed *edoné*, che significano *amore* e *voluttà*; quindi, società amante del piacere. Ma se lo scopo di una tale società è il piacere, e questo più gradito nell'amicizia rinviensi, ed amicizia non evvi laddove grande sia il numero degli amici, ristrettissimo dovrà essere quello dei filedoni (1).

« La morale di ciascun filedonico dovrà essere la seguente:

« Giuro eterno riso alle cose sovranaturali, implacabile nimicizia ai tiranni, ardente amore alle pure conoscenze del Vero e del Bello, che innalzano il saggio al disopra del volgare, ammirazione alle opere della natura e brame di scoprirne i più reconditi misteri; alta sovvenzione, infine, al mio simile. Giuro, in ultimo, di spargere il mio sangue per la conservazione della società filedonica e dei miei cari figli, e giuro loro eterna assistenza e fedeltà. Tutto ciò lo giuro sulla mia parola

---

(1) Si manifesta l'intenzione di restringersi, quindi di isolarsi e di creare un gruppo di amici che rassembri ad una specie di *sancta sanctorum* inaccessibile.

d'onore (1). I nomi dei figli sono: *Ametafisi* « nemico delle cose sovranaturali », *Filaleutero* « amante della libertà », *Filaletecalo* « amante del vero e del bello », *Filofisi* « amante della natura », *Ipulipode* « sovvenitore dei miseri ».

« Dizionario annesso al programma dei Filedoni:

Bicchieri = *violini*.

Bottiglie = *archi*.

Forchette = *soprani*.

Coltelli = *chiave di basso*.

Cucchiai = *chiavi di tenore*.

Salviette = *carte di musica*.

Piatti = *timpani*.

Vivande = *musiche*.

Acqua = *Haendel*.

Vino = *Gluck*.

Liquori = *Mozart*.

« Art. 9. Le composizioni dei *filedoni* saranno chiamate « *pezzi d'armonia* ».

7. — Prima del secolo della rivoluzione anche i comedianti francesi parlavano un gergo molto complicato e strettamente convenzionale; e ciò si comprende facilmente quando si rifletta che il gruppo sociale dei com-

---

(1) Da questo giuramento appare come cosa probabile che la società costituita dal Maroncelli nascondesse scopo politico. Per quel che riguarda il gergo nelle associazioni politiche segrete vedi i libri del DEL CERRO: *Misteri di Polizia*; *Storia italiana degli ultimi trent'anni ricavata dalle carte dell'Archivio di Stato*, Firenze, 1889; *Un Amore di Giuseppe Mazzini*, Milano, 1895.

medianti era ritenuto come una classe a sè, vivente fuori della società che la ricopriva — pur comprandone i godimenti estetici che essa le vendeva — con il più sovrano disprezzo. In tale gruppo sociale vivente in antagonismo col rimanente della società, la necessità della difesa nasceva spontanea: l'individuo, costretto ad aggirarsi e a vivere su quel terreno nemico, doveva trovare il modo di mettersi in relazione misteriosa con l'individuo del suo stesso gruppo, ed ecco il gergo. E di questo gergo riporta qualche esempio M.<sup>lle</sup> Dumesnil, la celebre tragica, nelle sue *Mémoires*, quando parla di M.<sup>lle</sup> Clairon, la sua rivale. « A quell'epoca i commedianti avevano un *argot* come i delinquenti. Per domandare: quanto si paga per entrare alla commedia, si diceva: *Combien rafle-t-on de logagne pour allumer la boulevétade?* La troupe si chiamava la *banque*. Per domandare: colui che è accanto a voi è un commediante? si diceva (ecco l'arme): *Le gonze qui est à votre ordre est-il de la banque?* E se l'interrogato voleva rispondere negativamente, diceva: *Non, il est lof* (profano) *comme le roboin* (diavolo). Questo dialetto — se così possa dirsi — era abbondantissimo e comprendeva quasi tutto ciò che si poteva dire in francese ».

Quando poi la Rivoluzione livellò, o iniziò il movimento di livellare le varie classi, il gruppo sociale dei commedianti perdette quelle odiosità di cui il secolo passato l'aveva coperto, ma non tutte. Ancor oggi rimane a questa classe una certa tinta che la rende estranea alle società in mezzo a cui vive, ed è per questo che anche oggi i commedianti hanno il loro gergo, un gergo che non è solamente gergo di me-

stiere, ma che adempie propriamente alle funzioni di difesa, sì che gli individui di quella classe possano parlar tra di loro e delle loro cose senza essere affatto compresi. Così nel gergo del teatro a Parigi, *être empoigné* significa colui che solleva rumori nelle sale; *être reconduit*, essere fischiato; *être bleu, mouche, toc*, non essere adatto alla parte; *il à entreuné*, si è fatto fischiare; *rester en plan*, interrompersi per dimenticanza; *avoir le trac*, sentire in scena una grande emozione; *avoir de planches*, conoscere bene il proprio mestiere; *avoir du zinc*, avere un'ottima voce; *avoir sa côtellette*, farsi applaudire; *marcher sur le longue*, ostinarsi a fare il commediante quando non si è più adatti; *roustissure*, cattiva parte, come pure *ours* e *panne*, *tartine*, una lunga tirata; *boui-boui*, teatro infimo; *enfant de le balle*, attore nato da una famiglia di commedianti; *le public appelle Azor*, il pubblico fischia (1).

---

(1) ARTHUR POUGIN: *Dictionnaire historique et pittoresque du théâtre*; Paris, 1885. — Vedi anche: *Dict. théâtral*; Paris, 1824 — *Manual des coulisses*; Paris, 1826. — V. FOURNEL: *Curiosités théâtrales*; Paris, 1859.

---

## CAPO II.

## Il gergo nella coppia amante.

SOMMARIO. — 1. La « lotta per l'esistenza » nella coppia amante — 2. Il linguaggio del bastone, del ventaglio, del fazzoletto, dei fiori — 3. Il gergo amante nella poesia — 4. Il gergo amante e i rapporti sessuali nella coppia.

1. — La coppia amante ha maggior bisogno di difesa contro l'ambiente che la circonda di quel che non ne abbia la coppia di amici. Questi si possono vedere a ogni momento, possono ritirarsi in segreto a parlare, possono scriversi lettere, ecc., quindi il modo di comunicazione tra di essi è molto agevole e piano; non così negli amanti che spesso operano di nascosto, che hanno continuamente bisogno del segreto, della solitudine, che spesso non possono scriversi, nè molto meno parlare liberamente a quattr'occhi. La coppia amante è di continuo invigilata — mentre non lo è la coppia di amici — quindi ha maggior bisogno di difesa che non ne abbia questa nell'area in cui essa si muove: il gergo allora, per la legge più sopra enunciata, è più organizzato e più complesso nella coppia amante di quel che non sia nella coppia amica.

« Tutti sanno — scrive il Sighele — per quanto il fenomeno non sia stato ancora studiato, che due amanti adoperano alle volte espressioni che essi solo capiscono, e che creano appunto perchè sentono il bisogno di trovare mezzi di corrispondenza tra loro affatto personali e che nessun altro potrebbe intendere. Direi che la *nuova* società psicologica che essi hanno creato sente la necessità di *nuovi* modi di esprimersi » (1).

(1) S. SIGHELE: *La coppia criminale*; Torino, 1893, p. 112.

2. — Nella coppia amante una variante del gergo si esplica con la scrittura segreta o criptografia che adoprano quasi tutti gli amanti, altra variante è il modo di comunicare con i cenni del bastone e del ventaglio che indicano — a seconda delle posizioni in cui sono tenuti o mossi — intiere frasi d'amore e complesse notizie e informazioni. Così gli amanti comunicano spesso per mezzo di un modo convenuto di agitare il fazzoletto e soprattutto coi fiori.

Il linguaggio dei fiori è conosciuto da tutte le donne, dalla sartina volgarmente civetta alla più educata contessina che pur sempre ha in sè quell'elegante civetteria che la rende graziosa e pericolosa al tempo stesso; il linguaggio dei fiori è il libro, la lettera, lo sguardo, la dichiarazione; con le corolle si mandano profumi di amore, con gli steli s'intrecciano romanzi di passione.

È celebre il linguaggio dei fiori usato dalle odalische con i loro amanti che vivono fuori del serraglio. Quelle donne chiuse nell'*harem*, sotto l'occhio vigile delle guardie, sono in lotta continua con l'ambiente, ed il gergo dei fiori è una delle loro armi di difesa, e di quel gergo hanno fatta una lingua così ricca, così espressiva, così minutamente analitica, che un piccolo mazzetto spedito al di fuori è un lungo poema. Un intreccio di *aloè*, *giunchiglia*, *thè*, *vinco*, significa:

*Corona del mio capo, medicina del mio cuore* (aloè)  
— *Guariscimi* (giunchiglia) — *tu, o mio sole, o mia luna, hai dato la luce ai giorni miei, il chiarore alle mie notti* (thè) — *Oh! Vieni a consolarmi!* (vinco) (1).

Così il bastone, il ventaglio, il fazzoletto, il fiore,

---

(1) BIONDELLI: op. cit., *Vocabolario della lingua delle odalische*.



assurgono — in questa lotta che l'amante combatte contro l'ambiente che lo invigila — ad armi di combattimento, e sono vere e reali manifestazioni del gergo. Come la parola, fattasi galeotta, maschera — nell'associazione criminosa — l'idea, così il raso finemente ricamato del ventaglio nasconde un sorriso, un palpito, o una tragedia intiera; i fiori parlano realmente quella lingua che dicono i poeti sentire da essi nei prati.

3. — Gli amanti, in lotta continua con l'ambiente che li circonda, hanno bisogno di velare in ogni modo i loro rapporti e i loro scambi di idee; e questo concetto esprimeva il trovatore quando diceva alla sua bella:

.... con qualche segno  
D'intenderci facciam, s'altri pur vede;  
E ove ardire non val, valga l'ingegno.

(BERNARDO DE VENTARDON).

L'amante cerca mettersi in corrispondenza con l'amante anche alla presenza di terze persone; bisogna quindi ricorrere all'ingegno, dice il poeta, all'astuzia: ecco il gergo che nasce allora fatalmente, necessariamente. Quando Romeo lascia, al balcone, Giulietta, nel dramma Shakespeariano, egli le promette appunto ciò: io ti manderò il mio saluto in qualunque modo, ricorrendo a qualunque astuzia:

Addio! Non lascerò modo opportuno  
Che il mio saluto, o dolce amor, ti rechi.

(Atto 3°, Scena IV).

Tutto ciò indica la lotta che la coppia amante deve sostenere con gli avvenimenti e l'ambiente; lotta in cui essa tortura il cervello per trovare nuovi modi di comunicazione.

« Gli amanti — scriveva V. Hugo (1) — anche quando sono impediti dal vedersi, anche quando non possono scriversi trovano modo di corrispondere con una miriade di mezzi misteriosi ». — Il poeta indiano parla con la sua amante per mezzo della nuvola passeggera (Kalidāsa nel *Megha-duta*) —; l'antico canto greco narra di un amante che per far sapere un dato numero all'amante, dà alla sua fanciulla un ramo :

*le picciolette foglie tutte tu dei contar.*

Così la donna giapponese per avvertire l'amante che l'appuntamento è fissato a mezzanotte, canta la nenia: « Questa notte il primo fior di pruno dell'isola si aprirà per te » (2).

Ora, in questa lotta continua, incessante, in questo sforzo costante che la coppia fa per tramandarsi i pensieri nascostamente, non basta il saluto dei fiori, o dei venti, o delle nuvole, o il canto, no; ma ciò che spontaneamente si presta è il *gergo*. Il *gergo* è allora un velo d'oro che copre l'affetto, è una magica maglia che avvolge nel suo segreto la coppia amorosa.

4. — Quando la coppia amante entra in rapporti più intimi di quel che non siano un dolce sorriso, un bacio alla sfuggita sui capelli o sulle labbra, e il desiderio dei pensieri e delle carni si compie, il *gergo* si allarga e diventa ancora più complesso; la metafora si estende agli oggetti sui quali cadono i rapporti sessuali. Tutte le coppie di amanti, giunte a questo punto, poche o nessuna escluse, hanno speciali modi di parlare fur-

---

(1) V. Hugo: *I Miserabili*; Milano, 1863, vol. 7°, p. 163.

(2) LEON DE ROSNY: *Anthologie Japonaise*; Paris, 1871.

besco per esprimere i concetti della sessualità: una coppia di amanti chiamava i genitali *Teresina* e *Desiderio*, il clitoride anche fu preso in considerazione e chiamato *Teresinuccia*; un'altra chiamava gli organi femminili *Giorgina* e i maschili *Giorgetto*; un'altra coppia chiamava i genitali femminili *lei* e le natiche *lui*; un'altra chiamava quest'ultimo *Giovannino*. Un'altra chiamava l'amplesso *fare*; altra chiamava i mestruì « *Birbetto* » ed altra « *cosetto* », ed altra « *stare a cavallo* » ed altra ancora *signor Conte* »; un'altra per significare l'amplesso diceva « *vogliamo starci* » e un'altra ancora diceva « *fare una botta* ». Altra coppia chiamava i mestruì « *quelle persone* ». Un'altra per esprimere l'intenso desiderio dell'amplesso diceva « *aver fantasia* ».

E queste espressioni, che abbiamo potuto raccogliere dal vero, ricorrono anche nelle lettere che gli amanti si scrivono. Noi avemmo occasione di vederne molte di questo genere e di alcune ne conserviamo fotografie che noi medesimi eseguiamo. Ne riportiamo qualche brano (1).

Spesso la parola è scritta senza sottolineature, come altra parola qualsiasi, il che dimostra la grande naturalezza che ha assunto quella parola così strana nella ideazione dello scrivente.

Dietro un biglietto d'augurio che una fanciulla regalava al suo amante c'era scritto :

---

(1) Molte di simili lettere furono da noi trovate nei processi che esaminammo tra le carte sequestrate dal Procuratore del Re. Lo scrivente non è mai un delinquente, spesso è la vittima, ma in genere le lettere sequestrate non furono redatte che da persone estranee al dramma giudiziario e per altre ragioni si trovano incorporate al processo.

*Ninetta*

*Paoluccio*

Pensa sempre a me, anche quando non sarai più mio, ricordati che questo biglietto te l'ho regalato io che t'ho amato e t'amerò sempre anche quando mi disprezzerai. Ti bacio di cuore e non ti dimenticare della

*Tua NINA.*

*Nina* era l'organo genitale femminile, *Ninetta* il clitoride e *Paoluccio* l'organo maschile.

E da uno scambio di lettere tra due altri amanti, togliamo le seguenti frasi, nelle quali appare come *lei* sia il nome dato all'organo femminile e *lui* al sedere della donna:

« ... Ricorda pure quei deliziosissimi momenti quando io ebro (*sic*) d'amore come sempre, baciavo lei (*sottolineato tre volte*)... pensaci — essi valgono tutte le delizie della vita... »

« ... Ti bacio tutto il corpo tuo adorato tanto da me, compreso lui (*sottolineato*) e lei... »

« Un bacio a Mammà, scrivi subito una lettera piena di conforto e di nuovo tanti baci a lui (*sottolineato tre volte*) ed a lei (*sottolineato una volta*) ».

« ... Tanti bacioni a tutto il tuo corpo e non dire più ch'io mi schifo a baciare lei (*sottolineato*)... Hai capito?... »

« ... Tanti baci a lei e a lui... principalmente... »

« Tanti bacioni a lei... e tanti morsi divini al tuo divinissimo corpo ».

Quasi tutte le lettere di simile coppia, lettere che abbiamo potuto scorrere — circa una cinquantina — finiscono sempre dicendo: tanti baci a *lui* e a *lei* e sempre ricorrono queste due parole di gergo, in mezzo alle più ardenti e sensuali proteste d'amore.

Stralciamo qualche brano da altre numerose lettere di una donna al suo amante. In esse appare che, nel gergo che i due adoperano tra di loro, *Desiderato* è il membro virile, la sigla (Nia) è l'organo femminile; il *nemico di Desiderato* i mestruai, i *cosini* i guanti che si adoperano per impedire la fecondazione, la *catastrofe* la fecondazione.

« Io sto male. Lo stomaco non mi dà più pace. (Nia) è malata in un modo straordinario... »

« ... E *Desiderato*? Dimmi come sta. Bacialo da parte mia perchè è tutto mio. Hai capito?... »

« ... Ecco tornata a casa... È venuta la solita storia (Nia). Ti debbo chiedere un piacere ecc.... »

« ... Come sta *Desiderato*? Non mi avrai fatto il dispetto di andare... per carità giuramelo... »

« ... Bacia il mio *Desiderato*, digli che non vedo l'ora di rivederlo... »

« ... La notte, sognai di te. Eravamo tutte e due in un bosco e in mezzo a tanti alberi fitti fitti. Ci baciavamo, ci abbracciavamo, poi... insomma, DESIDERATO scherzava con sua SORELLA... »

« ... Tieni bene da conto DESIDERATO e se tu non l'hai potuto baciare lo bacerò da me quando ci vedremo. Passeremo una bella giornata... »

« ... Angioletto mio; sono in pensiero perchè il nemico di *Desiderato* ancora non si fa vedere: doveva venire il giorno 23, oggi ne abbiamo 22 e ancora non si vede niente mentre le altre volte anticipa tanto... »

« Angelo mio,

« Non stiamo più in pensiero perchè è arrivato il nemico di *Desiderato*! »

« ... Chissà quante ragazze se avessero i nostri *cosini* farebbero come noi! Se tutti li potessero avere, chissà quanti innamorati farebbero come noi e sarebbero felici... »

« ... Appena arrivò il nemico di Desiderato fui contentissima. Andai subito a baciare il tuo ritratto perchè credevo fosse accaduta la *catastrofe*... »

« ... Il nemico di Desiderato è finito. Che vuoi? Tanti dispiaceri dovevano farmelo passare... »

Dalla corrispondenza di un giovane alla sua amante togliamo qualche periodo. Nel gergo dei due innamorati, *toccare* significa — come chiaramente appare — masturbarsi e *succhiare* l'applicare la bocca agli organi femminili dell'amante :

« Ricevo in questo momento la tua lettera ; — come non amarti?... pensa che hai Romeo, l'unico che è sempre pazzo per amarti e baciarti, capisci? Ieri sera dopo tanto tempo ho dovuto *toccare*, ma ti assicuro che si sta bene un mese, oggi mi sento debole. Io non vedo l'ora di abbracciarti, di mettere la mia testa fra quelle adorate coscie tue e *succhiare*. Ieri sera sono stato sveglio fino alle due pensando sempre a te che adoro » (1).

Dalle lettere di una donna al suo amante, dalle quali appare come *picchio* sia l'organo genitale maschile, *frenesia* l'amplesso, *bagnata* quella secrezione delle ghiandole della mucosa vaginale che avviene nei momenti acuti dello spasmo amoroso, riportiamo qualche frase :

« ... Baciarmi il *picchio* mio. Come sarei contenta se potessi stare con te come tante volte, e di due corpi

---

(1) Senza dubbio questa frase va ricollegata con quella di sopra : « ieri sera ho dovuto *toccare*... oggi mi sento debole ».

farne un solo sì che fra noi due non ci avesse a passare un solo filo d'aria... Addio, tanti abbracci, tanti bacioni, tanti... Non posso più seguitare perchè mi è venuta la *bagnata* ! »

« ... Addio... pensa che faremo tutti e due ! Mi viene la voglia della *frenesia*... Prima ci baceremo tanto... Addio, ti do tanti abbracci e tanti baci; ed anche quello *scherzetto* (1) che ci piace tanto... »

Ecco adunque il gergo della coppia amante. Ognuna di quelle frasi è un' arma, una difesa acuta e impenetrabile al tempo stesso ; e gli amanti a casa, al passeggio, ad una festa, alla presenza di qualsiasi persona, difendono le proprie comunicazioni di idee con maschere di bronzo. Basta che la donna dica all'uomo : « Ho *desiderato* a lungo... » perchè l'altro comprenda immediatamente ciò che passa nel pensiero di lei !

Se si riunisce questa forma di gergo, che è *gergo di seconda forma*, a quello *di prima forma* che qualche volta ricorre — sebbene raramente — nella coppia amante, e si aggiunga ad entrambe la complessa varietà di gergo che ritrovammo nel linguaggio del bastone, del fazzoletto, del ventaglio, dei fiori, immediatamente troveremo la manifestazione della legge su esposta : nella coppia amante il gergo è più complesso che non nella coppia d'amici, essendo la lotta contro l'ambiente più complessa ed ardua nella coppia amorosa che non nella coppia amica.

---

(1) Anche dal contesto di altre lettere pare che lo *scherzetto* sia il mettersi scambievolmente la lingua in bocca.

---

## CAPO III.

## Il gergo nella coppia lesbica, onanista e pederasta.

SOMMARIO: — 1. La coppia lesbica — 2. La coppia di amici scambievolmente onanisti — 3. L'amore, i rapporti sessuali e il gergo nella coppia onanista — 4. La coppia pederasta — 5. L'amore, i rapporti sessuali e il gergo nella coppia pederasta.

I. — Il gergo si accentua e si rende ancora più complesso in quelle coppie amanti, in cui l'esplicazione dell'amore è morbosa.

Giacchè, se nella coppia amante ciò che ha bisogno di essere nascosto è semplicemente l'amore o i normali rapporti carnali, qui ci sono da nascondere, oltre l'amore, anche le vergogne delle relazioni inversamente sessuali.

Tali inversioni di relazioni sessuali lasciano intatto l'amore tra i due componenti; così evvi un maggior numero di elementi da nascondere, l'amore e i rapporti inversamente sessuali: nasce quindi necessariamente il bisogno di un gergo più vasto, più ramificato.

Ciò accade nella coppia tribade, nella coppia di onanisti scambievoli e nella coppia pederasta. Della coppia tribade scrive lo Joly: « Les tribades réservent les mots les plus charmants et les plus doux pour désigner en cachette les détails les plus libertins ou les habitudes plus infâmes de leur existence » (1). E il Sighele riporta le parole che una di simili coppie adoperava: *Messalina* e *Nanà*, che significavano i due piedi (2),

---

(1) JOLY: *Le crime*; Paris, 1890; p. 268.

(2) S. SIGHELE: *La coppia criminale* ecc., pag. 110.



ed accenna che ciò è l'embrione del gergo che più tardi si manifesterà rigoglioso e potente nell'associazione criminale. Così molte signore di simil genere adoperano tra di loro il gergo tanto della *prima forma* quanto della *seconda*; abbiamo visto un cuscino ricamato che l'una regalò all'amata con suvvi elegantemente, ricamate, in gergo incomprensibile, frasi d'amore, come pure abbiamo visto *albums* di signorine amanti, nei quali l'amante scriveva in gergo all'amante. Nelle scuole femminili, ove si verificano spesso casi di tribadismo, ogni coppia amante si scambia regali, fiori; studia e lavora insieme, ha un gergo speciale per non farsi intendere dalle compagne. Le ingenue — ma sono poche — dicono di esse che sono amiche che si amano.

Una coppia lesbica di due signorine, l'una di diciotto anni, l'altra di diciassette, alunne della medesima scuola, parlava il gergo — gergo creato e modellato e compreso da loro medesime e da loro sole — sino nei momenti dell'amplesso. In mezzo a gaie risate, ai baci, esse parlavano; e in quel chiacchierio, per l'abitudine che avevano contratto di parlare in quel modo riposto alla presenza di estranei, pur trovandosi sole, adoperavano le loro parole di gergo.

Quelle che abbiamo potuto conoscere e che riportiamo, non sono che una piccola parte di un linguaggio ben complesso ed organizzato che esisteva tra le due donne:

*Il signor Marco* = i mestruì.

*La piccinina* = i genitali femminili.

*Il seminarista rosso*  
*Il signor Carlo* = { l'organo genitale maschile.

*La pelliccia della piccinina* = il sistema pelifero degli organi femminili.

Catulle Méndes, il fine pittore della vita *demi-mondaine* parigina, accenna appunto a dolci frasi che le amanti lesbiche si dicono, frasi e parolette a loro sole note, in due quadretti dei suoi *Monstres Parisiens*, nelle *Protectrices* e nella *Femme de chambre* (1).

2. — Un' altra forma di coppia morbosa, e che non è infine che una gradazione per la quale una coppia di amici diviene poi coppia pederasta, è la coppia di amici reciprocamente onanisti. Queste coppie fioriscono nei collegi in modo straordinario; ma una simile forma di degenerazione del senso sessuale non è che transitoria, ripetiamo, perchè la coppia reciprocamente onanista in capo a breve tempo diventa coppia pederasta: i due componenti sono quasi sempre due auto-onanisti, che avvicinati, trovatisi a vicenda simpatici, mutano l'auto-onanismo in onanismo reciproco per un fenomeno psicologico che non è questo il luogo di studiare; fenomeno psicologico che, dopo averli portati alla reciprocità della masturbazione, li getta inevitabilmente alla pederastia.

Una coppia così formata ha inevitabilmente bisogno del gergo: questo diventa una maschera, un' arma difensiva di prima necessità quando tra due individui corrano rapporti di simile genere, poichè quasi sempre tali individui si masturbano a vicenda anche alla presenza di terzi. Occorre allora avvertirsi l'un l'altro con cenni, o con parole di gergo, o con frasi che appaiano indifferenti all'estraneo che ascolta (ma che pur hanno

---

(1) CATULLE MÉNDES: *Monstres Parisiens*; Paris. 1889.

il riposto ed utile significato) dei pericoli imminenti; occorre avvertirsi l'un l'altro per fare qualche movimento che faciliti l'operazione, o per nascondere parte del corpo, ecc.

Noi possediamo alcune note che un ex-collegiale — oggi colto e valente dottore in medicina — ci ha favorito a proposito dei perversimenti sessuali che si sviluppano nei collegi, e ne stralciamo qualche rigo che parla appunto dell'onanismo reciproco. Da esse potremo avere una idea del gergo in simile coppia.

« È da notarsi come l'auto-onanismo divenga ordinariamente più raro quando si comincia ad usare dell'onanismo reciproco, dimodochè, mentre a principio di anno scolastico nel collegio tutti sono auto-onanisti per il contributo sempre nuovo dei collegiali, verso la metà, quando si cominciano a fissare i cicli delle amicizie, l'auto-onanismo scompare per dar luogo alla masturbazione reciproca, che rimane così la forma normale di onanismo per tutto l'anno ».

« I. *Ma... e St...* Spesso si mettevano d'accordo *per mezzo di biglietti scritti in alfabeti speciali o per mezze parole da nessun altro comprese se non da essi* (1), di trovarsi insieme in camerata, durante l'ora della ricreazione, seduti uno accanto all'altro, intorno alla tavola. E quivi conversando col prefetto e con gli altri che sedevano intorno, tenendo una mano sotto il tavolo, reciprocamente venivano maneggiandosi e tastandosi il membro ed i genitali per lungo tempo, finchè, eccitati da tal giuoco, finivano per masturbarsi ed ejaculare ».

---

(1) Ecco il gergo.

« II. *Na... e Sau...* Costoro si trovavano insieme, specialmente in giardino ed a scuola. *Anche essi si avvertivano l'un l'altro con parole di sola loro conoscenza* (1). Si svegliava in essi il desiderio di provar piacere l'un per mano dell'altro. Si limitavano a scuola a tastarsi il membro ed i genitali, spesso anche a traverso la stoffa dei calzoni, a tenersi le mani reciprocamente appoggiate sul membro senza muoverle, per non dar nell'occhio. Se qualcuno, per caso, li avesse guardati, quello dei due che se ne accorgeva, *con un cenno stabilito della testa o del ginocchio faceva segno all'altro* (2), e tutto finiva. Quando le cose andavano bene — e ciò accadeva in giardino — traevano fuori ambedue il membro e i genitali, e si masturbavano e toccavano, giungendo perfino il *Sau...* a baciare e leccare i genitali del *Na...*, e questi, a sua volta, a spingere le mani fino all'ano del compagno ».

« III. *Stor... e Gab...* Questi erano tra i più libidinosi della camerata e stavano quasi sempre insieme. Senza pudore alcuno, in assenza del prefetto, si masturbavano reciprocamente con grandi risate. La sera poi il *Gab.....* spingeva l'audacia fino a cacciarsi sotto il tavolo del prefetto, essendovi questo, ed a prendere là, in bocca, il membro dello *Stor...* facendolo ejaculare in questo modo. Questa manovra era preceduta da un avvertimento che il *Gab...* faceva all'altro (in frasi tra di loro combinate) di ciò che egli stava per fare ».

3. — Siccome ogni giorno che passa ed ogni piacere sessuale insieme goduto serve ad aumentare l'unione

---

(1) Ecco il gergo.

(2) Anche questa è una forma di difesa: è *un gergo a cenni*.

tra i due ed a cementare i loro rapporti, ogni coppia comincia con l'andare del tempo a fare un ente a sè, quasi l'uno dei componenti scomparisca nell'altro; ogni coppia si fa centro di un mondo tutto proprio, di quel mondo sessuale ove bisogna tenersi continuamente nascosti agli occhi degli altri, ove bisogna agire nelle tenebre, ove i movimenti di ogni singola coppia debbono tenersi il più che sia possibile nell'ombra. Cresce quindi, col crescere dell'unione di un componente all'altro della coppia, la necessità della difesa e con questa la necessità del gergo, di quel gergo che servirà a cospargere di ombra le azioni, a velare i movimenti. La continuità dei rapporti e della vicinanza tra i due individui oltre a far sempre accrescere la complessità e la organizzazione del gergo, fa sì che i due individui che erano sul principio solamente due onanisti reciproci e che avevano bisogno del gergo per nascondere i loro rapporti sessuali finiscono col divenire *amanti*, e amanti veri e propri; ed allora non solo ci saranno tra di loro scambi di idee sessualmente volgari, ma anche di idee, le più spirituali, d'amore; al gergo quindi che serviva di maschera alle loro relazioni sessuali, si andrà a mano a mano aggiungendo il gergo che nasconderà gli scambi delle loro idee amorose. Così il gergo della coppia si accresce.

« Le simpatie — stralciamo sempre dalle *note* di cui abbiamo parlato — e i diversi modi di compiere l'onanismo scambievole finiscono col legare una coppia che diviene a mano a mano una vera e regolare coppia di amanti. Gli individui di queste coppie si riuniscono sempre che lo possano, cercano di starsi vicino al passeggio, alla scuola, in camerata; gli altri si guardano bene

dal tentare di unirsi a qualcuno dei componenti per stabilire nuove relazioni carnali. Quando si dà il caso di un tradimento da parte di uno degli amanti, nascono fiere contese, collere ed anche pugni... E non solo nascono lotte per quistioni di gelosia, ma il più forte della coppia stima suo dovere difendere il più debole in ogni occasione ».

La coppia scambievolmente onanista si trasforma dunque in una vera e propria coppia di amanti; al gergo quindi che è nato nel primo stadio di simile trasformazione (relazioni scambievolmente onanistiche) si aggiunge il gergo che abbiamo visto già nascere nella coppia di amanti: il gergo così si fa più complesso. Dato che  $A$  rappresenti il gergo che nasce esclusivamente dai rapporti onanistici, e  $B$  il gergo che già avemmo occasione di studiare nella coppia amante, si potrebbe rappresentare matematicamente il gergo della coppia scambievolmente onanista alla fine della sua completa organizzazione, quando cioè è divenuta anche coppia amorosa, con un  $A + B$ . C'è dunque — per così dire — una integrazione della complessità del gergo, poichè tutte le nuove idee d'amore che hanno pur esse bisogno di essere velate aggiungono — al gergo già esistente della coppia onanista — il loro contributo di gergo nuovo, modificando, amalgamando, organizzando il gergo preesistente.

4. — Per quel che riguarda la coppia cineda, nei collegi di maschi ove la pederastia, in generale, è la regola, il gergo tanto di prima forma quanto di seconda è estesissimo; il seguente biglietto che l'uno degli amanti scriveva all'altro amante in un collegio militare, e che

noi possediamo insieme a molti altri, basterà a darne un'idea:

*Coroq*

*Eqpg ugm dhnur! Szhurd pqzvg v̇gplq, v̇u vqlnmr  
vqfecug v̇uvor.*

*Ocqz 322.*

Il che significa: « *Come sei bello! Questa notte verrò, ti voglio toccare tutto* ». *Coroq* e *Ocqz* sono, in gergo, i nomi dei due componenti la coppia; 322 è il numero che dà la chiave dell'alfabeto segreto in cui il biglietto è scritto.

Questo biglietto ci mostra come nelle coppie di simili amanti esista il gergo tanto della *prima forma* quanto della *seconda*. Un altro biglietto di simile genere, scritto in furia su una strisciolina di carta da arrotolarsi a pallottola per lanciarsi poi furtivamente — non siamo però in quel tale collegio militare — da uno degli amanti all'altro è il seguente:

*Carissimo,*

*Oggi dopo ricreazione dammi le 2 lire da dare al Costo senno non ci lascerà più aperte le porte.*

*(per firma, un serpentello disegnato)*

Quel *Costo* è il nome con cui i due amanti chiamavano il custode che compravano perchè li favorisse, lasciando loro agio di potersi visitare durante la notte; quel serpentello è una nuova forma — fin qui non ancora esaminata — del gergo scritto. È il *gergo scritto a geroglifico*, che ritroveremo più tardi nelle associazioni criminali e nella camorra: il firmatario del biglietto si chiamava G. St... e quel serpentello stava appunto a significare l'iniziale *S* del cognome.

6. — In simili casi il gergo serve a nascondere le relazioni sessuali che corrono tra i due uomini, e a favorirle. Quando si pensi però che tra i componenti la coppia pederasta è sviluppato e organizzato un amore grande, potente e forte, si vedrà come il gergo cresca rigogliosamente, poichè accanto al gergo che nasce dal voler ricoprire o favorire la vergogna dei rapporti sessuali inversi, si forma il gergo che nasce dall'amore. La coppia è coppia amante e coppia pederasta, due qualità che se pur non si possono scindere nel caso concreto, tuttavia sono due ben distinte fonti di gergo; perocchè dall'una nascono tutte le espressioni furbesche che servono a trasmettere le idee più platoniche d'amore (chè tra i pederasti, come tra le tribadi, c'è uno scambio d'amore — potremmo quasi dire — ideale), dall'altra tutte quelle frasi coperte e riposte che nascondono o favoriscono i rapporti bassamente carnali. Accade nella coppia cineda quello che abbiamo visto accadere nella coppia onanista: al gergo che serve di maschera alle relazioni sessuali, si aggiunge il gergo che nasconde gli scambi delle idee amorose.

Stralciamo, sempre dalle memorie già accennate, un brano di descrizione, esposta dallo stesso scrittore, di una sua notte di amore per mostrare come nella coppia pederasta esista realmente un amore che si esprime in modi gentili, quell'amore che dà appunto origine ad una parte del gergo tra i due componenti della stessa coppia.

« Verso mezzanotte *Ma...* si levò silenziosamente dal letto, indossò la camicia ed a tentoni uscì dalla stanza. Lo *St...* lo aspettava in piedi, vicino al letto. Dal vago chiarore entrante dalla finestra aperta *Ma...*



lo scorse, ignudo completamente, e sorrise. *St...* mandò un sospiro di soddisfazione e si slanciò ad abbracciarlo, poi lo aiutò a togliersi la camicia, e — simile in tutto nella sottile gentilezza ad una donna innamorata — lo attrasse sul letto baciandolo amorosamente. I due amanti rimasero a lungo l'uno nelle braccia dell'altro strettamente e stranamente avvinghiati, scambiandosi baci e rotti sospiri, e solo di rado qualche parola mozza dall'amore e dalle voluttà . . . . . Il *Ma...* se lo strinse al petto baciandolo disperatamente nella nuca e compì l'atto sodomitico, tra un rumore sommesso di voluttuosi sospiri. La giovinezza dei due amanti non permetteva che questa scena si rinnovasse in una notte. Dopo essersi tenuti ancora a lungo allacciati colle braccia e colle gambe, dopo innumerevoli baci... dopo essersi accarezzati vicendevolmente il membro, i genitali e l'ano, *Ma...* si levò, accompagnato fino alla porta dallo *St...*; quivi quello si inginocchiò sul nudo ammattonato e baciò ancora una volta il membro ed i genitali dell'amante, e questo ultimo, ripetendo la genuflessione, applicò le labbra all'ano dello *St...* ».

Da tale descrizione evidente appare l'amore — una inversione d'amore che è orribile per un normale — che passa tra i componenti la coppia, e come abbiamo visto l'amore generare nella coppia amante il gergo, così accade in questo caso; qui solamente c'è anche il gergo che nasce dalla necessità di nascondere in ogni modo i rapporti sessuali tanto vergognosi, ed è perciò che qui il gergo è più complesso di quel che non sia nella coppia di amanti normali.

---

## CAPO IV.

**Il gergo nelle basse stratificazioni sociali.**

SOMMARIO. — 1. La inferiorità psichica delle basse stratificazioni sociali — 2. La inferiorità morale nelle basse stratificazioni sociali — 3. La « lotta per l'esistenza » nelle basse stratificazioni sociali — 4. La lotta di classe — 5. Il gergo aggressivo — 6. Il gergo osceno — 7. Il gergo e i rapporti sessuali — 8. Il gergo e il soprannome — 9. Il gergo e l'insulto.

1. — Il gruppo (1) di individui che ci si presenta essere con l'ambiente in cui esso si agita e vive, in maggior lotta di quel che non lo sia la coppia di amanti anche morbosi, e che d'altra parte non si trova nelle necessità così aspre e violente di una lotta apertamente anti-socievole come è quella che combatte contro l'intera società la associazione di delinquenti, è quel gruppo o cerchio sociale formato dalle più basse stratificazioni della società.

Queste basse stratificazioni che stanno nella parte inferiore dell'edificio della società, combattono quotidianamente una lotta contro l'ambiente tutto in cui vivono. Esse sono psicologicamente diverse dalle altre stratificazioni sociali che gravano loro sopra, ed esiste quindi tra quelle e queste un antagonismo naturale. Come nell'organismo animale esiste una grande e profonda differenziazione e coordinazione di cellule e di tessuti, sì che la fibra muscolare, di semplice struttura, è innestata dalla delicatissima fibra nervosa, e questa, a sua

---

(1) Intendiamo la parola « gruppo » nel significato sociologico che le dà il Gumpłowicz (*Der Rassenkampf*, 1882, e *Grundriss der Sociologie*, 1885).

volta, si trova in rapporto coordinato con la cellula cerebrale o spinale, e vi è un abisso tra la complicata e infinitesimale struttura del tessuto nervoso e quella bassa e inferiore del tessuto ghiandolare che serve alle secrezioni, così nella società, ove trovansi eziandio queste differenziazioni di funzioni — in tutto simili a quelle accennate negli organismi animali — esistono stratificazioni sociali differenti tra di loro per carattere, ambiente sociale, idee, aspirazioni. Ognuna di esse ha in sè stessa le proprie stigmate psicologiche, e le inferiori, che sono appunto quelle formate dal gruppo sociale dei lavoratori, hanno in sè la traccia della propria inferiorità, che è non solo sociale, ma anche psichica.

Nella psiche dell'operaio la organizzazione ultima del carattere che l'uomo acquista con l'ambiente e la educazione, è imperfetta e deficiente (SERGI, *Sulla stratificazione del carattere e la delinquenza*), sì che il popolo non è che il bimbo lasciato a sè stesso e a cui le cure educative di ambiente morale e intellettuale mancano; esso permane in quello stato primitivo e rozza-mente vergine dell'età infantile che il Luys chiamava « l'età della pietra dell'umanità » giustificando così l'aforisma del Tolstoj: « il popolo è un grande selvaggio nel seno della civiltà ». Così è che il popolo si trova in una inferiorità psichica di fronte agli altri gruppi sociali e con essi perciò in una forma spontanea di antagonismo, se non altro in quella che nasce dall'eterogenità: come lo Stanley dice che nell'interno dell'Africa arrivano ora solamente i fucili a pietra, così in quegli inferiori strati sociali comincia a giungere l'eco lontana dei sentimenti morali solamente quando gli strati supe-

riori li abbiano già acquistati. E quindi il popolo, a cui mancano le salde organizzazioni del carattere e a cui i sentimenti altruistici non si sono completamente evoluti per quella mancanza di ambiente morale e intellettuale cui già accennammo, è il paria dei sentimenti e si trova in tale antagonismo con la psiche e i sentimenti degli altri gruppi sociali da rendere giustificabile la divisione che fa il Nietzsche tra la morale dei servi e la morale dei padroni, chiamando la prima « morale da gregge, sintoma della vita discendente e degenerante ».

L'infimo gruppo sociale ha in sè tutta l'eredità psichica dell'animale, quella del selvaggio, quella dei popoli primitivi alla quale si arresta: esso è privo di quelle ultime e più recenti organizzazioni psichiche dell'ambiente moderno che non si possono acquistare se non con quell'educazione morale ed intellettuale che oggi è negata al povero. Per questo Adolfo Coste parlava di « mancanza del carattere » nel popolo (*Hygiène sociale contre le pauperisme*) e il Delauny, accennando alla dinamica del movimento sociale, diceva che essa muove dall'omogeneo all'eterogeneo anche nel campo della psicologia sociale (*L'Égalité et l'inégalité dans les hommes*); e il Virgilio scriveva che « l'azione della civiltà non è uguale in tutta la massa sociale, variando essa a seconda degli strati che la compongono » (*L'Evoluzione nel campo economico*). Tutti costoro non fanno che constatare il fatto dimostrato dal Sergi, che nelle basse stratificazioni sociali, cioè, è imperfetta l'evoluzione dei sentimenti altruistici e manca l'organizzazione completa del carattere.

2. — Il gruppo sociale dei lavoratori, assorbito, anzi gettato dal capitalismo odierno nelle fauci della grande

industria, vi ha lasciato a brandelli tutto il suo sangue, tutto il suo cuore e tutta la sua morale. Oggi l'opificio e la macchina hanno generato una demoralizzazione generale delle classi operaie; l'affastellamento delle donne lanciate a lavorare insieme agli uomini, lo immenso sfacelo delle anime dei bimbi costretti a lavorare, a vivere, nel pestilenziale ambiente morale delle fabbriche, distruggono l'organizzazione dei sentimenti morali nella psiche dell'operaio e spesso ne impediscono persino la genesi; la giornata d'un esorbitante numero di ore di lavoro, la necessità economica e tante altre cause, costringono il padre a vivere lontano dalla famiglia e la madre lungi dai figli; il basso livello dei salari getta tutti quegli individui, a notte fatta, quando, reduci dalle fabbriche, i corpi cercano riposo, in istamberghe ove le anime si decompongono insieme alle membra. Così quelle famiglie che si riuniscono solamente nelle ore notturne (e si riuniscono in modo sì terribile), si disorganizzano; i sentimenti affettivi non hanno nè il tempo nè la possibilità di evolversi e sono soffocati in sul nascere. Intanto le macchine si raddoppiano, la grande industria assorbe dalle campagne gli agricoltori per gettarli in mezzo agli ingranaggi fatali dell'opificio, il capitale si concentra nelle mani di pochi, la libera concorrenza non frenata da diga alcuna trascina seco, con i disastri industriali, la rovina dell'operaio, e la disorganizzazione morale cresce.

Per questo il Garofalo ci dice che nelle classi infime manca una parte delicata del senso morale, fenomeno evidente, aggiunge, perchè se è vero che il senso morale è prodotto dalla evoluzione, è naturale che esso sia meno

perfezionato in certe classi sociali, le quali essendo meno progredite di altre, rappresentano un grado inferiore di sviluppo psichico (1); e J. Simon ci parla di una inferiorità fisica e morale dell'operaio (2), e il Lavollée ci dipinge maestrevolmente lo stato d'inferiorità degli addetti alle grandi manifatture (3), e Darestes de la Chavanne quello delle classi agricole (4), e A. Leroy-Beaulieu la immoralità del basso popolo (5), e Alexis Delaire la bestialità delle infime classi sociali nelle grandi agglomerazioni (6), e lo stesso Krapotkine scriveva essere impossibile una morale negli operai finchè durasse l'attuale struttura del capitale e dello Stato (7).

Così il Toennies ci mostra nel capitalismo la causa dell'abbruttimento morale degli operai (8), e il Molinari anatomizza il triste ed inferiore ambiente educativo del popolo (9), e l'Ott ci parla di un dislivello etico tra le varie classi sociali, dislivello in cui il gruppo lavoratore è nel grado più basso (10), e il Du Camp ce ne mostra

(1) GAROFALO: *Criminologia*, capo I. Vedi anche nella *Superstizione socialista*. V. anche BAGEHOT, *Les lois scientifiques du développement des nations*; Paris, 1885, p. 128.

(2) J. SIMON: *L'ouvrier*; Paris, 1867, p. 181 e seg.

(3) LAVOLLÉE: *Les classes ouvrières*; Paris, 1882, vol. I, p. 102, 142.

(4) DARESTE DE LA CHAVANNE: *Hist. des classes agricoles en France*; Paris, 1858, p. 502.

(5) A. LEROY-BEAULIEU: *L'Empire des Tsars. II. Classes sociales* — *Revue des Deux Mondes*; 15 novembre 1876, p. 255.

(6) ALEXIS DELAIRE: *La méthode d'observation dans les sciences sociales*. — *Revue des Deux Mondes*; 1877, p. 190.

(7) KRAPOTKINE: *Paroles d'un révolté*; Paris, 1885, p. 19.

(8) F. TOENNIES: *Mouvement sociale: Allemagne* — *Revue internationale de sociologie*, novembre 1895-febbraio 1896.

(9) MOLINARI: *La morale économique*; Paris, 1888, pag. 196.

(10) OTT: *Traité d'Économie sociale*; Paris, 1892, vol. I, p. 348.

tutta la corruzione (1). Per questo il Lübbock scriveva che nella nostra società le classi operaie rappresentano il selvaggio non ancora tocco dalla civiltà (2), e l'Hugo, che il popolo, anche quando diventa uomo, rimane sempre il cervello della strada (3), e il Sighele, che « osservando fra le varie classi di uno stesso popolo civile, noi vediamo che le classi superiori rappresentano esse sole ciò che è veramente moderno, mentre le classi inferiori rappresentano ancora nei pensieri un passato relativamente lontano » (4).

Quindi il gruppo sociale di cui ci occupiamo ha le stigmate dell'inferiorità nel corpo e nella psiche; è composto di individui — scrive il Loria — privi di ogni sentimento squisito, deserti d'ogni costume morale (5). — Il gruppo sociale operaio è la incarnazione della inferiorità psichica e sociale.

(1) DU CAMP: *Paris, ses organes, ses fonctions, sa vie* ecc.; Paris, 1872-1875.

(2) LÜBBOCK: *L'uomo preistorico* ecc.; Torino, pag. 696.

(3) HUGO: *I Miserabili*; Milano, 1863, vol. V, p. 30.

(4) S. SIGHELE: *La delinquenza settaria* — *Arch. di psichiatria* ecc., 1895, fascicolo IV-V.

(5) ACHILLE LORIA: *Problemi sociali contemporanei*, Milano, 1895, p. 16. — Anche il Colajanni è — in parte — di questa opinione che egli difende contro ciò che aveva scritto il Bosco sul progresso morale dei contadini siciliani (COLAJANNI, *In Sicilia*. Roma, 1894, p. 36. — Per ciò che riguarda l'inferiorità morale del gruppo sociale operaio, vedi anche FIX: *Osservazioni sullo stato delle classi lavoratrici*, c. IV. — A. URE: *Filosofia delle manifatture*. — COQUELIN: *L'industria manifattrice*, nella *Bibl. Econom.* Serie II, vol. III, Torino, 1863. — VILLERMÉ, *Stato fisico e morale degli operai* — *Conclusione*. — LETOURNEAU, *L'évolution de la morale*. Paris, 1887, p. 339-391. — BERTRAND: *Essai sur la moralité comparative des diverses classes de la population* (*Journal de la Société statistique de Paris*, 1871-72). — LEFORT: *La statistique de la moralité en France*. Paris, 1885, e ancora LORIA: *La teoria economica della costituzione politica*. Torino, 1886, p. 107.

3. — Da ciò nasce che l'antagonismo è necessario e fatale; è tutto il mondo selvaggio che si trova a disagio nel seno del mondo civile, e la lotta è inevitabile, ed è essa più lata e più grave di quel che non sia la lotta della coppia d'amici contro il breve ambiente in cui essa s'agita, o quella della coppia d'amanti contro l'occhio e l'orecchio di chi la vigila. La miseria ha un'altra lotta ben più estesa da combattere e più profonda; la eterogeneità psichica tra le basse stratificazioni sociali e le più alte genera l'attrito come dall'incontro di due gas scoppia l'esplosione; e in questa lotta una delle armi di difesa è il gergo. Il gergo allora assurge a qualità di arma potente e universale, e allora diventa — come scrive Victor Hugo — il laido, irrequieto, finto, traditore, velenoso, guercio, crudele, fatale linguaggio della miseria (1). È la miseria che, degradata da quell'inferiorità psichica di cui parliamo e che le marca orribilmente le carni, reagisce e si ribella. Il gergo è una emanazione diretta — in questo caso — della inferiorità psichica del gruppo che lo parla; potrebbe dirsi funzione dell'organo sociale inferiore; è — come scriveva l'Hugo (2) — una lingua nella lingua, una escrescenza derivata da una malattia, un cattivo innesto che ha prodotto una vegetazione, una pianta parassita che stende le radici nel vecchio tronco e che con la sua diramazione si arrampica sopra tutto un lato della lingua; formazione profonda, sotterraneo edificio costruito in comune da tutti i diseredati.

Il gergo, in questo caso, è un prodotto sociale — è la

(1) V. Hugo: *op. cit.*, loc. cit.

(2) V. Hugo: *op. cit.*, vol. 7; pag. 245.



lingua della miseria, è l'idioma della corruzione — ; per questo lo ritroviamo nel gruppo sociale di cui parliamo, gruppo miserrimo e corrotto; per questo il Brunétière ha scritto: « *L'argot* non è solamente la lingua dei delinquenti e dei loro affigliati, dei « *chevaliers de la pince et du croc* », ma è anche la lingua di tutti coloro che il vizio o la miseria, o lo sviluppo stesso della civiltà hanno condannato a vivere *en marge* della società » (1). *L'argot* è la lingua della miseria, della sofferenza, della indigenza, della necessità, e per questo lo vediamo germinare spontaneamente nel seno delle infime classi, lacere, affamate, bisognose; per questo Oliviero Chereau gli eleva l'inno della miseria:

O argot incomparable,  
L'appuy de tous les souffreteux,  
Le confort des misérables,  
Indigens et nécessiteux !  
Vive l'argot et tous les Gueux !

4. — Ma il gruppo sociale degli operai combatte una battaglia continuata contro gli altri gruppi, non solo mosso da questa eterogeneità ed inferiorità psichica di cui abbiamo parlato, ma anche per una fatale ed inesorabile legge sociologica. Ci spieghiamo. Lo Stato è nato dal fatto che un gruppo etnico ha sottomesso nei remoti tempi della storia umana, un altro gruppo: il primo stabilì una organizzazione che gli permise di dominare l'altro, e la situazione creata dalla forza, accettata dalla debolezza e dalla inerzia, divenne ordine giuridico, e il *diritto* sorse, come consacrazione legale in una ine-

---

(1) BRUNÉTIÈRE, *Encyclopedie*. — V. *Argot*.

guaglianza, di una vittoria, di una sovrapposizione di un gruppo ad un altro gruppo. Il gruppo vincitore creò della situazione di fatto una situazione di diritto. Formato così lo Stato, esso cominciò il suo processo di evoluzione sociale e stabilì due attività, una esterna, l'altra interna: la esterna è diretta contro altri Stati o altri gruppi; la interna è diretta a sfruttare il gruppo sociale soggiogato, a rendere produttiva nel maggior modo possibile la classe dominata. Si impegna allora una lotta sorda, insensibile, acuta; da una parte il gruppo soprastante eccita, preme, incalza, ed adopera come arma lo sfruttamento; dall'altra il gruppo vinto tende ad acquistare sempre più forza di resistenza. Lo sfruttamento si chiamò schiavitù, vassallaggio, salariato. La forza di resistenza si chiamò spesso e si chiamerà con una parola: rivoluzione. Il gruppo vincitore cerca il proprio benessere e tende a rendere in maggior modo produttivo il gruppo vinto. E ciò perchè in sociologia il gruppo sociale tende a soddisfare i propri bisogni, traendo profitto dai gruppi stranieri; quindi ciò che nei tempi primitivi era lotta tra gruppi etnicamente diversi, nello stato attuale della società si trasforma in lotta tra gruppi dello stesso Stato e della stessa società: il gruppo dei vincitori cerca il proprio benessere sfruttando il gruppo dei vinti, i salariati.

Da ciò necessariamente nasce una lotta: i vinti tendono a svincolarsi, e ciascun gruppo sociale tende ad aumentare la propria potenza e la propria indipendenza, e cerca poi di far riconoscere dal diritto lo stato di fatto che esso acquista di fronte agli altri gruppi sociali; nasce e s'impegna la lotta, ed ogni gruppo pro-

cede, di fronte agli altri gruppi sociali, come, nei tempi primitivi, un'orda rispetto ad un'altra orda; ciascun gruppo combatte contro gli altri, a seconda del posto che occupa e secondo la potenza dei propri mezzi: gli uni adottano la repressione, altri la ribellione.

Ecco adunque la lotta, lotta che potremmo chiamare dei gruppi sociali, mossa dall'evoluzione sociologica, lotta distinta dall'altra già esaminata, mossa dalla eterogeneità psicologica. Nella nostra società c'è quindi una bassa stratificazione sociale che ha idee, pensieri, sentimenti e morale propria, e che si differenzia dalle altre stratificazioni, mentre combatte una lotta continua ed indefessa contro i gruppi sociali che gravano sopra.

La lotta: ecco la condizione del processo sociologico, e le funzioni dello Stato e del diritto ce lo dicono. Lo Stato è l'organizzazione della dominazione; il diritto è la consacrazione della ineguaglianza, ed ha per scopo il mantenimento e la fissazione di queste ineguaglianze per decreto dell'autorità del più forte (1). Ma questa dominazione, questa ineguaglianza, questa autorità del più forte, tutto ciò implica fatalmente la lotta, e la lotta esiste realmente.

E quel gruppo sociale povero, infermo, immorale, vizioso, quel gruppo cencioso di vinti, quel gruppo di schiavi che passa dal fango delle strade al postribolo, dal carcere all'osteria, quel gruppo si leva ad impegnare

---

(1) L. GUMFLOWICZ: *Grundriss der Sociologie*, 1885. — *Philosophisches staatsrecht*, 1887. Accennava senza dubbio a questo concetto anche lo SCHULZE quando diceva che il carattere essenziale che si trova nella nozione di Stato è la presenza di una dominazione potente e suprema (*Einleitung in das deutsche staatsrecht*; p. 116).

la lotta contro il complesso dei fatti fortunati e dei diritti dominanti. Le armi di questa lotta sono varie, ed una delle espressioni di questa lotta — anzi una delle più tenui e lievi espressioni — è il gergo, allo stesso modo con cui è desso eziandio arma di difesa del delinquente contro la società. È una forma di lotta maligna, diremmo quasi rachitica, ma è anch'essa una delle tante forme che questa lotta assume; il gergo si eleva ad arma, a difesa, ad offesa: è una forma lieve di lotta, ma è pur sempre lotta. Si direbbe che il gruppo vinto combatta l'ordine sociale a colpi di spillo.

E allora quando dalle alte classi sociali l'individuo scenderà nelle classi operaie, intorno a lui i frizzi velati correranno, gli insulti e le beffe lo copriranno; egli non s'accorgerà di nulla, perchè quella gente parla una lingua sua propria; quegli individui si comunicano tra di loro idee e pensieri alla sua insaputa; intorno a lui che guarda ferve un'opera continua di germinazione a lui ignota; e tutto ciò si compie per mezzo del gergo.

Il gergo nelle classi operaie compie adunque il suo regolare ufficio di arma di difesa e di offesa (1).

5. — Battezzare l'individuo presente con i titoli più sarcastici è, per il gergo di cui parliamo, cosa che ricorre ad ogni momento:

*Peppe* = stupido

*Lillò* = »

---

(1) Il gergo che esponiamo è stato da noi studiato nelle classi operaie di Roma: si capisce facilmente però — come accenneremo in seguito — che ogni popolazione operaia ha il suo gergo speciale e variante quindi da provincia a provincia. Non una di queste parole furbesche fu notata di seconda mano, ma furono tutte colte da noi stessi sulla bocca del popolo.

*Cruscò* = stupido

*Cerino al vento* = essere magro e mezzo tisico

*Racano* = essere pallido e magro

*Staffa* = essere lungo lungo

*Cornuta a paletta* (si dice di quella moglie il cui marito è un pederasta passivo)

*Cicia* = ragazza che fa l'aristocratica e la sentimentale

*Magnaccio* = *souteneur*

*La sora Camilla* = ragazza che fa la civetta e nessuno quindi la sposa (1)

*Gallo della sora Checca* = uomo che fa la corte a tutte le donne belle o brutte che sieno

*Tabacchino* = idem

*Uno che non passa per l'arco dei Pantani* = cornuto (2)

*Fico fallacciano* = individuo grosso e grasso

*Sor Domenico* = individuo un po' sordo

*Miccarolo* = imbroglione

*È un cooso!* = è un contadino

*Uno che ha le scarpe strette* = ubbriacone

*Uno che ha mangiato le alici* = mezzo tisico

*Pallonaro* = uno che ne spara di tutti i colori

*Buattaro* = idem

*Ha mangiato la pesca spaccarella* = essere ammalato di male venereo

*Andare in Francia* = idem

---

(1) Si sottintende: *Quella che tutti la vogliono  
E nessuno la piglia* (piglia).

(2) Originato da ciò, che l'arco dei Pantani, a Roma, è bassissimo e un uomo con corna sul capo non vi potrebbe passare, poichè le cime di esse urterebbero contro l'arco.

<i>Giacchè !</i>	}	io ti lascio parlare ma non faccio niente di quel che mi dici (2).
<i>Nun sci ssò</i>		
<i>Povera giggia !</i>		
<i>Mbrugia ccò !</i>		
<i>Se ti piace il salsicciotto ! (1)</i>		
<i>Passa ponte !</i>		
<i>Va in Borgo !</i>		
<i>Il presidente è un bon uomo !</i>		

<i>Ugo</i>	}	giovane elegante (3)
<i>Pippo</i>		
<i>Guido</i>		
<i>Miroclele</i>		
<i>Anacleto</i>		
<i>Aristodemo</i>		
<i>Gilda</i>	}	fanciulla elegante (3)
<i>Genoveffa</i>		
<i>Marta</i>		
<i>Ines</i>		
<i>Leonora</i>		
<i>Amneris</i>		
<i>Martuccia</i>		

*Hai bevuto che ffà ? = sei ubbriaco (4)*  
*Piglia queste sigarette e dimmi se il tabacco è buono !*  
 = Stupido !

(1) Allusione ai genitali maschili.

(2) Alcune di queste parole come *giacchè*, *nun sci ssò*, *mbrugia ccò* non significano (etimologicamente) nulla.

(3) In tutti i casi suddetti si avvera l'osservazione dell'Ascoli, per cui molte parole del gergo esprimono un concetto con un nome proprio (Opera cit., p. 116).

(4) La frase, pronunciata velocemente, suona come se dicesse : *Hai avuto da ffà* (fare) ? e l'individuo a cui è indirizzata non si accorge dell'insulto.

- Oh! si ssè' grasso!* = sei magro stecchito (1)  
*Ah! ccuanto è bono!* = il tuo vino è annacquato (2)  
*Va a portare la cotta al prete* = sei ubbriaco  
*È andato a Monterotondo* = è un pederasta  
*Ha da mettere i consoli in palazzo!* = dice di aver  
 molto da fare e invece non è vero  
*Gli avanzano i piedi fuori dal letto* = non ha un  
 soldo  
*Ha un bicchierino pieno* = idem (3)  
*È un cimicircolo* = è uno che ha i cimici  
*Avere il gallinaccetto* = avere l'ernia  
*È uno che dice: forbici forbici* = testardo (4)  
*La sora presciutta* = ragazza che fa l'aristocratica  
*Sì, sì, allora mangi!* = Se tu aspetti ch'io faccia  
 quello che mi dici, stai fresco!  
*Migna e prugna* = prostituta  
*Luce e croce* = si dice al bimbo quando ancora è  
 nel ventre materno e significa: potessi nascere  
 e morire! (tono imprecativo)  
*Proserpina* = maligna (5)

---

(1) Anche questa frase pronunciata velocemente suona: *Oh! se sei grasso!* ma il senso riposto è: *Ossì sei grasso!*

(2) Anche questa frase è decomposta in *acqua* ecc.

(3) Colui che dice simile frase sottintende il rimanente della frase: *È tanto ricco che tra cimici e pulci ce n'ha un bicchierino pieno.*

(4) Originato da un racconto popolare che narra come una ragazza si intestardisse a chiamare forbici un coltello, anche quando colui che la interpellava, per rabbia, la feriva al collo con esso. Avendola poi costui gettata in una grande vasca piena d'acqua e avendole di nuovo richiesto se l'oggetto fosse un coltello o una forbice, la morente, con la testa sott'acqua, tirò fuori il braccio e con le dita fece l'atto di tagliare a mo' di forbici per rispondere che quell'oggetto era una forbice.

(5) Avendo noi domandato ad un operaio la ragione di simile appellativo, quello ci rispose: — Perchè Proserpina è la moglie del diavolo.

*È la madracchia de San Pietro* = egoista (1)

*Soffri Ninni?* = Fai tanto la patita e invece non senti niente! (2)

*Uno che dovrebbe andare da Madama Lucrezia* = uomo smanioso di donne (3)

*Uno che dovrebbe andare da Pasquino* = donna smaniosa di uomini (4)

*Essere una pila del farro* = chiaccherona e sparlitrice.

6. — Il gergo del popolo è, come si vede, ricco di svariati colori, e noi abbiamo sentito lunghe conversazioni a cui prendono parte le ragazze e le giovanette che sembrano le più ingenue, in cui tutto quel frasario furbesco era adoperato, e in modo così adatto e naturale che l'individuo che non conosce la chiave di quel parlare non si accorge di nulla. Le ragazze poi adoperano le frasi d'intendimento osceno con la massima semplicità, alla presenza delle madri e dei padri che spesso sorri-

(1) Originato da una novellina popolare che narra come la madre di San Pietro avendo ottenuto la grazia speciale di salire direttamente al cielo dalla terra in cui si trovava, e tutti si afferrassero al suo manto per salire con essa in paradiso, essa li cacciasse tutti sgarbatamente dicendo: Cristo ha chiamato solamente me!

(2) Originato da una oscena canzone popolare che tutte le ragazze del popolo cantano e recitano tra di loro, e che narra di un amplesso tra un tale ed una meretrice per nome *Nini*. Avendo l'uomo domandato alla donna ingenuamente se soffrisse, quella rispose con una oscenità invitandolo a sbrigarci.

(3) *Madama Lucrezia* chiama il popolo di Roma un busto di donna, in marmo, che sta accanto al giardinetto di San Marco.

(4) Il curioso di questa espressione si è che non si intende con quel *Pasquino* la statua di Pasquino, mutilata, che sta all'angolo di palazzo Braschi, ma l'elefante di piazza della Minerva, alludendo così, con la massima integrazione della oscenità, alla sua immensa proboscide.



dono alla intelligenza ed alla furberia delle proprie figlie e dicono tra loro ammiccando:

— Com'è furba!

È per questa insensibilità morale, la quale è prodotta dalla non completa evoluzione del sentimento del pudore, che il gergo delle classi operaie pullula di oscenità; ogni parola stilla fango, è una broda, una lussuria che trapela ad ogni sillaba: ammessa anche la necessità di un gergo come arma di difesa, quelle parole che si potrebbero mascherare con metafore non oscene, sono a tutti i costi travisate in espressioni di lussuria; in quelle frasi passa ad ogni momento il fremito della libidine; le ragazze ammiccano e gli occhi lampeggiano; quel gergo, oltre al mistero delle tenebre, ha il fango della sozzura. Quando si potrebbe esprimere una cosa con parlare nascosto sì ma regolare, il popolo preferisce dare invece a quel parlare i fremiti della carne e le voluttà dell'amplesso; le nudità brillano con desiderio attraverso le tenebre di quel gergo; ogni lembo di carne nuda è preso per farne una metafora.

Due ragazze operaie, entrambe di quindici anni, parlavano di oscenità e l'una diceva all'altra:

— « Tu non sei furba come me! »

— « Sì, io sono furba come te e anche più di te, « perchè di *puzzonate* (porcherie) ne so anche più di te; « ma quando ci sta qualche persona di soggezione davanti, io faccio finta di non saper niente e dico le « cose velate velate, mentre tu invece non fai così » (1).

Nei popoli selvaggi che defloravano — per rito sacro

---

(1) Dialogo testuale.

— le neonate, c'era, nella donna, la verginità dell'animo se non quella del corpo; oggi, nelle nostre fanciulle, se pur c'è la verginità del corpo, non c'è quella dell'animo. Le loro anime sono subito oscenamente deflorate. Così è che abbiamo sentito il gergo osceno in bocca alle fanciulle più giovani, abbiamo sentito parlare in gergo, di amplessi e di carne e di genitali maschili e femminili fin da bimbe di sei anni, e ci siamo convinti, per la grande estensione data alle nostre osservazioni, che questo fatto non costituiva la eccezione ma bensì la regola, una regola generale, immensa, fatale, che agisce con la dolorosa necessità di tutto ciò che è fatale. I fenomeni della vita giornaliera si esprimono, appunto per questo che abbiamo detto, in forma oscena:

*Quella si sente lo stomaco davanti e il culo di dietro*

= quella dice di star male e invece sta bene

*Quella ha la dote di Carpegna* = non ha un soldo di dote (1)

*Andiamo a riparare le palle* (2) = andiamo alla guerra

*Quello ti vuole tanto bene che per testamento ti lascerà una pistola e un paio di palle* (3) = quello dice di amarti ma non ti ama

*Far colazione con l'ova sode e il salame* (4) = fare una buona colazione

*Far tremare le banche del letto* = prender marito o moglie

---

(1) A quella frase si sottintende il secondo versetto: *Otto centimetri di...* ossia, non ha altra dote che i suoi genitali.

(2) Allusione ai genitali maschili.

(3) Idem.

(4) Idem.

- Ti rode il culo?* = perchè tieni il broncio?  
*La madre ha fatto quel figlio dalla parte di dietro!*  
 = quel figlio è il prediletto della madre  
*Pare vivo, come si muove!* (1) = Quella cosa che non è vera, sembra vera, tanto è fatta bene!  
*Mi trema tutta la sora Lucia* (2) = tu dici che io, perchè sono donna, ho paura, ma non ho paura per niente!  
*Gli vuole tanto bene, che quando va a cacare, sempre la chiama* = Dice di volerle bene ma non ne vuole affatto.  
*Luca, zitto!* = Eh! sta zitto una buona volta! (3)  
*Spingi che viene!* (4) = Riprovaci ancora finchè ci riesci  
*Ma che ti rode? la piazzetta* (5) *o il vicolo del Moro?* (6) = Che hai tanto da brontolare?  
*Picchia e nonne* = nome di fantasma che si dice ai bambini per farli spaventare (7)

Così il gergo è appositamente e con intenzione reso osceno; ad una frase a cui si potrebbe riporre per maschera — onde renderla incomprensibile — un' altra frase qualsiasi, il parlare furbesco vuol porre una maschera con allusioni oscene. Siffatte allusioni sono però di tal genere che l'individuo che non ne conosca la chiave, non si accorge del significato riposto, e la frase

---

(1) Allusione ai genitali maschili.

(2) Allusione ai genitali femminili.

(3) Il senso riposto è *lu cazzitto*.

(4) Allusione all'atto dell'amplesso.

(5) Le natiche.

(6) I genitali maschili o femminili, a seconda dei casi.

(7) Ossia *picchia de nonna*, i genitali della nonna.

gli si presenta sì come gergo, ma non sa vedere come quel gergo sia formato da un complesso di idee oscene pur volendo significare una cosa non oscena. Non portare nulla di dote, andare alla guerra, essere il figlio preferito, tenere il broncio, nulla hanno in sè di osceno, ma il popolo per esprimere quei concetti con gergo dà a quel gergo tutti i colori della lussuria e i palpiti voluttuosi della carne; così per dire « non ho paura » dice ironicamente: *Mi trema tutta la sora Lucia*; per dire che « pur ritentando si dovrà riuscire » dice: *Spingi che viene!* per dire « da principio fuggi di non acconsentire, poi dici di sì e non ti contenti mai: *Non ci va, non ci va, poi ci va lento finchè c'entra anche la capoccia!* (1).

7. — I rapporti sessuali e tutto ciò che esprime la sessualità, tutto è espresso con il gergo che — lo ripetiamo nè ci stancheremo mai di ripeterlo — per quanto osceno è in bocca a tutti i bimbi e le bimbe del popolo; i genitori anzi lo insegnano ai figli, e come nelle famiglie di altri gruppi sociali, quando vengono i conoscenti, il padre o la madre fanno recitare ai loro bimbi la poesia imparata a scuola, così e con lo stesso orgoglio i genitori mostrano — in quelle basse stratificazioni sociali — ai conoscenti la bravura del loro piccino istigandolo a dire, in gergo, il maggior numero di oscenità. Così è che le parole furbesche di cui abbiamo parlato e che esporremo, furono da noi intese da tutte le bocche, a qualunque età, in qualsiasi luogo, la sera a tavola, durante il pranzo, o al lavoro, all'osteria, al circolo, ecc. ecc.

---

(1) Allusione all'amplesso.

<i>Quelli d'Aronne</i>	}	i testicoli	
<i>Le palle</i>			
<i>I giocarelli</i>			
<i>Dove uno si sente meglio</i>			
<i>La spaccata</i>	}	i genitali femminili	
<i>La sora Lucia</i>			
<i>Il boschetto</i>			
<i>La pesca spaccarella</i>			
<i>La cionna</i>	}	il membro virile	
<i>Il creapopoli</i>			
<i>Cricco, crocco e manico</i>			
<i>d'ancino</i>			
<i>La cerasa</i>	}	le natiche	
<i>La radica gialla</i>			
<i>Il nido</i>			
<i>Dove si cominciano i</i>			
<i>canestri</i>	}		
<i>L'obeis</i>			
<i>Le fondamenta</i>			
<i>Sott'acqua</i>			
<i>Monkullo</i>	}		
<i>Mangiare gli spaghetti con le alici = ammalarsi di</i>			
<i>malattia venerea</i>			
<i>Andare a Zagarolo = masturbarsi</i>			
<i>Quella è porta Capuana = ragazza non più vergine</i>			
<i>Il ballo angelico</i>	}	l'amplesso	
<i>Fare paranza</i>			
<i>Avere il nido rotto = essere un pederasta passivo</i>			
<i>Avere preso la licenza alla spagnuola = idem</i>			
<i>Intingere il pane = intingere il pane per poi man-</i>			
<i>giarlo, nei genitali femminili</i>			

*Bussare* = domandare l'amplesso alla innamorata.

E per quel che riguarda l'amore :

*Mangiare il fritto* = far l'amore

*Quella ha mangiato il fritto e le ha fatto indigestione* = quella ragazza è incinta

*Mangiare il gelato* = essere geloso

*Farsi tirare la calzetta* = farsi fare la corte e farsi correre appresso dagli uomini

*È proibita l'affissione* (1) = non mi guardare tanto fisso.

*Il patirai* = l'innamorato.

Anche i numeri poi servono di gergo, perchè a ciascun numero si dà un significato ; così, hanno significato osceno 23, 27, 55, 80, 88, e nel discorso corrente ricorre spesso di sentir dire : *quello è un 55* (è un pederasta passivo) ecc. — I mestruai hanno un gergo speciale e complesso, tanto che nei laboratori di sarte essi hanno dato origine a un parlare furbesco che più tardi esporremo. Nel discorso familiare e corrente si dice :

<i>La signorina Marchesa</i>	} oggi questa ragazza è mestruata.
<i>Oggi la signorina è titolata</i>	
<i>Levatevi che oggi tinge</i>	

*Com'è oggi, bianco o rosso ?* = il mestruo fa dolore o no ?

*Merluzzo in guazzetto* = i mestruai

E appartengono pure al gergo le seguenti parole, che non si possono classificare sotto nessuna rubrica distinta :

*Minente* = donna del popolo ben vestita, senza cappello

---

(1) La frase va decomposta in : *è proibita la fissione*.

*Spaghetto* = paura

*Ciabatta*

*Cupola di S. Maria Maggiore* } cappello da donna

*Il cencio*

*Mangiare i fagioli* = gettar peti

*A quello gli tirano su i calzonni con le girelle* =  
quello è un uomo buono tagliato all'antica

*Una paglia!*

*Mi dici un prospero!* } tu mi dici di far questo  
come se mi dicessi di far  
una cosa da nulla.

*Mi trema l'orlo della camicia* = tu dici che io ho  
paura, ma non è vero

*Quello va a mettere il prezzo di stima alle patate* =  
quello si dà aria di importanza e non è niente

*Non l'ho neanche nella controcassa del cervello* =  
non ci penso neppure

*Ci arlevi* = ti voglio bussare

*Dire una cosa al popolo e al comune* = andar dicendo  
una cosa a tutti

*Far l'olio per la campana* = piangere

*Pancia mia, fatti capanna* = voglio mangiar molto

*Mandare a studiare* = mandare un oggetto al monte  
di pietà

*Tu mi dici un cerino; dimmi un prospero!* = come  
parli civile! Parla un po' come parliamo noi  
operai!

*Gli dà di sdegno* = mettercisi con tutte le forze  
dell'animo

*Eh! già! Sono fiaschi che s'abbottano!* = già, è una  
cosa che si fa in poco tempo! (ironicamente)

8. — Il soprannome — che è anch'esso una manifestazione del gergo — è estesissimo nelle classi operaie. Non v'è persona tra esse, può dirsi, che non abbia il suo nomignolo; d'altra parte anche le persone della borghesia che si infiltrano in quelle basse stratificazioni sociali sono ben presto ornate anche esse del loro soprannome. Alcuni cocchieri avevano per soprannomi: *il nasone*, *il budello* (perchè grosso), *il duca* (perchè era stato il pederasta passivo di un duca), *il froscione* (da *froschia*, narice; perchè ha larghe narici), *acciacca pignoli* (perchè ha il mento sporgente), *culo di piombo* (perchè cammina piano), *ballonaro*, (perchè ha gli organi genitali molto sporgenti), *il guercio*, *il picianca* (gambe fatte a *p*; storte), *il paino*, *il pasticcetto* (?), *il corrazziere* (perchè alto), *Checco bello* (perchè sempre galante con le donne), *pasta e ceci* (perchè ha un colorito giallognolo), *il dotto* (perchè ignorante). Alcuni camerieri avevano per nomignoli: *il contino* (elegante), *pancia* (perchè ha la pancia grossa), *il prete* (per le sue vocazioni clericali). Alcuni *bagarini* o venditori di erbaggi in piazza dei Cerchi sono chiamati: *mattarello*, *bragiotto* (?), *cacato* (perchè elegante), *sorca* (*sorca* è un topo di fogna), *migrato* (?). Ad altri individui: *la sguercia*, *la cornacciara*, *il professore* (uno scalpellino che si diletta di far giuochi di prestigio), *il cornuto*, *il chierico* (per una malattia della testa), *il vaso etrusco* (perchè ha un naso fatto ad anfora), *la cieca di Sorrento* (perchè ammalata ad un occhio), *la schucchia* (perchè ha il mento in avanti). Ad alcuni borghesi di conoscenza fu dato il nome di *scarpone*, *ciancaribelle*



(gambe storte), *posa piano*, *avvocato Baci* (studente in legge), *gallo di Checca* (1), ecc.

E ciò che dà sempre più carattere spiccato di gergo alle frasi surriferite si è che i giovani e le giovani vanno superbi di conoscere simili espressioni, e ritengono stupidi coloro che le ignorano; si fanno poi una specie di gloria nell'insegnarle. Accade come nei delinquenti: il delinquente che non sa il gergo non vale nulla e non è degno di stare in carcere in compagnia dei colleghi. Quel gergo, nel popolo, è come un nume avvolto in un manto dorato: attira gli sguardi e incita; tutti desiderano di impadronirsene, tutti bramano conoscerlo.

9. — Il gergo si manifesta eziandio nel modo di insultarsi. Il popolo si insulta con raffinatezza, con piacere, con arguzia continua, ed ha una fraseologia speciale per insultare l'avversario in modo che questo non si accorga dell'insulto. Se quello però capisce e risponde, l'altro ribatte con un'altra frase di gergo. Nell'insulto si adoperano frasi stereotipate o di gergo: l'una richiama l'altra e i due seguitano a lungo con acre gioia. Si potrebbe dire del popolo a questo riguardo quello che dice il Dostojewsky a proposito dei delinquenti: « Essi si insultano con gusto, da artisti. L'ingiuria è per loro

---

(1) Per quel che riguarda i soprannomi nel popolino sardo, la geniale scrittrice Grazia Deledda ci dice che « in essi si concentra tutto il buon gusto volgare satirico e caustico del popolo; ogni individuo ha il suo nomignolo o proprio o ereditato. Così c'è *Boca-su-sole*, *Palas d'oro* (spalle d'oro) — *Manica cando nd'as* (mangia quando ne hai) — *Bordooffula* (trotola) — *Ghespe* (vespa) — *Ziu Paternoster* — *Ziu bola-bola* (zio farfalla) — *Pixixolu* (vinello) — *Conca-sicca* (testa secca) — *Coeddu* (diavolo), ecc. (G. DELEDDA, *Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna*, Roma, 1895, p. 31). E molti soprannomi del popolino sardo riporta il MANTEGAZZA, *Profili e paesaggi della Sardegna*, p. 112.

una vera scienza; essi si sforzano di offendere, non tanto con l'espressione quanto col senso riposto, con lo spirito di una frase avvelenata. E le loro liti incessanti contribuiscono molto allo sviluppo di quell'arte speciale » (1).

E se si pone mente all'ingiuria nel popolo, si vedrà immediatamente che la frase stereotipata che serve all'insulto non è che una manifestazione dell'*argot*, di quell'*argot* che abbiamo detto di chiamare di *terza forma*.

*Va da Maria Mabò* (2)

*Lega* (3)

*Brega* (4)

*Cotica* (5)

*L'ua* — questa parola significa: *mannaggia li mortacci tua*

*Il moscato* = *mannaggia li mortacci tua e de tuo cognato*

*Il pizzutello* = *mannaggia li mortacci tua, de tuo cognato e de tuo fratello*.

Altre espressioni di simile gergo sono:

*Disse il mago alla strega* (6) = non me ne importa nulla di te

(1) DOSTOJEWSKY: *Dal sepolcro dei vivi*, Milano, 1894; pp. 12-13.

(2) Si sottintende: *Quella che se la piglia nell'O*.

(3) Si sottintende: *Vatte a ffà frega*.

(4) Idem.

(5) Si sottintende: *Piglia 'sto c.... e rosica*.

(6) Si sottintende:

*Chi se ne frega?*

*Disse il mago alla strega;*

*E la strega al mago:*

*Che sù fregato!* Variante: *io me ne cago!*

*E chi non ti ci manda (1)*

*Vorrei che morisse ammazzato chi ti tira le cal-  
zette (2)*

*Vorrei che morisse ammazzato chi ti mette la ca-  
micia (3)*

*Va a morire ammazzato a mare rosso (4)*

*Va a morire ammazzato a mare nero (5)*

*Va a morire ammazzato te e te pure (6).*

Dialoghi stereotipati, costituiti da frasi già fissate, e che si ribattono dall'una parte all'altra e che sono un vero gergo di frasi già stabilite, sì che l'una tira l'altra, sono ad esempio :

— *Merda.*

— *In bocca.*

— *Nella tua che è più ghiotta.*

— *Prendi mamma per la cionna (7).*

Oppure :

— *Mettelo in bocca a un cane (8).*

— *E tu mettece la lingua.*

— *E tu puro il buco dell'obeis che ti si guarisce!*

Oppure :

— *Cipria (9), ciavatta (10) e cionna!*

— *Piglia mamma per la cionna e portala da me.*

(1) Si sottintende : *Va a morì ammazzato te e chi non te ce manda.*

(2) È la persona stessa a cui è indirizzata la frase.

(3) Idem.

(4) Così non si vede il sangue.

(5) Così non si vede il corpo.

(6) Così si manda a morire l'individuo insultato due volte di seguito.

(7) Genitali femminili.

(8) Allusione ai genitali maschili.

(9) Genitali maschili.

(10) Natiche.

Oppure :

— *Va a morì ammazzato !*

— *A te dicendo.*

Oppure :

— *Va a morì ammazzato !*

— *In petto (1).*

Così, per dire ironicamente a una ragazza brutta che è bella, si adoperano forme sarcastiche, che appunto perchè sono consacrate dall'uso e si ripetono abitualmente come se fossero stereotipate, si possono far rientrare nel gergo di *terza forma*. Esse sono epigrammatiche e rammentano ciò che scrivevano Cougnet e Righini quando dicevano che « nel gergo molte parole hanno una forma epigrammatica di considerare le cose » (2). Così alla ragazza in quistione si dice :

*Per te mi butterei dal marciapiedi*

*Per te mi butterei in cantina*

*Per te mi butterei in una botte di vino*

*Sei più bella tu di una coltellata*

*Sei più bella tu di un cuccumo*

*Sei più bona tu di un nido de civette*

*Sei più bona tu di una chiamata in questura.*

Abbiamo sentito tutte queste forme di gergo, *non esclusa assolutamente alcuna* (e perciò anche le forme più oscene e più luride), in bocca a ragazze giovanissime e alla presenza stessa dei proprii genitori. La figlia dice molte volte alla mamma :

---

(1) Ossia : l'ammazzatura che mandi a me ritorni a te e ti prenda nel mezzo del petto (cuore).

(2) COUGNET e RIGHINI : *Sopra alcune recenti espressioni del gergo* (Arch. di psichiatria ecc., 1881).

— *Va da Maria Mabò!*

Oppure:

— *Brega ecc.*

a cui la madre risponde non con battiture (perchè le battiture si dànno per altre ragioni che è inutile qui esporre), ma con altre ingiurie in simile gergo.

Come si vede, il fetido e l'osceno campeggiano: quell'*argot* popolare è, come quello dei delinquenti, una melma, una escrescenza pustolosa, una malattia che affetta tutte intiere le basse stratificazioni sociali: quelle parole sanno di cloaca e gocciolano di un *pus* schifoso e venefico; e il popolo — fin da bambino tenero e ancora balbettante — vi si avvoltoia dentro e se ne compiace e getta in faccia ai presenti quel fango decomposto come una meretrice che, volgendosi, si alza le vesti — per dispreggio — innanzi a chi l'insulta, mostrando le parti più abbiette delle sue nudità.

---

## CAPO V.

## Il gergo nei laboratorii femminili.

SOMMARIO. — 1. Il gergo nei laboratorii di sarte, di modiste e di stiratrici  
— 2. L'oscenità e la sessualità nel gergo dei laboratorii femminili.

I. — Nei laboratorii, specialmente in quelli ove domina l'elemento femminile, il gergo si arricchisce ancor di più; ogni laboratorio ha il suo proprio. E intendiamo parlare non di quel gergo per cui si chiamano gli oggetti dell'arte con nomi furbeschi, perocchè questo non è gergo di difesa ed è più o meno comune a tutti i professionisti, ma di un vero gergo che si adopra come arma di difesa per non farsi comprendere dalla maestra, dalle sorveglianti, ecc. « Così nei laboratorii — osserva con il suo solito acume il Biondelli, rivestendo però di idealità e poesia una cosa che è tutta volgarità e tutto fango — le inesperte fanciulle raccolte al lavoro, versando nel seno all'amica la pienezza del loro cuore commosso da uno sguardo, da un sorriso della vigilia, adoperano il gergo per sottrarre i loro palpiti alla vigilanza » (1).

Nei laboratorii di sarte, di stiratrici e di modiste, che sono quelli che abbiamo potuto più a lungo e più da vicino studiare, oltre ad esservi parlato tutto quel gergo che abbiamo già esposto, si forma un nuovo parlare furbesco, che varia da laboratorio a laboratorio e che non si riferisce agli arnesi del mestiere, ma ai due

---

(1) BIONDELLI: *Studi sulla lingua furbesca*; Milano, 1846, pag. 8.

grandi poli in mezzo a cui gravitano quelle anime: la civetteria da una parte e la smania intensa dell'uomo dall'altra.

In tre laboratorii di sarte abbiamo potuto raccogliere tre diversi gerghi di *prima forma*, tutti e tre ignorati dalla maestra e dalla sorvegliante. Così le ragazze si comunicano le loro indecenze, e si ammiccano, e danno un'occhiata fuori dalla finestra, mentre la maestra, irritata, finge non sentire i loro discorsi incomprendibili, e il marito di essa — che è sempre un don Giovanni — passeggia tra le alunne, gettando un'occhiata a destra, un pizzicotto a sinistra, sorridendo alle malizie delle ragazze e al loro parlare spezzato; le porcherie, le allusioni oscene si incrociano, si scambiano, come un fuoco di fila; qualche volta la maestra — quando capisce — ride e fa coro. Le tre maniere di gerghi della *prima forma* erano le seguenti:

1° Ad ogni sillaba far precedere la parola *coti* (1).

Esempio :

*Cotiml cotidcotimà?* = Mi ama?

2° Sostituire ad ogni vocale le sillabe *aiz*, *ender*, *inez*, *omber*, *ufurt*. Es.:

*Mínez díz mǎiz?* = Mi ama?

3° Aggiungere ad ogni sillaba la lettera *v* seguita dalla vocale medesima della sillaba a cui la *v* fu aggiunta; per es.:

*éve páva ssáva tóvo lúvu ívi?* = È passato lui?

Come abbiamo già accennato, le ragazze dei laboratorii parlano gerghi di simile genere con una velocità

---

(1) Usitatissimo a Roma tra quasi tutte le sarte e in tutti i laboratorii.

stupefacente e meravigliosa, e seguitano a discorrere per una intiera ora senza punto affaticarsi.

Abbiamo raccolto le parole del *gergo della seconda forma* in laboratori di sarte, modiste e stiratrici.

<i>Il tribolato — il focone</i>	}	l'innamorato
<i>Il tira-tira — il disgraziato</i>		
<i>Il soffietto = lo spasimato</i>		
<i>Il minchionato</i>		

*Quello tira i laccetti e fa i filoni* = l'innamorato  
sta giù ad aspettare

*Buccas e ficas* = gli organi genitali femminili e maschili

<i>La guercia</i>	}	genitali femminili.
<i>Peppinella</i>		
<i>Giovannina</i>		
<i>Centro</i>		
<i>Ottanta</i>		
<i>Radica gialla</i>	}	genitali maschili
<i>Ago</i>		
<i>Ciocchetto</i>		
<i>Pendolo</i>		

Quando la *ragazzina* torna dall'aver portato un oggetto alla cliente e questa non le ha regalato alcuna mancia, alle ragazze che le domandano che cosa abbia ricevuto per mancia, risponde:

*M'ha dato un cartoccio* (1)

*M'ha dato un involtino* (1)

*M'ha dato un manico* (1)

*M'ha dato una barchetta* (2)

---

(1) Allusione ai genitali maschili.

(2) Allusione ai genitali femminili,



Quando una lavorante avverte un'altra che il vestito da farsi è di tessuto ordinario o vecchio dice:

*È un cappone, è un ciangordo, è un cadavere.*

Ma ciò che è curiosissimo nel gergo dei laboratori femminili è il nome speciale che si dà a ciascun giorno della settimana in base a una lista comune sui mestruai. Fa il giro di tutti i laboratori la così detta « lista del sangue ». Questa, in alcuno di essi, è variata, ma nel fondo si mantiene sempre la stessa; perchè le ragazze e le amiche se la passano avidamente l'un l'altra e se la comunicano e se la copiano e si spande così rapidissimamente, che ogni ragazza ne possiede una. Questa lista porta i giorni della settimana e i numeri del mese, e accanto a ciascuno di essi una profezia: la ragazza guarda che cosa dice la lista nel giorno del mese e della settimana in cui essa ha i mestruai e quella profezia si deve avverare. Noi riportiamo una di queste liste, che abbiamo trovata simile in più laboratori e in più luoghi.

- |                   |                    |
|-------------------|--------------------|
| 1. Pace           | 13. Male           |
| 2. Sdegno         | 14. Buone nuove    |
| 3. Collera        | 15. Vincita        |
| 4. Allegria       | 16. Ricevi lettera |
| 5. Amarezza       | 17. Lontananza     |
| 6. Regalo         | 18. Sei desiderata |
| 7. Afflizioni     | 19. Ammalata       |
| 8. Consolazioni   | 20. Bene lodata    |
| 9. Mortificazioni | 21. Lei è invitata |
| 10. Amore vivo.   | 22. Melanconica    |
| 11. Fedeltà       | 23. Buona fortuna  |
| 12. Appassionata  | 24. Disturbo       |

- |                       |                    |
|-----------------------|--------------------|
| 25. Felicità          | 29. Lagrime e pene |
| 26. Felice ritorno    | 30. Tradimento     |
| 27. Buona speranza    | 31. Aspettata      |
| 28. Dicono bene di te |                    |

Lunedì	—	Dichiarazione
Martedì	—	Regalo
Mercoledì	—	Allegria
Giovedì	—	Novità
Venerdì	—	Dispiacere
Sabato	—	Guadagno
Domenica	—	Onore

Così se oggi, per es., giorno 8, di giovedì, la ragazza ha il solito tributo mensile, essa si dovrà aspettare *Consolazioni* e *novità*. Ora, nei laboratorii è tanto di voga simile lista, che i giorni della settimana — qualora li si voglia chiamare in gergo — si dicono: *Dichiarazione* (Lunedì), *Regalo* (Martedì), ecc.

2. — La formazione del gergo nei laboratorii ha, per la maggior parte, la sua genesi nell'oscenità e nella sessualità. Ad ogni parola che una ragazza pronuncia, anche senza alcun fine riposto, le altre danno subito interpretazione oscena. « Una non può parlare — ci diceva una ragazza di laboratorio — o aprire la bocca, che subito le altre ci vedono il sottinteso ». E allora accade che quella parola che la ragazza pronunciò casualmente e a cui le compagne dettero significato osceno, rimane — come gergo — a significare quel dato concetto osceno. Per esempio, un giorno accade un dialogo siffatto:

« — *Dammi i due buchi* (la forbice) »

« — *Questa è troppo grossa. Non vedi il ditone come ci scialacqua dentro ?* » (1).

Coro di risate, e da quel giorno l'organo mascolino è chiamato anche « *ditone* » e quella parola furbesca va ad accrescere la immensa mole di frasi che significano appunto i genitali maschili.

Un altro giorno invece :

« — *Dammi il ciocchetto* (grande tavola su cui si stirano le maniche) »

« — *Eccolo, ti basta o è troppo grosso ?* »

« — (Con intenzione). *No no, è come piace a me* » (1).

Altre risate ed ecco una nuova parola di gergo per significare i genitali maschili.

E un altro giorno :

« — *Dammi un ago* »

« — *Come lo vuoi, grosso o fino ?* » (le ragazze ammiccano)

« — *Come ti pare* »

« — *Allora te lo dò grosso perchè grosso ti piace* »

« — (Con intenzione). *Ci hai indovinato, grazie.* »

« — *Ti basta, o ne vuoi uno più grosso ?* » (2).

E da quel giorno la nuova parola *ago* entra nel gergo.

---

(1) Dialogo intieramente testuale.

(2) Dialogo intieramente testuale. Vedremo in appresso come lo Zola, nell'*Assommoir*, abbia compreso e descritto una tal maniera di nascita del gergo osceno nei laboratorii femminili.

## CAPO VI.

## Il gergo osceno.

SOMMARIO. — 1. Il gergo di *terza forma* nelle basse stratificazioni sociali — 2. Il gergo osceno — 3. La genesi del gergo osceno — 4. La grande industria e l'oscenità — 5. Il capitale, il salariato e la decomposizione della famiglia operaia — 6. La mescolanza dei sessi nelle officine — 7. La donna e il fanciullo del proletario — 8. L'oscenità nei laboratori femminili — 9. La casa del proletario e l'oscenità — 10. I dormitori-alberghi — 11. Conclusioni.

1. — Abbiamo fino ad ora studiato quel gergo popolare che si intende come vera arma di difesa e di lotta, ma accanto a questa forma di gergo inteso in senso circoscritto, esiste nel popolo una serie di espressioni speciali che servono solamente in parte come arma di difesa, e non appartengono nè alla *prima forma*, nè alla *seconda forma* del gergo. Ma queste espressioni speciali che sono peculiari del popolo e di esso assolutamente esclusive, pur non appartenendo a nessuna delle due forme classiche dell'*argot*, tuttavia possono essere riattaccate a quelle manifestazioni furbesche, che abbiamo chiamato di *terza forma*, perchè, sebbene non tutte servano assolutamente alla difesa, pur hanno in sè qualche cosa di incomprensibile e non sono inventate lì per lì da chi le pronuncia, ma sono già pietrificate da una lunga abitudine.

Ad ogni parola che uno pronuncia, l'altro risponde con una di queste frasi stereotipate che furono in origine suggerite dalla rima o dall'analogia: ad ogni fatto, anche il più semplice e che meno si presti a lazzi o ad

allusioni oscene, il popolano ha la sua frase già bella e formata che egli ha imparato da bimbo, che ha sentito ripetere da tutti e che egli stesso ripete con una vera gioia. E queste frasi pietrificate dall'abitudine e che si attaccano al gergo appunto per questa loro fissità e pietrificazione, esprimono i sentimenti non intieramente evoluti del popolo e denotano perciò la incompleta organizzazione del pudore, della affettività, del senso morale, ecc.

Parlando del gergo dei criminali, il Lombroso scrive queste preziose parole: « *Essi parlano diversamente perchè diversamente sentono*, essi parlano da selvaggi viventi in mezzo alla fiorente civiltà europea, e adoperano quindi come i selvaggi la onomatopeia, la personificazione ecc. È un ritorno psicologico all'epoca antica (1) ».

Così accade nel popolo. Esso che rappresenta, come vedemmo, la stratificazione più bassa della società e che non ha perfettamente organizzate le recenti evoluzioni dei sentimenti morali, vuole ad ogni modo esprimere le sue impulsioni primitive, rozze, sensuali, oscene, e adopera le forme che or ora esamineremo. E ad ogni momento quei sentimenti balzano fuori, ed anche quando non ci sia bisogno dell'oscenità, il popolo delle grandi città adopera quella data frase ove ci sono tutti i lampi della voluttà, tutti i desideri della carne, tutti gli splendori lubrici della nudità. Come i popoli remoti che si inchinavano dinanzi agli altari ove adoravano il phallo e spargevano fiori e prodigavano incensi ai sacri organi della generazione, così il popolo, maschi e femmine,

---

(1) LOMBROSO: *L'Uomo delinquente*, ecc., Torino — *Il gergo*.

fanciulli e vecchi, tutti, tutti, hanno elevato un tempio grande, splendido, che tutti contemplan con l'occhio umido di desiderio, e dentro quel tempio hanno posto gli organi della generazione che essi adorano come dèi, come ideali dei loro pensieri.

2. — Ed è per questo che nella maggior parte delle espressioni furbesche, l'oscenità campeggia ; è una vera adorazione, è un vero ideale che sta in cima a tutti i pensieri ; le fanciulle che non possono sacrificare a quell'iddio radioso, luce dei sogni loro, la verginità delle loro carni, offrono a lui la verginità del loro pensiero e della loro anima e si denudano moralmente per darsi a sogni di abbracci: non potendo fornicare coi corpi fornicano con l'anima ; se non hanno la prostituzione del corpo hanno quella del pensiero. Basta pensare al gergo, già studiato, dei laboratori femminili per convincersi di ciò, e vedere se quel che diciamo sia esagerazione. E se ciò non bastasse, si rifletta che le espressioni che adesso riporteremo furono *tutte* prese da noi sulle labbra di *bambine dai sette ai dodici anni* essendoci più che altro rivolti ad esse perchè più facilmente delle adulte ripetono « le puzzonate » come esse dicono.

Questo gergo è quasi tutto arma aggressiva, gergo di insulto.

A chi piange, si dice :

*Che fai? Il lamento di Geremia  
Quando perse le palle per la via?*

Per dire che la tale è una povera che vuol far la signora si dice :

*È una signora rotta in canna*

sottintendendo :

*Sotto porta l'asciuttaman  
Per non sporcar le coscie  
Che si vedon luccicar (1).*

Quando una ragazza piange le si dice :

— *Perchè piangi ? Eppure quella che ti sta fra le gambe non t'ha fatto la boccaccia.*

A chi domanda :

— *Che cosa devo portare a casa ?*

Si risponde :

*Piglia questo e portalo a casa  
E dì a mamma che è una cerasa (2).*

Per dire che due individui dopo aver molto litigato hanno rifatto amicizia come se nulla fosse stato, si adopra questo ributtante ritornello :

*La pace è fatta — La cosa s'è ridotta in una fetta  
Che Pietro ci ha la rognà — E Toto glie la gratta (3).*

Quando l'amica domanda all'amica fidanzata che cosa le regali il fidanzato, quella risponde :

— *Una radica gialla (4).*

Quando taluno fa qualche cosa di difficile ma di proficuo si dice :

— *È duro ma è bono (4).*

Spesso è di uso dire invece di « sicuro » *siculo*. Se l'interlocutore se ne avvede ribatte con la frase che è già fatta e che si usa per rispondere a quel *siculo* :

---

(1) È tanto ricca che porta l'asciugamano invece di sottana.

(2) Allusione ai genitali maschili.

(3) Si sono tanto rappacificati che l'amico gratta la rognà all'amico.

(4) Allusione ai genitali maschili.

— *Sei culi sono dodici chiappe, ventiquattro spicchi e quarantotto pezzetti.*

Se alcuno dice: « Ho fatto » gli si risponde:

— *Pulisciti* (1).

Le frasi stereotipate che si rispondono, suggerite dalla rima, sono immense. Si può dire che ogni finale un po' comune di parola abbia la sua frase oscena di risposta aggressiva già preparata. Se la parola finisce in *ega* l'altro dice sempre *brega, lega* (v. s.) ecc., e così di seguito.

« Talvolta il gergo — scrive Edmondo Mayer — è determinato da qualche assonanza, bisticcio, giuoco di parole, rassomiglianza fonetica, allusione triviale sconcia ed oscena. Gli *argotiers* hanno, come i pazzi, una vaghezza dei giuochi di parole e delle rime (2) ». Così abbiamo trovato un gergo d'assonanza anche per i numeri:

— Uno, due e tre.

— *Tappo in culo a te.*

— Quattro, cinque e sei.

— *Al giardin ti porterei*

*Per fregarti un po' con me.*

— Sette e otto.

— *Il botto* (3) *già l'hai fatto,*

*È inutile chiaccherar.*

Al numero cinquanta si risponde:

— *Il culo ride e la fregna canta.*

E lo stesso Mayer che ha colto con acutezza questo

---

(1) Allusione alla defecazione.

(2) E. MAYER: *Note sul gergo francese*; Arch. di Psich. 1883.

(3) L'amplesso.



fenomeno della frase-gergo creata in simil modo, aggiunge: « I giuochi fonetici sono per l'*argot* una importante sorgente di locuzioni la cui intelligenza non è sempre facile e che hanno perciò per gli *argotiers* il doppio merito di essere vere espressioni di gergo furbesco e di vellicarli ove loro prude, in fatto di spirito ».

Abbiamo trovato una specie di favoletta senza significato, incomprensibile, un gergo di frasi il cui senso è indecifrabile, favoletta che mostra anch'essa quell'irrompere morboso della inferiorità psichica cui già accennammo e che fa il giro su tutte le bocche delle ragazzine:

*Ti co' dire una favola:  
C'era una volta un mulo,  
Tappati il culo,  
Che lo montava una regina,  
Tappo in culo sera e mattina,  
La regina andava dal re,  
Tappati il culo a te.*

A chi domanda come si può fare per guadagnare denari, si rispondono i seguenti versi aprendo contemporaneamente la mano dito per dito, poi richiudendola sempre dito per dito, in modo che al profferir dell'ultimo verso della strofa il pollice e l'indice si congiungano in forma di un tondo o di un buco:

*Triglie, alici, cefalo e tonno  
Questa è la strada di Monterotonno (1):  
Chi quattrini vuol guadagnar,  
Questa è la strada che deve far (2).*

---

(1) Monterotondo.

(2) Allusione alla pederastia passiva.

3. — Noi ci troviamo di fronte ad una delle più laide plasmazioni del gergo, noi ci troviamo di fronte al gergo osceno. L'abbiamo visto campeggiare nelle classi operaie, l'abbiamo visto informare ogni concetto, dirigere e rivestire ogni idea delle masse lavoratrici.

L'oscurità scaturisce da ogni meato di quella composizione che è il gruppo sociale operaio. A quale causa attribuire questo male che il gergo ci ha rivelato?

Non crediamo fuor di luogo fermarci alquanto ad esaminare questo quesito, brevemente, a forma di parentesi, non essendo questo il luogo per trattare *ex professo* una simile quistione. Lo studio del gergo ci ha rivelato nelle classi operaie una grande piaga: l'immoralità più acuta. L'abbiamo vista manifestarsi — è una delle numerose forme in cui si estrinseca — nel gergo. Sorge spontanea la domanda: perchè tanto fango e tanta corruzione in questo popolo che passa per la vita curvo sotto il giogo del lavoro?

Tutta la psiche dell'individuo balza fuori dal gergo; come l'*argot* dei criminali mostrò al Lombroso a grandi linee la coscienza di chi lo parlava, così noi vediamo disegnarsi chiaramente, in tutta quell'orribile plasmazione di gergo, una nota caratteristica delle basse stratificazioni sociali: la mancanza del pudore e l'oscurità. Le figlie del popolo, quelle tistiche bimbe dai grandi occhi lacrimosi che noi vediamo pietosamente chiedere l'elemosina agli angoli delle strade, quelle povere fanciulle che a sera vediamo attraversare le strade affollate cariche della cesta del lavoro che si portano a casa, non sono che anime corrotte, esse non hanno la verginità nè nei cuori nè nei pensieri.

I bimbi affamati, cenciosi, sporchi, che a notte escono dalle officine, non hanno sorrisi di madre o carezze affettuose di padre: ascoltano bestemmie e rutti di oscenità. Se si potesse sentire ciò che l'amante dice all'amante quando l'accompagna — senza che i genitori nulla ne sappiano — a casa, dopo il lavoro, non si avvertirebbero che fremiti di voluttà, che allusioni sconcie, sorrisi insistenti, procaci. Nei cervelli delle figlie del popolo, agglomerate coi maschi nelle officine, non c'è che una idea: la nudità; non c'è che una aspirazione: la carne. Il contatto è pernicioso; esso getta nelle membra un desio intenso, occupa tutti i pensieri, spinge, eccita, preme, ed in quel grande, in quell'immenso contatto di carni che fremono di passione, che tendono a saldarsi insieme, a compenetrarsi, ad allacciarsi come bestie in amore, è un grande naufragio di anime.

4. — La grande industria, questa maga possente dalle viscere d'acciaio, dall'alito nero di fumo, dal respiro metallico, ha gettato, con le sue macchine, con le sue officine, col suo accentramento di uomini e donne, la corruzione negli operai. Qui noi dobbiamo ricercare la causa di quell'oscenità che è propria alla classe operaia e che abbiamo visto campeggiare nel suo gergo. 4

La struttura economica del nostro secolo, non solo impedisce che nella psiche dell'operaio si formino e si organizzino le stratificazioni ultime e recenti del carattere — come abbiamo già fugacemente accennato più sopra — e non solo quindi impedisce che l'evoluzione del sentimento del pudore si svolga completamente, ma acuisce lo stimolo sessuale. Il macchinismo e la grande

industria hanno assorbito uomini, donne e bambini nelle officine, li hanno gettati — mescolati alla rinfusa — al lavoro, in un contatto pernicioso, in una promiscuità orribile.

5. — Quando il capitale si impadronì della macchina, volle salariare tutti i membri della famiglia operaia, volle le donne sotto il suo ferreo giogo, e non gli bastarono le donne, attrasse anche i fanciulli. Così la grande industria gettò la famiglia operaia sul mercato, come nei tempi passati della schiavitù il padrone feroce vendeva all'incanto le famigliuole dei servi. Allora la madre migrava col nuovo padrone, lontano; il padre, comprato da altri, abbandonava moglie e figli; i bimbi, rimasti soli, seguivano anch'essi la sorte loro dietro il padrone novello, lungi dall'affetto del padre, dal sorriso della madre: oggi un opificio attira nelle sue branche il padre, un altro opificio attira la madre, ed i bimbi, soli, vengono gettati in un terzo opificio. La famiglia si decompone; il pudore non può nè nascere nè svilupparsi nelle anime di quei bimbi, non può organizzarsi nelle anime di quei genitori dispersi. Il salariato, dopo aver scisso la famiglia dell'operaio ne getta i singoli componenti negli opifici, vale a dire nell'immoralità. « La grande industria — scrive Carlo Marx — spezza ogni legame di famiglia nel proletariato (1) ».

La famiglia operaia vende le sue forze al capitale, e questo, dopo averla disgregata, la demoralizza abbandonandone gli sparsi membri nelle officine, nei laboratori. Ecco come nasce l'oscenità.

---

(1) *Manifesto del partito dei comunisti*; Milano, 1893, p. 31.

« Nel grande opificio — scrive Teodoro Fix (1) — l'operaio è abbandonato a sè stesso. Ed egli, di sua propria volontà, non può sfuggire alle malsane influenze degli opifici e allora l'ubbrachezza ed il mal costume si introducono nelle classi infime, allora il concubinaggio si mostra senza rossore.

E l'agglomerazione dei lavoranti nei grandi opifici ha alterato la morale nella maggior parte di essi; i costumi si sono deteriorati insieme alla natura fisica dell'operaio. L'intemperanza e la rilassatezza hanno contribuito, insieme alla corruzione, a far sì che i vincoli di famiglia si sieno allentati. L'operaio è stato inesorabilmente sacrificato al prodotto ».

6. — La grande industria ha mescolato i sessi negli opifici e ha fatto così germinare la corruzione che sboccia poi grande, immensa, orribile nel fraseggiare immondo di quel gergo osceno che abbiamo studiato.

« Tra i fattori della vita moderna — scrive F. Toennies — che contribuiscono ad abbassare i costumi, c'è, oltre il militarismo, il capitalismo che demoralizza l'operaio da ogni punto di vista. Esso produce lo sfruttamento delle forze operaie, specie delle femminili, distrugge la famiglia, favorisce la prostituzione e la venalità di tutte le virtù (2) ».

« Ma perchè avete fatto tale mescolanza? — si domanda Villermé (3) — Ignoravate voi forse i discorsi licenziosi provocati da questo miscuglio, le lezioni di cattivi

---

(1) TEODORO FIX: *op. cit.*, cap. IV.

(2) F. TOENNIES: *Mouvement social. L'Allemagne*, Revue Internationale de Sociologie, nov. 1895, févr. 1896.

(3) VILLERMÉ: *Stato fisico e morale degli operai*, capo II.

costumi che ne risultano anche prima dell'età in cui i sensi abbiano parlato e le prepotenti passioni che voi favorite appena la loro voce si faccia intendere? Anche negli opifici, ove separate i sessi e accumulate da sole le ragazze, come imporrete voi la decenza? Il cinismo del linguaggio, la gelosia che ispira l'innocenza a coloro che l'hanno perduta, non sono forse causa di corruzione? Fra i fanciulli stessi il miscuglio dei sessi non produce forse una licenza di rapporti e, fin negli atti più volgari delle vita, un disprezzo della decenza che devono poi più tardi portare i loro frutti? ». L'officina è un liquido d'ambiente pestilenziale; uomini e donne vi portano e vi mescolano tutte le lubricità delle loro aspirazioni, dei loro sensi, dei loro contatti. Tuffate in quell'ambiente gli individui sani e per la legge dell'imitazione del Tarde, ne usciranno marci e corrotti. « Io ho veduto — aggiunge il Villermé — in un filatoio di San Quintino, i due soli gabinetti dello stabilimento dove si dovrebbe stare più celati ad ogni sguardo, non essere separati l'uno dall'altro che da una sottile e vecchia parete di tavole dislocate nelle quali vi erano dei buchi attraverso i quali si poteva passare una gamba. Ma ho veduto disposizioni ancora più lesive ai costumi in un grande opificio di cotone a Gand. I particolari sono troppo ributtanti per potersi descrivere ».

E il dottor Aikin — citato dal Malthus — su questo proposito scriveva che « nelle famiglie operaie si vedono i cenci, il sudiciume, la miseria prodotta dal lavoro nell'officina ove mancano i buoni esempi a seguirsi sino dalla tenera età e dove la riunione di tanti giovani confusamente assembrati in una medesima abitazione li

lascia esposti a contrarre abitudini tutt' altro che morali (1) ».

7. — La donna, strappata alla famiglia, si trova nel laboratorio alla mercè del capomastro, al contatto di uomini che o non hanno riguardo per lei e le buttano in faccia le più orribili oscenità o tentano sedurla per goderne le carni prima e abbandonarla dopo ; « così è che il vantaggio che ottiene la donna, nella grande industria — scrive il Faucher — di guadagnare il salario, non controbilancia il danno morale enorme che deriva dalla sua assenza dal focolare domestico (2) ».

E il fanciullo non si trova in migliori condizioni: la fabbrica gli atrofizza l'anima e la corrompe, essa ne fa un vecchio libertino impotente. « Il fanciullo — scrive il Lecour — dopo aver attraversato i pericoli dell'ambiente della famiglia corrotta, posto troppo giovane come apprendista al lavoro, incontrerà altri pericoli. Troverà il contatto con ragazze già pervertite, quello di operai che non rispettano nè la gioventù, nè l'innocenza e che propagano la immoralità e corrompono le figlie dei camerati (3) ».

Questi disgraziati fanciulli non vedono che disordini nelle officine in cui sono messi a vivere, non ascoltano che oscenità, non si impregnano che di vizi; allevati in una impura atmosfera, guastati dai malvagi esempi e non potendo altra cosa compiere, imitano ciò che vedono e divengono necessariamente, come i loro pa-

---

(1) MALTHUS: *Saggio sul principio della popolazione*; Torino, 1867, p. 320.

(2) FAUCHER: *Sulle mercedi*, Dizionario di Economia politica.

(3) LECOUCOUR: *La prostitution à Paris et à Londres*; Paris, 1877, p. 247.

renti, ubbriachi, scostumati. Così si trasmettono di generazione in generazione, per la forza e per il contagio dell'esempio, e si perpetuano con l'abitudine, le grossolanità, il mal costume, le malvagie inclinazioni, la depravazione e la miseria. « I fanciulli impiegati nelle manifatture lasciano ogni dove molto a desiderare sotto l'aspetto morale, principalmente quando si ricevono giovanissimi. Per esempio, nell'Isère la immoralità è al colmo, nell'Aisne i fanciulli, all'uscire degli opifici, hanno perduto ogni ritegno, nel Gand si citano fatti ributtanti di cui sventuratamente non possiamo dubitare, a Lilla gli operai alloggiano in comune e dormono spesso tutti nel medesimo letto.

« . . . . D'altra parte i fanciulli sono immorali anche prima dell'entrata negli opifici, e bisogna imputare la immoralità ai parenti, la cui condotta e il cui linguaggio non sono che troppo propri a perdere i loro figli (1) ».

« I fanciulli — scrive il Molinari — sono mandati agli opifici, e ci sono mandati senza preoccupazione per la loro educazione, non appena i capi industria li ricevono, e quivi si trovano in contatto con gli adulti dei due sessi che i bisogni della vita hanno spinto, e che il caso ha riunito e i cui esempi non sono da imitare (2) ».

8. — La grande industria non è che la corruzione del lavoratore e la dissoluzione della famiglia dell'operaio. E questa corruzione è scesa profondamente nelle anime e si va trasmettendo in dolorosa eredità — dai padri ai figli — unico retaggio dei proletari.

---

(1) V. VILLERMÉ: *op. cit.*, capitoli II e IV.

(2) MOLINARI: *Le monde économique*; Paris, 1888, p. 196.



« Durante la giornata si raccontano fattacci sempre  
« sui membri e sulle ..... delle donne ».

In altro laboratorio femminile tutte le mattine si diceva il così detto *Pater Noster della Francia* d'una oscenità degna di postribolo. Ad ogni versetto una delle lavoranti rispondeva « *Oremus* ».

Ecco il *Pater Noster* :

*Pater Noster della Francia (Oremus)*

*Dalle f... s'incomincia (Oremus)*

*Beati i nostri padri che f... le nostre madri (Oremus)*

*Quando noi grandi saremo*

*Anche noi f... (Oremus)*

*Un giorno in un palazzo*

*Litigarono f... e c...*

*La f... aveva ragione*

*Prese il c... e lo mise in prigione (Oremus).*

In altro laboratorio ancora si recitava invece il *Salve Regina*, plasmato, si capisce, sul medesimo stampo del *Pater Noster della Francia*, ma non abbiamo potuto ricordarlo nè farlo scrivere.

Non c'è laboratorio femminile ove non campeggi la oscenità. In uno di essi la maestra usava accoppiarsi con l'amante nella stanza vicina a quella dove si lavorava, e le ragazze avevano, dopo immense fatiche, fatto un buco nel muro e si affollavano a guardare ansiosamente, una dopo l'altra, mentre la maestra si abbandonava all'amante. Avevano anche trovato nel cassetto della maestra il *Tempietto di Venere*, e se lo leggevano e se ne narravano i racconti tra di loro. C'erano bambine di dodici e di dieci anni.

In altro laboratorio la maestra narra alle scolare ciò

che ha fatto di notte col marito, e le ragazze insistono, e curiosamente domandano persino le pose e il modo migliore di collocarsi.

Sempre nello stesso laboratorio, d'estate le lavoranti stanno tutte senza mutande, si sbottonano la giacca e lavorano mettendo le gambe a cavalcioni. Le sottane rialzate lasciano perfettamente vedere tutta la gamba che poggia in terra e tutta la coscia completamente nuda. In quella posizione le fanciulle si avvicinano, e si guardano tra di loro; alcune si vantano di aver le gambe più bianche, e allora, per vedere come stanno realmente le cose, si alzano del tutto le sottane e si fanno i confronti. Molte si compiacciono nel riguardare le nudità delle compagne e provano un vero godimento sessuale. Dal mezzogiorno alle due, le ore più calde dell'estate, quando tutte sono discinte, e la maestra dorme sul canapè in sola camicia, spesso senza la camicia, senza alcuna vergogna delle lavoranti, le ragazze *tutte, nessuna esclusa*, si masturbano. È l'ora caldissima che acuisce i desideri e risveglia morbosamente tutti i sensi. La voluttà covata durante tutta la giornata prorompe, scoppia in una foga irresistibile; le nudità delle compagne che si mostrano con le gambe a cavalcioni eccitano, stimolano, alcune mettono a contatto gamba a gamba e nella sfrenata libidine hanno l'illusione di toccare e di sentire carne di maschio; allora lo spasmo si fa acuto, ardente, e sfogano la passione. Con questo mezzo, replicando il fatto per più volte, nasce una voluttà che si prova dal contatto di carne femminile e si arriva così alla masturbazione reciproca. È notevole il fatto, però, che si formano sì coppie di masturbatrici reciproche

ma non mai coppie lesbiche. Il tribadismo manca quasi del tutto nelle officine e nei laboratori; sembra fatale che esso debba ritirarsi alle due estremità delle classi sociali, alle prostitute da un lato, alle ricche signore dall'altro. Una ragazza, lavorante nel laboratorio di sarta, di 14 anni, diceva — ed abbiamo tra gli scritti e appunti, di cui abbiamo parlato le sue confessioni — che tanto lei quanto le sue compagne se non arrivavano a masturbarsi da sè o reciprocamente, pur tuttavia, con tanta intensità pensavano all'amplesso da avere la secrezione della mucosa vaginale fino a *quattro volte al giorno* senza nessun movimento del corpo e senza toccarsi gli organi genitali, anzi alla presenza di tutte le compagne, pur seguitando a lavorare.

In altro laboratorio di sarta, nelle ore calde dell'estate, quando si dava il riposo alle lavoranti, alcune di queste si ritiravano in uno stanzino attiguo che serviva per misurare i vestiti alle clienti. Parte delle lavoranti, con spilli, si fermavano la camicia intorno alle gambe e alle coscie, sì che simulassero un paio di calzoni, poi si gettavano sopra le compagne fingendo il maschio e si strofinavano così membro contro membro. In altro laboratorio parecchie si divertivano a fare il giuoco dei monelli piantandosi con le mani in terra e rizzandosi con le gambe contro il muro, sì che la sottana e la camicia cadevano loro lungo il corpo lasciando vedere tutte le nudità che il pudore dovrebbe nascondere; e tutto ciò eccitava le altre che stavano a vedere.

Ecco che cosa narra il Pouillet di un laboratorio femminile:

« In mezzo al rumore uniforme di una trentina di

macchine da cucire, intesi tutto ad un tratto una di queste macchine agire con più velocità delle altre; guardai la persona che la metteva in movimento, era una fanciulla da 18 a 20 anni. Mentre essa spingeva automaticamente i pantaloni che confezionava, sulla macchina, la sua faccia si animava, la sua bocca si schiudeva alquanto, le sue narici si dilatavano, il va e vieni dei piedi trascinava i pedali con un movimento sempre crescente. Bentosto vidi i suoi occhi convulsi, le sue palpebre abbassarsi, il suo viso impallidire e rovesciarsi indietro, le sue mani e le sue gambe fermarsi e distendersi: un piccolo grido soffocato seguito da un lungo sospiro si perdettero nel rumore dell'opificio. La giovane rimase immobile per qualche secondo, trasse il fazzoletto, s'asciugò le tempie imperlate di sudore e riprese il suo lavoro. . . . . Al momento di uscire intesi nuovamente, che in un altro angolo della sala, una macchina accelerava il suo lavoro. La mia guida sorrise e mi disse che ciò era sì frequente che non ci badavano più nemmeno. Questo fenomeno, mi diceva, si osserva soprattutto nelle giovani operaie, nelle apprendiste e in quelle che si assidono sul bordo della sedia, ciò che facilita molto i movimenti di sfregamento delle labbra genitali (1) ».

Queste pagine sui laboratori femminili sono orribili, e molta fatica ci costa trattenerci in simile fango; ma da queste poche pagine, che non sono che una minima parte di ciò che si potrebbe scrivere a questo proposito, appare evidentemente chiaro come l'oscenità

---

(1) POUJLET: *L'onanisme nella donna*, ecc., Roma, 1896.

e la mancanza del pudore sieno peculiari non solo nelle officine e nei laboratori ove i sessi sono mescolati, ma ben anche nei laboratori femminili. Quelle fanciulle che noi vediamo per la strada, passare a capo chino, con aria infantile, con la cassetta da modista appesa al braccio, quelle fanciulle che ci strappano dal cuore un senso di pietà e dalle labbra l'appellativo di « virtuose figlie del popolo » non sono che quelle fanciulle che marciscono nei laboratori di cui abbiamo parlato. Voi credete di avere dinanzi una vergine e non avete invece che un'anima prostituita a dodici anni. La struttura economica del secolo nostro, fatale, inesorabile, ha gettato alla corruttela tutte queste anime di fanciulle; essa le ha strappate dalla famiglia e le ha lanciate nei vortici dell'industria, nei laboratori, nelle officine ove le carni marciscono insieme alla ingenuità. Se voi volete arrivare a salvare una di queste infelici, giungerete troppo tardi; esse hanno già una ferita nel corpo o la svergineatura nell'animo. La loro redenzione, d'altra parte, è impossibile. Bisognerebbe spendere tutta la vita di un eroe o di un savio per redimere la vita di una di queste schiave.

9. — Ma per renderci conto esatto sulla genesi della oscenità e sull'atrofia del senso di pudore nelle popolazioni operaie, noi dobbiamo seguire questa grande massa che s'agita e formicola negli opifici quando la sera, a lavoro finito, si scinde e rientra nelle proprie case. Abbiamo visto germinare l'oscenità in pieno giorno, come dalle putrefatte carni di una carogna brulicano fuori, al sole, i vermi; vedremo l'oscenità germinare nelle tenebre della notte.

Come dormono i lavoratori? Sino a quale punto la necessità di agglomeramento impudico li ammassa, di notte, l'un sopra l'altro? Quando la famiglia operaia, già moralmente disgregata dal vortice fatale della grande industria, si riunisce, a notte, nella unica stanza, si accalca nell'aria viziata, che cosa accade di quelle carni che durante il giorno non hanno pulsato che di voluttà e di desiderio? Chi nasconderà agli occhi delle bimbe le nudità del padre, gli amplessi bestiali dei genitori? Chi nasconderà al fanciullo ancor giovane le carni delle sorelle, quelle carni accanto a cui si corica, in cui si sente il fremito immenso della fornicazione?

« La miseria — ha scritto il Lecour — non ha permesso di prendere nella piccolezza e ristrettezza degli alloggi d'operai le precauzioni che reclama il pudore. La miseria ha generato la promiscuità; in simili ambienti non c'è nè decenza di gesti, nè ritegno di parole (1) ».

Bisogna scendere nelle case operaie per avere una idea di tutto ciò: sembrano ammorbate da un'aria mefitica e la sporcizia si incrosta su ogni cosa come patina velenosa. Conosciamo simili case dei quartieri operai di Roma (2), ed abbiamo calcolato che in media dormono *sei persone d'unbo i sessi per ogni stanza*. I genitori, con qualche bimbo, dormono sul materasso o sul saccone; gli altri bimbi, accatastati insieme, su cenci stesi in

(1) LECOUR: *op. cit.*, p. 246.

(2) Le visite nostre e dei nostri compagni che venivano fatte in simili case furono, in parte, pubblicate nel periodico: *L'Ora presente*, anno 1896, in una serie di articoli « *Nelle case dei poveri* ». — Il quartiere ove furono fatte le maggiori osservazioni è quello di San Lorenzo.

terra accanto al saccone dei genitori —; là il bimbo, mescolato alle sorelle, ha il contatto delle membra femminili, e mentre — a notte alta — sente l'ansare bestiale dei genitori, che procreano nuovi miserabili, l'odore acre e penetrante delle membra femminili che gli giacciono accanto gli penetra nel cervello, nei tessuti a stimolarlo. Nella medesima stanza dormono parenti e non parenti. L'operaio padrone della stanza subaffitta spesso ad un giovane lavorante un saccone, nella sua medesima stanza, per dormirvi, e getta così accanto a quell'estraneo tutta la floscia e avvizzita verginità della figlia che dorme nel saccone accanto; povera e tistica verginità che non si riduce ad altro che alla intiezza di un tessuto, perchè la verginità del pensiero più non esiste. E la verginità fisiologica segue anch'essa ben presto la medesima via della verginità dell'anima e ben presto sparisce infranta, logorata, per una legge fatale, perisce come deve perire il fiore quando manchi l'ossigeno. Così è che nelle nostre visite nelle case operaie, abbiamo saputo di ragazze di 14 anni che si danno al giovane che dorme sul saccone vicino, saccone che gli è stato subaffittato; e nella notte, nel grande tanfo nauseabondo che s'addensa in quelle rinchiusse stanze, nel grande alito caldo di fecondazione che emanano quei corpi seminudi e sporchi di uomini e di donne accavallati insieme, come ammasso di sudiciume, la miseria fecondata si moltiplica, l'oscenità dilaga. — In un canto dorme tutta intiera una famiglia coi bimbi, dall'altro, in un saccone subaffittato, un padre col figlio che abbandona il posto per recarsi a giacere nell'altro saccone, che sta accanto, sul pavimento, subaffittato

anch'esso, ove l'aspetta una ragazza, una bimba, che riposa insieme alla sua sorella più grande. — E tutto ciò in una sporchizia orribile.

Gli amplessi avvengono nel fetore delle biancherie lacere, dei sacconi vecchi e scomposti; sono due corpi puzzolenti che s'abbracciano nella immondezza. Non parrà esagerato ciò che diciamo quando aggiungeremo che abbiamo visto morire, in una casa operaia, un bambino di otto anni il cui corpo era letteralmente nero per le defecazioni delle pulci; che abbiamo visto, in altri ammalati, i corpi avvolti da una specie di sedimento, e correre dalle braccia al petto filamenti, come di bava, come di sudiciume liquido; che abbiamo visto nelle case dei contadini siciliani agglomerati in grandi centri, la famiglia del lavoratore dormire insieme ai porci, immersa nel brago con essi, sdraiata a terra.

La casa operaia, quella casa lurida e stretta ove la grande industria e la struttura economica della società odierna agglomerano i lavoratori, genera così l'oscenità e atrofizza il pudore. Nessuno ha mai descritto simile stato di cose così mirabilmente come lo Zola nel suo *Germinal*. Non v'è atto osceno, non v'è movimento indicante mancanza del pudore che lo Zola non dipinga descrivendoci il levarsi della famiglia dei Maheu — e che non sia pieno della più grande verità. Noi abbiamo ritrovato tutto ciò che in quel grande e potentissimo quadro lo Zola ha dipinto, nelle case e negli ambienti operai. — In casa Maheu i fratelli e le sorelle si levano insieme, si denudano alla presenza l'uno dell'altro, ridono sentendo scuotere le tavole della stanza, segno che nella attigua stambergà è già venuto l'amante della vicina



ad occupare, nel letto, il posto del marito già uscito al lavoro, e intanto fuori, i bimbi, nei campi, accanto alla baracca si avvoltono in terra, il maschio avviticchiato alla femmina per tentare di ripetere ciò che ha visto fare ai grandi (1).

10. — E se non è la stretta e lurida stanza quella che accoglie l'operaio, per la notte, quella lurida stanza ove nel tanfo dell'aria ammorbata dai respiri e dalle emanazioni grasse dei corpi stanchi, sudati e sudici, la miseria si accoppia, è il dormitorio-albergo quello che riceve i lavoratori. E nel dormitorio-albergo, tanto comune nelle grandi città e così popolato da operai, la morale non si disorganizza in minor modo. Là si accumulano, usciti dalle officine, ove i sensi si sono acuiti nel desiderio, gli operai, e là portano seco tutta la lubricità delle idee e degli atti. Per darne una idea riportiamo ciò che avemmo altrove occasione di scrivere, descrivendo simili dormitori-alberghi.

« Io entrai in una di queste locande, di notte, insieme agli agenti il cui capo ebbe la cortesia di portarmi seco. Dopo aver salito una scaletta misera, piegando a sinistra, entrammo in una grande stanza dipinta a bianco. C'era una dozzina di letti, uno appresso all'altro, come in un ospedale. Già dalle scale avevamo sentito grida e cauzioni di avvinazzati; quando entrammo nella camera fu come un immenso sussulto di sorpresa. Il lume gettava una luce sporca, mentre il trattore che lo teneva sollevato con una mano, ci diceva imbarazzato: « Tutte persone per bene, tutte persone per bene !

---

(1) E. ZOLA : *Germinal* ; chap. II, IV, V. Partie I.

Il mio locale è un locale onesto! » Dei dormenti, alcuni, svegliati, s'erano alzati a sedere sul letto, alcuni bestemmiavano; in un letto, c'era — insieme ad un uomo — una donna seminuda che cercava coprirsi, con un lembo della camicia, il petto; altri seguitavano a dormire. Erano gli ubbriachi. E tutto quel sudiciume si adagiava nauseabondo nella semi-oscurità del lume che tremolava, mentre su dai letti, dalle membra sporche, dalle scarpe gettate alla rinfusa, dai panni gettati a terra vicino agli orinali, saliva un odore acre ed opprimente, come un tanfo di sudore e di sporchizia (1) ». E a proposito di simili dormitori ove pregiudicati ed operai si affollano insieme a dormire, un ammonito ci diceva: « Ci si dorme male; mentre dormite si sveglia un ubbriaco che urla o un altro che si diverte a fare le scorregge con la bocca o perchè ha mangiato troppi fagioli, o non potete dormire addirittura perchè nel letto accanto v'è uno che *lavora* con un'altra (2) ».

Così è che le case operaie — ove il secolo d'oggi getta i lavoratori — non sono che centri d'infezione ove il pudore è soffocato, ove l'oscenità cresce e si sviluppa. Per questo l'Houzeau scriveva che il carattere delle case vi dà il carattere dell'uomo che le abita (3). L'azione deleteria dell'ambiente casalingo si aggiunge a quella dell'officina, ed ecco germinare l'oscenità, ecco la spiegazione del gergo osceno che abbiamo visto pullulare nelle classi operaie.

(1) A. NICEFORO: *Esame di una centuria di criminali*. Rivista di Sociologia; anno II, p. 519. Palermo.

(2) Id.: *Id.*, p. 503.

(3) HOUZEAU: *Facultés des animaux*, ecc.; Mons, 1872, vol. II, p. 501.

II. — Con tutto ciò noi chiaramente ci spieghiamo l'immoralità oscena delle classi operaie, ci spieghiamo perchè il gergo sia così lurido e schifoso. L'opificio e la grande industria da un lato, le abitazioni dall'altro, ecco i due grandi poli entro cui gravita la vita dell'operaio e da cui trae origine la sua immoralità. Per questo l'Houzeau scriveva che la poligamia rivive oggi sfacciatamente nelle basse classi operaie ove manca il senso della moralità (1), e lo Starkenburg diceva che il concubinato è cosa naturale nelle classi operaie (2). Per questo a M. du Camp che chiedeva ad una donna lavorante che cosa facesse il marito, questa rispondeva: *Des enfants!* (3).

Data una simile composizione psicologica del gruppo sociale operaio, noi possiamo ben comprendere come germini fuori quel gergo osceno che abbiamo studiato. Appunto come dal fermento di una palude malsana e bavosa esce, in lente bolle, il miasma.

Il gergo delle stratificazioni operaie sta così a segnare l'anello di passaggio al gergo dei criminali, è la cancrena che comincia ad invadere le membra per distruggerle. La metafora è così sfrontata da far presentare l'infamia del carcere, l'oscenità campeggia — regina — su quel mare di fango tenebroso e luccica e splende come una ridda di donne nude che attirino l'uomo tra le braccia, con l'insistenza del sorriso e l'ondeggiar provocante dei fianchi, per poi dare all'abbrac-

---

(1) *Op. cit.*, vol. II, p. 388.

(2) STARKENBURG: *La miseria sessuale*; Palermo, 1896, p. 74.

(3) MAXIME DU CAMP: *Paris, sa vie, ses organes*, ecc.; Paris, 1872, pag. 137, vol. IV.

ciato, con i baci, il pus venefico dell'infezione ; la nudità sorge fuori, dea adorata, da ogni inflessione di quel gergo, e domina e attira i desideri e gli sguardi ed i baci di quelli che si avvoltolano, bestemmiano le frasi incomprensibili, nel fango del loro gergo, come una baldracca nuda che ecciti, in un postribolo, con le carni palpitanti, gli uomini che le si accalcano intorno per baciarla, stringerla, succhiarla, come umane ventose. Il gergo del popolo è così lubrificamente schifoso che all'uomo colto e moralmente sano, che scenda a studiare quel parlare furbesco, tutto quell'osceno ributta come le carni frolle e cascanti di un seno cicatrizzato di vecchia meretrice. Quel gergo è l'emblema della corruzione, è la fioritura melmosa e viscida di una efflorescenza venefica che rameggia sull'acque stagnanti di un acquitrino, mentre insetti bavori ed orribili come pustole si affannano in una ebbrezza schifosa di congiunzioni sessuali tra quel pullulare dei funghi nei calori d'estate. In quel gergo c'è tutta la complessa dinamica dell'abbiezione e della oscenità ; non manca che un passo per giungere al gergo dei criminali.

---

## CAPO VII.

**Il gergo nel popolo.**

SOMMARIO. — 1. Il gergo nel popolo delle provincie italiane — 2. Il gergo nel popolo parigino: il gergo aggressivo — 3. Id.: il gergo e i rapporti sessuali — 4. Id.: il gergo osceno — 5. V. Hugo, E. Sue, A. Delvau, L. Veuillot e il *coyon* parigino — 6. Il gergo del *coyon*: il gergo aggressivo — 7. Id.: gergo criminaloide, gergo e rapporti sessuali — 8. Il gergo dei *costers* inglesi — 9. E. Zola e il gergo operaio.

1. — Il gergo delle classi operaie è il gergo più complesso tra quelli che fino ad ora abbiamo esaminati: esso è, come quello della associazione criminale a cui si avvicina e da cui non differisce che di gradi, « il vastissimo campo delle trasposizioni di significato — come dice l'Ascoli scrivendo del gergo dei criminali — che ci mostra la più strana congerie di figure epigrammatiche, burlesche, stravaganti, arditissime, oscene, sacrileghe, ed altre che riflettono il serio e rigoroso pensiero delle primitive creazioni idiomatiche (1) ».

E nessuno vorrà negare che il gergo operaio esposto nei limiti in cui le poche nostre forze ci hanno permesso di prenderne cognizione, che questo gergo, diciamo, non sia ben più complesso e più « galeotto », per adoperare la parola dell'Hugo, di quelli fin qui esaminati. Ed esso non è unicamente un prodotto di quel dato ambiente in cui noi l'abbiamo potuto studiare, ma è comune a tutte le basse stratificazioni sociali, e non differisce che per ca-

---

(1) ASCOLI: *op. cit.*; p. 112.

ratteristiche locali da provincia a provincia pur esistendo dovunque; noi stessi l'abbiamo trovato ed annotato nel Viterbese, nell'Emilia, nella Sicilia, nella Sardegna e negli Abruzzi, ove esiste con grande ricchezza di parole furbesche che non riportiamo per non estendere di troppo queste modestissime note. Basta poi ricordare gli studi del Pitré sul gergo nei canti siciliani, quello del Venezian sul gergo veneto, e consultare la *Rivista delle Tradizioni Popolari italiane*, per trovare ad ogni pagina parole popolari che sono vero gergo, e spesso talora intiere frasi.

Così nel dialetto napoletano sono vere parole e frasi di gergo:

*Passa a' vacca* = essere senza un soldo

*Ffa acqua a' pipa* = » » »

*Uocchie chine* (pieni) e *mane vacante* = assistere ad un matrimonio ove la sposa era molto bella

*Teh! Zucca cca!* = non fare l'innocente!

*Pozza sculà*  
*Va a' scola* } crepa

*Ha' fatto a' pulla corta* = aver fatto fiasco

*Mimì*  
*Cocò* } il bellimbusto

*Flaminio* = effeminato

*Femmenella* = un conquistatore di donne

*Don Libò*  
*Don Limualde* } vocazione dispregiativa

*O' lampione* = testa pelata

*Piccià* = piangere

*A' cepa nenna* = bella ragazza

*Don Michele* = stupido.

E parole del gergo popolare viterbese sono:

*Brucone*, bellimbusto; *fanale*, sedere; *parabajocco*, pederasta passivo. E del gergo popolare emiliano: *gdà deinter*, fare il bellimbusto; *fa' l' oli*, piangere; *fa' l' baballa*, far lo stupido; *fa l'orcion*, ammutolire stupidamente; e del gergo popolare del Molise *prezzechella*, bella ragazza; del barese *lupomine*, l'ammalato di nervi; e nel pisano *pelare il cappone*, far fiasco; e nel nuorese (Sardegna) *andas a cana costa*, andar nella via del peccato; e tutti gli altri tanto amorosamente raccolti dalla gentile Grazia Deledda (1):

*M' isto biende sas oricras* = ho fame

*Si b'occhidet su soriche a mazzoccu* = stanza vuota e desolata

*Dae su soriche casu* = andar dallo strozzino

*Sus puzones* = i carabinieri

*Limanut malide matta* = uomo ricco

*Perra e' carzone* = spiantato

*Orieri* = disoccupato

*Cantare sas letanias agrestes* = parlar male della gente

*Dire su rosariu mi nuju* = lamentarsi

*Nemmos* = stupido, che non sa fare il proprio affare

*Pira bendes* = sei pazzo?

*Carazzana* = ragazza civetta.

E il Pagano chiama « dialetto-gergo » quelle forme speciali del dialetto di cui appunto ci occupiamo, e ri-

---

(1) GRAZIA DELEDDA: *Tradizioni Popolari di Nuoro di Sardegna*; Roma, 1895, p. 27 e sg.

porta dal « dialetto-gergo » siciliano le parole: *Masticusu*, colui che assume aspetto provocante — *Nsaguiarsise tuttu*, bestemmiare — *Persona chi sapi u so' duviri*, persona che appartiene alla mafia — *La cosca*, la cricca mafiosa (1).

2. — Il gergo del popolo parigino è anch' esso pieno di oscenità, organizzato e complesso. Molte parole furbesche servono per la maldicezza, quella maldicezza che vedemmo dare origine nel gergo operaio a tante espressioni:

*Décard* — disperato

*Émmanché* — stupido

*Extrait de garni* — uomo sudicio

*Fausse-couche* — uomo magro e debole

*Où que il va sans parapluie?* — Che somarata fa colui!

*Pavoisé* — brillo

*Il est midi* — non c'è da fidarsi di costui

*Institutrice* — ruffiana

*Lèche-curé* — bigotto

*Homme qui à des loups* — uomo indebitato

*Geureux* — elegante imparruccato

*Amoureux de carême* — amante stupido e timido

*Aristo* — aristocratico pedante

*Porté sur l'article* — donnajolo

*Accrocher un paletot* — mentire

*Blindé* — ubbriaco al massimo grado

*Autel de besoin* — donna pubblica

---

(1) GIACOMO PAGANO: *Le presenti condizioni della Sicilia e i mezzi per migliorarle*; Firenze, 1875, pag. 40.



- Débourrer la pipe* |  
*Déposer un kilo* | fare le proprie necessità  
*Cloque — crepitus ventri*  
*Avoir chargé* — essere incinta  
*Voir Sophie* — avere i mestruì  
*Faire décrocher un enfant* — fare abortire (*Oui, oui, t'as décroché un enfant à la fruitière!* — ZOLA, *L'Assommoir*)  
*Faire pleurer son aveugle* — orinare  
*Faubourg* — deretano (*Si vous ne me payez pas, je vous ficheraï une couleur sur la figure, je vous détruirai le faubourg à coups de botte.* — HUYSMANS, *Les soeurs Vatard*)  
*Fessier* — deretano (*Celui-là lui gaula le fessier à coups de botte.* — ID., *id.*)  
*Faire boum* — Sacrificare a Venere (*Il n'ignorait pas comment se pratique cette agréable chose que les petites ouvrières appellent « faire boum »* — ID., *Id.*).

4. — Noi abbiamo già trovato, nel gergo delle classi operaie, un gergo reso osceno appositamente e con intenzione, in cui ad una frase che si potrebbe mascherare con altra frase qualsiasi, si pone invece una maschera con allusioni sporche ed oscene; quelle parole che si potrebbero velare con metafore non indecenti, vengono a tutti i costi travisate in espressioni che colano fango di fogna da tutti i lati. Ritroviamo ciò anche nel gergo del popolo parigino:

- Baton merdeux* — Uomo di cattivo umore (non si sa da che parte prenderlo)  
*Avoir la paille au cul* — uomo strafottente

*Avoir du poil au cul* — uomo che si vende

*Avoir du c.....es au cul* — id.

*Ceil qui dit merde a l'autre* — occhio affetto da strabismo

*Miroir à putains* — giovane elegante e incerottato

*Cardinale* — la luna (alludendo agli influssi che essa ha sui mestruì)

*Se fondre en merde* — fare frequenti visite ai luoghi di assistenza pubblica

*Emmerder* — leccare.

Per questo la lingua parlata dal popolo dei *faubourgs* è chiamata « *Merde* ». Essa ha tutto il marcio e tutta l'oscenità del postribolo e della taverna, tutta la procace sfacciataggine della lubricità.

5. — Il popolo ha un gergo; questo è evidente. Victor Hugo lo faceva notare nella geniale e forte pittura che fa del *Parvolus* di Parigi nei suoi *Miserabili*, del monello che è figlio del fango delle vie e che incarna nella sua piccolezza — come in strana condensazione — tutta la immensità dei caratteri del popolo. Egli (il monello) spreca il tempo, — scrive l'Hugo — annerisce le pipe, bestemmia come un dannato, frequenta le osterie, parla il gergo..... egli ha le sue metafore, come per es. quando dice che taluno *ha mangiato il macerone dalle radici* per dire che è morto; chiama *loques* i pezzettini di rame lucente che trova per strada; chiama *ponti delle arti* le tavole che getta sui rigagnoli delle strade quando piove; chiama *sordo* il mostro.... chiama la ghigliottina *fine della zuppa, brontolona, mamma dell'azzurro* (cielo), *ultimo boccone*...

Quando quei biricchini si bagnano nel fiume infran-

gendo le leggi del pudore, per avvertirsi l'un l'altro dell'appressarsi di una guardia, si lanciano un grido già tra loro fissato e che serve di avviso: *Ohé! Titi! Ohé! V'è del marcio, c'è la cogne!* (1).

Il *voyou* ha il suo gergo, un gergo sporco come lui, e come lui aggressivo, petulante, frizzante, mordente. E. Sue, che ha incarnato il tipo di simile monello in *Tortillard*, e lo ha dotato di tutti i vizi, parlando di lui, scrive:

« C'était le même regard pénétrant et astucieux joint à cet air insolent, gouailleur et narquois, particulier au voyou de Paris ce type alarmant de la dépravation précoce, véritable graine de bague ».

Ed A. Delvau, nella sua *Journée d'un gamin*, così dipinge il *voyou*:

« C'est le gamin de Paris, l'enfant de la vie publique, le produit de la boue et du caillou, le fumier sur lequel passe l'héroïsme, l'hôpital ambulante de toutes les plaies morales de l'humanité. Laid comme Quasimodo, cruel comme Domitien, spirituel comme Voltaire, cynique comme Diogène, brave comme Jean-Bart, athée comme Lalande, un monstre ».

L. Veuillot aggiunge a tali pitture altre efficacissime pennellate, che ne sono, diremmo quasi, gli ultimi tocchi:

« Le voyou, le parisien naturel, ne pleure pas, il pleurniche; il ne rit pas, ricane; il ne plaisante pas, il blague; il ne danse pas, il chahute; il n'est pas amoureux, il est libertin (*Les odeurs de Paris*) ».

---

(1) V. Hugo: *I Miserabili*; Milano, 1863, vol. 5, pagg. 6, 7, 18, 20.

Tutti questi elementi che compongono la psiche del monello parigino, tutto questo amalgama di astuzia, di insolenza, di depravazione, voi lo ritroverete nel gergo del *voyou*. Ogni parola è un insulto, un colpo di spillo, una risata piena di sfacciataggine, ogni frase è mocciosa, sporca, laida, oscena; da tutto l'insieme di quel linguaggio cola l'immenso fango della strada, ove il piccolo e audace monello si avvolge, e si direbbe che quel fango gli si infiltri nelle ossa, nel cervello, nell'anima. Non v'è cosa o persona a cui il *voyou* non lanci un epiteto furbesco ove si nasconda l'insulto o la canzonatura.

6. — Ecco il suo frasario per l'insulto:

*Ribouler des calôts* — guardare stupidamente, con gli occhi spalancati, da imbecille

*Un homme qui a chaud* — vigliacco

*Claude* — imbecille

*Couac* — prete (e per riscontro *curé* significa sacco di carbone)

*Grenouille* — donna stupida

*Imbécile à deux roues* — grido che si lancia al velocipedista che passa

*Linge à règles* — uomo sudicissimo

*Mec à la manque* — uomo brutto e cattivo

« L'ignoble gommeux dépravé  
Qui se' duit un 'fill 'puis la flaque  
Avec un gross' sur le pavé  
C'est un mec à la manque ».

(*La petite lune*, 1879).

*Faire le pante* — fare l'imbecille

*Mireur* — spione

*Moderne* — giovane alla moda « *Eh! va donc, moderne, avec ton châssis de rchange!* »

*Moucaire* — donna sudicia (dall'arabo *moukere* donna)

*Foisonner* — si dice di un uomo puzzolente (forse da *emposoner*)

*Fourneau* — stupido

*Dégraisseur* — usuraio

*Désossé* — disperato, senza denaro

*Échappé de capote* — elegante, magro e sottile

*Egnoler* — annoiare (*V'la une heure que le client m'egnole, j'en ai ma claque, je caléte* — È un'ora che questo individuo mi annoia, io ne ho abbastanza e me ne vado)

*Ohè! L'Enflé!* — apostrofe ai *poseurs* e ai ganimedi

*Blaireauteau* — individuo fornito di un lungo naso

*Envoyer au blanc* — mandare a spasso

*Bloûm* — cappello a cilindro

*Bout-de-cul* — uomo basso di statura.

7. — Altre parole furbesche del monello ci mostrano quali sieno gli ambienti entro cui vive, quale sia il fango entro cui si avvolgoli, quali sieno i contatti che subisce o che cerca. Alcuni di essi fanno di galera come: *faire le détail*, fare a pezzi la propria vittima — *foudre*, fuggire — *taper un même*, fare abortire — *se faire chauffer*, farsi arrestare — *cèrbere*, *escargot du trottoir*, agente di polizia — *cierge*, agente di polizia che monta la guardia — *coup d'encensoir*, pugno o colpo sul naso — *cuiller à pot*, pugno ecc.

Altri vocaboli guazzano nell'oscenità come *fesse*, la

donna; *contre-basse*, le natiche; *gouttière à la merde*, deretano (*Faudra faire mettre un béquet à ta gouttière à la merde!*) o accennano a rapporti e contatti con la prostituzione come: *lésée*, *lésé bombe*, *gousse*, prostituta — *goujon*, piccolo monello che vive alle spalle di una meretrice. — *Quand les gouzesses de la claque* — essi dicono — *vont à Montretout, il y a toujours du raviot pour Saint-Lago*, Quando le prostitute vanno a passare la visita, c'è sempre del profitto per San Lazzaro. — *Corbillard à noeuds* è la prostituta malata — *mettre dedans* significa sacrificare a Venere, ecc.

Altre parole stanno a rappresentare rapporti od oggetti sessuali come: *avoir le mou enflée*, essere incinta — *casser la gueule à son porteur d'eau*, avere i mestruai — *s'être fait arrondir le globe*, essersi fatta ingravidare (1) — *grillade*, l'adulterio, ecc.

Altre parole mostrano tutta l'arguzia fine e sottile del monello come: *botte à puces*, letto — *bonbon à liqueur*, foruncolo — *chandelière*, naso che lascia cadere le gocce — *graisser le train*, prendere a calci nel deretano.

8. — E per quel che riguarda il gergo degli operai nel mestiere, o gergo che circola solo tra gli associati ad un dato mestiere, ci piace ricordare ciò che scrive il signor A. Esquiros (2):

---

(1) *On s'a fait arrondir le globe*  
*On a sa p'tit butte à ce que je vois*  
*Eh! bien. ça prouv' qu'on est pas des bois*  
*La muse à Bibi — Nocturne.*

(2) M. A. ESQUIROS: *L'Angleterre et la vie anglaise. Les petits métiers de Londres* (Revue des Deux Mondes, 1<sup>er</sup> février 1859).

« Lasciando le proprie ricchezze del giorno alla guardia di dio e del *policeman*, i mercanti ambulanti si dispersero. Io seguii un gran numero di loro sin dentro una casa ben conosciuta dai *costers* (i mercanti ambulanti), la Rodway's Coffee-House. Là un uomo può fare il suo pranzo con due *pence*. Io entrai in una grande sala circondata da tavole e dove più di cinquecento persone prendevano il loro pasto del mattino. La riunione era taciturna..... Le poche parole che potevo affermare non le comprendevo; io feci rimarcare ciò ad uno dei miei vicini ed egli mi rispose: « Tra noi si parla un linguaggio che non è compreso nè dai borghesi nè dagli Irlandesi, nè dai *policemen* ». Questo gergo che si chiama *flang* è un *argot* per mezzo del quale i *costers* si comprendono e s'avvertono tra di loro ai mercati, nelle *public-houses* e nella strada ».

E più oltre l'autore parlando di quella specie di venditori ambulanti che richiamano l'attenzione del pubblico con discorsi pomposi o con suoni diversi, e che gli Inglesi chiamano *patterers*, scrive: « Questi oratori e questi piccoli commercianti ambulanti formano una specie di *confrérie* i cui membri sono iniziati all'arte del *patterism*; essi parlano tra loro un gergo che differisce da quello dei mercanti di pesci e di legumi » (i *costers* di cui si è parlato più sopra).

E più oltre, parlando di coloro che van per le fogne a cercare gli avanzi di ogni specie che le acque vi trascinano, l'autore ci dice che questo genere di operai è chiamato col nome di *sewer-hunters* (cacciatori di fogne) ed aggiunge: « Essi formano una specie di affiliazione e non permettono che intrusi vengano a cacciare

nel loro territorio; essi si conoscono l'un l'altro per mezzo di un gergo sotto il quale si nascondono ».

9. — Il gergo nei laboratori femminili, e più specialmente il gergo osceno di cui più sopra noi tentammo mostrare la genesi, è accennato brevemente sì, ma magistralmente, dallo Zola nelle pagine dell' *Assommoir*, quando ci conduce nel laboratorio ove la piccola figlia di papà Coupeau, la futura mosca d'oro di Parigi, va a lavorare. Noi assistiamo allo svolgersi del gergo osceno dei laboratori femminili, generato dalla libidine e dalla corruzione delle giovani lavoranti: « In verità Nina, in quel laboratorio, menava a compimento una bella educazione!... Le ragazze erano là, le une sulle altre e imputridivano insieme; appunto la storia dei panieri di mele quando ci sono delle mele guaste. Senza dubbio cercavano frenarsi dinanzi alla brigata, evitavano di comparire d'indole troppo svergognata, di usare espressioni disgustevoli. Insomma, si assumeva l'aspetto di giovanette bene educate; ma negli angoli, all'orecchio, le oscenità andavano di galoppo. Non si potevano mai trovare due insieme che subito si torcevano dalle risa dicendo delle porcherie... Nina se ne imbeveva e si inebbriava quando si sentiva accanto una giovane *che aveva già visto il lupo* (1)... In quanto alle conversazioni delle operaie, una di esse non poteva lasciarsi sfuggire una parola, la più innocente parola, per es., a proposito del suo lavoro, che subito le altre non vi trovassero una allusione maliziosa: esse toglievano alla

---

(1) Ecco il gergo: *Aver visto il lupo*, o aver provato l'amplesso.



parola il suo senso, le davano un significato osceno, trovavano intenzioni straordinarie sotto le più semplici parole (1) ».

È per ciò che si riferisce ai soprannomi nel popolo, ricordiamo come nello stesso *Assommoir* — forte quadro che tanto bene rispecchia la vita del popolo — molti dei personaggi hanno il soprannome: Coupeau è detto *Cadet-Cassis* e i suoi due compagni *Mes-Bottes* e *Bibi la Grillade*; la signora Lorilleux, *Coda di vacca*; Gervasia, la *sciancata*; papà Bazouge, il becchino, è chiamato *Bibi l'allegria*; Goujet il fabbro, è detto *Gola d'oro*.

Emilio Zola ha compreso e ritratto il gergo delle classi operaie, e R. Bonghi in un suo senile articolo contro il grande romanziere francese scriveva: « ... Zola alla lingua comune di tutti surroga via via il gergo delle classi ». E di ciò che è merito, e merito grande, il Bonghi fa un rimprovero allo Zola, dicendo che coloro che lo leggeranno non lo comprenderanno, e che le classi operaie che lo potranno capire non lo leggeranno, senza contare, egli aggiunge, che il gergo muta rapidamente e il libro riuscirà più faticoso a leggersi ogni giorno che passa, nè possonsi leggere i romanzi col dizionario ».

Queste accuse sono leggerissime e di un uomo che non ha mai compreso che cosa sia scienza o che cosa sia sperimentalismo; è giudizio avventato, superficiale, da giornalista che arruffa dopo affrettata lettura un arti-

---

(1) Con ciò lo Zola esprime in parte ciò che abbiamo più indietro detto a proposito del come nasca il gergo osceno nei laboratori femminili — ZOLA: *L'Assommoir*; Milano, 1880, vol. II, pag. 165 e seg.

coluccio di critica: ciò che il Bonghi accusa allo Zola è invece gloria e merito grande dello scrittore francese (1).

Il popolo ha il suo gergo e lo ha sempre avuto, dal popolo della Roma latina che aveva il suo (i *sordida verba*, parte dei quali ci fu tramandata dai grammatici latini e che essi distinsero dai *verba regularia* o *communia*, non erano che frasi di gergo della plebe di Roma), al popolo della Roma d'oggi, della Parigi moderna.

---

(1) BONGHI : E. Zola. *Nuova Antologia* ; 15 maggio 1883.

---

## CAPO VIII.

**Il gergo nella coppia di prostituta e « souteneur ».**

SOMMARIO. — 1. Il gergo d'amore nella coppia di prostituta e *souteneur* — 2. L'amore nel *souteneur* — 3. L'amore nella prostituta — 4. Il pudore nella coppia — 5. Il gergo di protezione — 6. Il gergo criminale importato dal *souteneur* — 7. Il gergo del postribolo importato dalla prostituta — 8. Il gergo di classe importato dalla prostituta e dal *souteneur* — 9. Conclusioni.

1. — La coppia di prostituta e *souteneur* è la gradazione che ci aprirà le porte del mondo criminale. Questa coppia ha un gergo più complesso di quelli fino ad ora esaminati, e spesse volte affine e simile a quello dei delinquenti. Se potessimo matematicamente rappresentare il gergo di tale coppia con uno di quei simboli che si chiamano in matematica *funzioni*, potremmo dire essere una funzione che tende ad un limite oscillando — tra i valori negativi e positivi, direbbero i matematici — tra il gergo criminale e quello non criminale, diciamo noi.

Il *souteneur* porta come contributo a quel gergo tutta la degenerazione del suo animo, che è la *violenza*, la *mancaza di senso morale* e il *parassitismo*; la donna vi porta tutta la sua degenerazione di prostituta. Si direbbe che ognuna di quelle cloache vomiti il suo fango, e dall'impasto di quelle due poltiglie esca una schifosa creazione: il gergo.

Come nasce e perchè nasce il gergo in simile coppia? Quali rapporti tra i due componenti o quali azioni di costoro deve esso ricoprire con la sua maschera?

La coppia che esaminiamo è una coppia di amanti, quindi parrebbe che il gergo dovesse nascere dall'*amore*, come vedemmo accadere per le coppie amanti già esaminate; ma l'amore tra prostituta e *souteneur* è un amore *sui generis*.

Noi vedemmo — nelle coppie fino ad ora passate in rassegna — come l'*amore* (eccettuata la coppia di amici) sia la genesi del gergo, il quale adempie quindi ad una specie di funzione protettiva, di maschera, acciocchè gli scambi di idee affettive tra i componenti la coppia non vengano ad essere conosciuti ed afferrati dagli estranei.

Ma nella coppia tra prostituta e *souteneur* ove l'amore è, come abbiamo detto e come vedremo, un amore *sui generis*, l'elemento principale che genera il gergo non è l'*amore*, come a prima vista sembrerebbe, essendo questa coppia una coppia di amanti. Gli elementi generativi del gergo sono altri, e l'amore non vi entra che in minima parte. Esaminiamo questi elementi generativi e cominciamo appunto da quello che esercita la minore influenza: l'amore.

2. — La coppia in quistione non ha che un limitato bisogno di velare i rapporti d'amore, perchè qui l'amore non è bilaterale come nelle coppie che avemmo occasione di studiare, ma semplicemente unilaterale. Il *souteneur* non ama la prostituta che sfrutta, ma questa ama il *souteneur*. L'amore adunque, questo fattore importantissimo della genesi del gergo nelle coppie fino ad ora studiate, non esercita che una minima influenza nella formazione del gergo di cui ci occupiamo. Per il *souteneur* la donna alle cui spalle egli vive, non è donna,

è cosa, è animale domestico, è proprietà dell'uomo, è denaro. Egli la considera come la consideravano in alcune tribù primitive: come pecora o vacca che si dava in cambio di merci, come l'asino e il cavallo; doveva sottostare alla volontà del maschio suo padrone, si vendeva per matrimonio, come oggetto di uso carnale e di riproduzione, o si rapiva con la violenza, come selvaggina (1). *Gugusse la Cravatte*, il celebre *souteneur* sì ben lumeggiato dal Claude nelle *sue Mémoires* (2), al commissario che gli imputava l'assassinio della prostituta con cui conviveva, osservava: — E che? Son matto? Credete ch'io sia stato tanto bestia da uccidere colei che mi metteva il pane nel becco?

Questa risposta sola basta a caratterizzare i sentimenti del *souteneur* rispetto alla propria donna: oggetto e mezzo di guadagno, merce convertibile in denaro, organismo vivo su cui parassitariamente attaccarsi, non donna da amare. Tanto manca l'amore in costoro che quando la donna si ammala e va all'ospedale a curarsi, essi si installano presso un'altra prostituta (3). Il *souteneur* non è un amante — scrive lo Starkenbourg, — ma è un lenone che getta in braccio al compratore la propria merce come un pezzo di carne, è il cinico e brutale tiranno per il quale nessun mezzo è cattivo per mantenere la sua donna nello stato di soggezione ipnotica e strapparle fin l'ultimo soldo che essa si procaccia (4).

---

(1) SERGI: *Le degenerazioni umane*; Milano, 1888, p. 124.

(2) CLAUDE: *Mémoires*; Paris, 1880, T. II, p. 236.

(3) E. MACÉ: *La police parisienne*; Paris, 1888, p. 111.

(4) HEINZ STARKENBOURG: *La miseria sessuale*; Palermo, 1896, p. 109.

La stessa brutalità, ben nota e a volte feroce, dell'*Alphonse* verso la sua donna esclude, da parte di questo, ogni specie di amore.

« Mai negro sotto il frustino del padrone — scrive il Lecour — o forzato sotto l'autorità del guardaciume, è più soggetto di quel che non sia questa schiava verso l'individuo che mantiene... Il *souteneur* è *le châtiment* della prostituzione che esso brutalizza » (1).

La gelosia che prova il *souteneur* per la sua donna, gelosia feroce a volte, non è generata dall'amore che egli nutre verso la disgraziata, ma dall'istinto della proprietà. Quella donna è sua come oggetto, ed egli la vuol tenere come tale, vuol che nessuno gliela tocchi; egli non può permettere che quella proprietà fruttifera gli sfugga, come il capitalista non permetterà mai che il suo capitale, delle cui rendite egli vive, gli sia alienato. Non è la gelosia dell'arabo che rugge all'idea che altri possieda la donna del suo cuore; non è la gelosia del poeta, che scende fin nell'animo della sua amata e vuole per sé i più reconditi suoi pensieri, no; è la gelosia che ha lo sfruttatore verso l'oggetto sfruttato: guai se gli venisse meno! La sua esistenza parassitaria verrebbe ad essere troncata.

Così Pedro Mandarinì, un *souteneur* napoletano, ritrovata ad un *café-chantant* di Parigi la sua amante, la prostituta Eugenia Brochar, che l'aveva abbandonato e conviveva con un altro, la ferisce, non per il tradimento, ma perchè dietro la proposta da lui fatta di tornare a vivere con lui (in altri termini di mantenerlo) ella si

---

(1) LECOURE: *La prostitution à Paris et à Londres*; Paris, 1872, p. 207.

rifiuta recisamente. Qui il reato è generato non dall'amore tradito, non dalla gelosia, ma dalla perdita dell'oggetto del lucro.

Così Alberto Vach... dopo aver vissuto alle spalle della sua amante, una prostituta uscita da una casa di commercio francese, la vende — con inganno — ad una casa di prostituzione al Cairo.

Ugualmente Mario N. — che finì miseramente suicidandosi — già *souteneur* di parecchie prostitute, obbliga la moglie, che aveva regolarmente sposato, a prostituirsi; e quando la disgraziata donna, messa su quella strada, si getta a far la kellerina e si vuol sbarazzare di lui — pur continuando a prostituirsi — egli l'uccide.

L'attaccamento del *souteneur* alla sua donna è dunque lucro, non amore.

3. Ma la prostituta ama realmente il *souteneur*, anche a malgrado di tutte le persecuzioni che costui le infligge. Anzi i tormenti non fanno che aumentare la devozione delle povere schiave verso i loro *Alphonses*. « Ne ho visto venire all'ospedale — scrive Parent-Duchatélet — con gli occhi fuori dalla testa, la faccia insanguinata ed il corpo martoriato dai colpi inferti dai loro amanti ubbriachi, ma appena guarite tornavano con essi ». Gli agenti della polizia ci dicevano che è difficilissimo far confessare ad una prostituta qualche cosa circa il proprio *souteneur*; una tal Rosa L..., più volte minacciata dal proprio *Alphonse* di morte, anche col coltello alla gola, non dice nulla e nega recisamente tutto ciò quando il giudice delegato alle ammonizioni la interroga e le dice che la storia di tutte le minacce gli è stata già narrata dalla Pubblica Sicurezza.

Una tal Maria R..., rigata al viso da una terribile cicatrice prodottale da un suo *souteneur* con una monetina da due centesimi arrotata, conserva gelosamente, anche dopo molti anni di lontananza, il ritratto dell'amante feritore, ed a noi che le chiedevamo spiegazioni, diceva: — Mi ha ferito perchè mi voleva bene. — La prostituta ha il bisogno d'amare: *Si je n'aime rien, je ne suis rien*, diceva una di esse onde spiegare il suo amore per il *souteneur* (1); ed è « questo bisogno — aggiungono il Lombroso ed il Ferrero — per uno più forte, od anche per uno che non sia lo sconosciuto avventore, che spiega quasi tutti gli amori delle prostitute per gli *Alphonses* (2) ».

La brutalità del *souteneur* non fa che accrescere l'amore della donna maltrattata; l'umiliazione e la schiavitù continua in cui è affogata l'anima della donna, accrescono l'amore: « Noi donne — scrive lo Schiller in *Kabul und Liebe* — non possiamo scegliere che tra padrone e serva, ma la voluttà del dominio non è che un misero compenso in confronto alla più grande voluttà dell'essere schiava dell'uomo che si ama (3) ».

---

(1) M. DU CAMP: *Paris, ses fonctions, ses organes, sa vie*; Paris, 1876, t. 3, p. 471.

(2) LOMBRoso e FERRERO: *La donna delinquente* ecc.; Torino, 1893, p. 414.

(3) Ferdinando Russo a questo proposito scrive: « Non è possibile descrivere gli entusiasmi di queste vili femmine (parla delle prostitute napoletane) così legate ai loro vampiri, che talvolta commettono cinicamente anche un delitto, pur di giovare ai loro mantenuti prigionieri. Più l'uomo le strapazza, più elleno pensano che è l'effetto naturale dell'amore. — *Occillo me vo' nu bene pazzo* — diceva una di esse all'amica — *ajere pe' na cosa de niente me dette na bastunata e me spezzaie duie diente in mocca!* (Usi e Costumi napoletani — I canti della camorra. V. la Riforma, 7 ottobre 1895).



In questa umiliazione l'amore della prostituta si fa grande; alcuni, come il Sighele, hanno voluto vedervi qualche cosa di ideale e di purificatore. « Le donne perdute — egli scrive — si purificano nella fiamma del proprio amore, la passione le ingentilisce e le lettere ch'esse scrivono all'amante nulla hanno di osceno, nulla di sudicio; sono proteste d'amore che potrebbero scriversi da qualunque altra donna (1) ».

Ed è questo amore vero della prostituta verso il suo amante che la maltratta che faceva scrivere al Balzac: « L'humanité de la courtisane comporte des magnificences qui en remontent aux anges » e che potrebbe suggerire uno strano pensiero: valgono meglio le prostitute delle donne oneste. Entrambe fanno la stessa cosa, e mentre le prime lo dicono e lo mostrano, le seconde lo nascondono; mentre le prime, oltre alla franchezza, hanno la capacità di grandi affetti, le seconde no.

Nella coppia in quistione, c'è dunque l'amore, ma un amore unilaterale.

Ecco quindi uno degli elementi da cui nasce — sebbene in forma e quantità limitatissima — il gergo, un gergo limitato, quasi anemico, perchè il gergo per nascere in una coppia di amanti ha bisogno dell'intima correlazione e rispondenza dei due individui, in caso diverso non nasce se non atrofizzato, debole, inerte: non è un organismo vivo; è un aborto. E tanto è più limitato in quanto chè l'amore della prostituta verso il suo *Alphonse* non ha bisogno eccessivo di essere tenuto nascosto se non in rari casi; quei casi che nascono

---

(1) SIGHELE: *La coppia criminale*, p. 98.

per lo più da gelosia per altre compagne o dalla presenza di agenti della forza pubblica. Non c'è quindi un bisogno pressante di ricoprire e nascondere nel nostro caso le idee d'affetto che la donna vuole comunicare all'uomo: aggiungete che l'uomo non ha nessuna idea d'affetto da comunicare alla donna, e vedrete perchè l'amore abbia sì poca influenza sulla genesi del gergo nella coppia che esaminiamo, per quanto essa sia una coppia amante.

Così le prostitute danno sempre un soprannome ai loro amanti: dei ventisette *souteneurs*, che altrove avemmo campo ad esaminare (1), più di venti avevano il loro nomignolo; si chiamavano: *il biondino* — *il moretto* — *il cocchieretto* — *lo spaghetto* — *il fornaretto* — *il conte* — *il bulo* (2) — *il galletto* — *Nino il fattorino* (si chiamava Giovanni) — *il toro* — *lo scarpone* — *il sergentino*, ecc.

È da notare come i soprannomi che le prostitute danno ai loro amanti sieno in maggior parte diminutivi: sono orribili contraffazioni che tradiscono tutta l'intenzione di vezzeggiare; il nome già metamorfosato in soprannome si storpia — nella bocca dell'amante — in vezzeggiativo. L'amore della donna per l'uomo, quell'amore di cui già parlammo, opera tale trasformazione.

Quasi tutti i *souteneurs* parigini hanno anch'essi il loro soprannome: il Macé (3) ci presenta le figure di *Doit-coupé* — *Maquaubeur* — *Grosses-Verres* — *l'Anguille*

---

(1) A. NICEFORO: *Esame di una centuria di criminali* — Rivista di Sociologia; luglio 1895 — Palermo.

(2) *Bulo* è parola romanesca per *gradasso*.

(3) *Op. cit.*

— *Bras de Saindoux* — *Gros-Zephir*; e il Claude (1) ci lumeggia le figure dei celebri *souteneurs* soprannominati *Gugusse* — *Coco-la-Douille*, l'oste-*souteneur* — *Beau-Blond* — *Nenest* — *Giberne* — *le Marquis* — *Bouquin* ecc.

4. — Nè il fattore di amore carnale può molto contribuire ad arricchire il gergo di cui ci occupiamo — come accade nelle coppie amorose che abbiamo studiato — perchè nel nostro caso non c'è bisogno di velare con una maschera i rapporti sessuali che tutti conoscono, e che i due, del resto, non nascondono. D'altra parte nella coppia tra prostituta e *souteneur* manca il pudore sessuale che potrebbe essere una delle molle determinanti la creazione di un gergo che servisse a nascondere i rapporti carnali. Mentre una prostituta stava nella sua stanza con un carrettiere, avventore dell'ora, abbiamo visto entrare francamente il *souteneur* con un bicchiere di vino in mano perchè la sua amante bevesse, prova questa della più spiccata mancanza di pudore tanto da una parte quanto dall'altra dei due componenti la coppia; molte prostitute permettono che terze persone sieno presenti ai loro abbracciamenti col *souteneur*; non occorre davvero che il gergo, come abbiamo visto nella coppia tribade, cineda e onanista, assurga alle funzioni di ipocrito manto tenebroso.

5. — Passiamo ad esaminare una seconda causa: la difesa che il *souteneur* fa della prostituta. In questo elemento risiede, in buona parte, la genesi del gergo. Il *souteneur*, se non è l'amante della sua donna nel senso affet-

---

(1) *Op. cit.*

tivo della parola, ne è il protettore, il difensore. Egli la protegge dagli agenti che la vogliono arrestare, dagli avventori che non la vogliono pagare; egli le cerca gli individui più proclivi ad allargare il borsellino, la segue per le vie quando va a caccia dell'uomo, la tiene d'occhio continuamente; occorre però che egli partecipi a lei — in questa sorveglianza e protezione continua esercitata quasi nell'ombra — i segni d'allarme, i segni d'avviso, le linee di condotta da seguire; segni e avvertimenti che nè gli agenti, nè gli individui, nè i clienti debbono comprendere: ecco quindi la necessità del gergo.

« Il *souteneur* aiuta la prostituta nell'esercizio del suo mestiere. Egli le sceglie i quartieri e le strade dove è più facile lavorare, e le indica nella folla gli individui che possono pagare bene; egli la sorveglia quando passeggia in luoghi ove le sarebbe interdetto di mostrarsi, e se vede arrivare un agente di polizia la avvisa e la fa allontanare. Se essa si lascia prendere fa nascere uno scandalo, e nella confusione la fa fuggire (1) ».

La donna dunque agisce e si muove nella luce; l'uomo, sempre accanto a lei, la dirige nell'ombra. Quando egli vuole comunicare con lei, per non uscire dalla zona di ombra in cui deve necessariamente rimanere, si serve del *gergo*. Per questo il gergo della coppia di cui ci occupiamo è ricchissimo di parole che si riferiscono a simile funzione che il *souteneur* adempie verso la protetta.

Vi ricorrono spesso infatti le parole di commercio

---

(1) SIGHELE: *La coppia criminale*, Cap. V.

con avventori, di polizia, ecc.: ecco qualche frase del gergo di questo genere, dei *souteneurs* parigini:

*Être marronné* = essere arrestato

*Raclettes*  
*Les roussin*                    { = gli agenti

*Être au bloc* = essere in carcere

*Être chopé* = essere preso dalle guardie

*Faire du petard* = far del rumore per far fuggire  
— all'appressarsi delle guardie — la prostituta

*Blanc* = argento

*La peau* = gratis

*Michés de carton* = amanti poco generosi

*Cotelards*  
*Grincheux*                    { = uomini

*Cambricole* = la stanza della prostituta

*Centre* = nome

*Defourrailler* = cadere

*Les valseurs* = gli ubbriachi

*Battre son quart* = andar per la via in cerca di  
( avventori

*Bon* = l'agente di polizia

*Le bon te fiole* = l'agente ti riconosce

*Aller avec un homme* = prostituirsi a uno

*Charger* = aver trovato l'avventore

*Client*  
*Pante*                    { = l'individuo derubato

*Dégringolade à la flûte* = furto commesso dalla  
prostituta sulla persona del cliente

*Éclairer* = pagare più del convenuto

*Faire l'edredon* = spogliare uno straniero

*Faire la souris* = svaligiare un cliente nella foga  
della conversazione

*Flique* = l'agente di polizia

*Monarque* = denaro

*Maillocher* = lavorare (il lavoro di protezione del *souteneur*)

*Floueur* = individuo che dopo esser stato dalla prostituta non le vuol dar denari

*Mec à sonnettes* = uomo ricco

*Zozotte à la Louis* = il denaro della prostituta

*Guiches*                    |  
*Douilles*                   | = capelli

*Souffrantes* = fiammiferi

*Crottes de pie* = pezzi da 50 centesimi.

Nulla di più facile quindi per il *souteneur* di agire nella sua funzione di protezione verso la prostituta, avvertendola, senza che altri comprenda, con un discorso di questo genere :

« S'il ne voudra pas payer quatre *crottes de pie* en plus, tu allumeras les *souffrantes* dans la *cambricole*; je viendrai et il faudra bien que ce *mignon de carton* donne les *crottes*... Je le prendrai pour les *guiches*! ».

Da un *souteneur* di Roma abbiamo appreso che « *dar la buona notte con una trainata* » significa uccidere qualcuno, e « *trainata* » bastonata.

M. Claude riporta un frammento di discorso che una prostituta faceva al suo *souteneur*, e, come si vede, esso è pieno di gergo :

« — Eh! — disse la donna — c'est au moment où la *renâcle* peut nous *boucler* que tu viens à nous? Ce n'est pas malin ça! qu'en dis-tu, *mon chat*?..... *Mon fiston*..... j'aime à voir clair avant de me livrer à toi. Lâche le *bibelot* ».

Ed altrove una prostituta dice al suo *Alphonse*, parlando di un delitto di cui ignoravasi l'autore:

« — C'est un coup de *Cyclope*. Si la *pante* avait été aussi bien une *lague*, la *Cyclope* l'aurait bien autrement saigné » (CLAUDE).

6. — Passiamo ad esaminare un terzo lato della genesi del gergo fra *souteneur* e prostituta.

Questo terzo lato è quello che ci appare più vasto e più produttivo di vocaboli furbeschi, ed è la *criminalità* del *souteneur* o spesso di entrambi i componenti la coppia — e con la criminalità sorge necessariamente il gergo.

La estorsione è forma criminosa comunissima in simile coppia: la donna adescia un cliente, lo porta nella sua *cambrìole*, e al momento di sborsare il denaro, il *souteneur* entra in scena, e costringe l'individuo ad un pagamento esorbitante.

Una prostituta narrava così al Lecour una di queste scene: « Egli (il *souteneur*) guarda attraverso la serratura, e quando non mi faccio subito pagare interviene: ultimamente entrò all'improvviso verso mezzanotte nella mia stanza, ove io stavo con un uomo che avevo incontrato a Bullier, e lo fece pagare intimidendolo. Io ero tornata dal ballo con questo uomo in una vettura che egli (il *souteneur*) seguiva correndo o montando dietro..... Qualche volta egli si nasconde dietro le cortine del letto (1) ».

Ma questa forma di reato non è che la normalità con cui si esplica l'attività della coppia: spessissimo

---

(1) LECOUR: *op. cit.*; p. 174.

l'uomo è un vero e proprio delinquente attivamente ricercato o sorvegliato dalla polizia. Esso è uno di quei vecchi pregiudicati continuamente recidivi: esso passa dalla carcerazione ad un transitorio stato di libertà per tornare poi al carcere; non ha mestiere, il suo stato abituale è di ozio e vagabondaggio; qualche volta presta aiuto alla polizia in operazioni di spionaggio, più spesso ancora tiene mano da una parte alla polizia, dall'altra ai compagni delinquenti, e cerca, favorito da quella doppia posizione, di fare il fatto suo.

Su 100 ammoniti da noi altrove esaminati, 27 erano *souteneurs*, percentuale grandissima, che ci rivela come quasi un terzo degli ammoniti sia composto di simile gente, e di questi 27 erano *feritori* il 50 per 100, *misti* (feritori e ladri) il 36 per 100, *ladri violenti* 23 per 100, *ladri* 17 per 100. Le loro condanne oscillavano da un minimo di due ad un massimo di tredici; tre di essi avevano dodici condanne, due ne avevano sei, ecc. Molti di essi, associati alla prostituta che sfruttano, esercitano il lenocinio sulle minorenni. I *souteneurs* parigini che ci passano davanti nelle memorie del Claude, del Macé, del Guyot, ecc., sono tutti delinquenti. Così Bouquin, il terrore dei *boulevards*, era omicida; l'Anguille, Doit-Coupé, Maquaubeur, Grosses-verres, erano ladri e feritori; Bras-de-Saindoux omicida, Gros-Zephir era un condannato per ribellioni, furti e omicidi, e Cou-telier presta mano a Lacenaire per assassinare un giovanotto, Gugusse le Cravatte è un terribile *tueur des femmes*. Ed è appunto alla classe dei *souteneurs* che appartengono questi terribili *sventratori di donne*, di cui tanto temono le prostitute. Coco-la-Douille, l'oste-



*souteneur*, è ladro, ricettatore e presta mano ai *tueurs des femmes*; Beau-Blond e Nenest sono omicidi; durante i torbidi di Belleville i *souteneurs* di quella città si dettero alle rapine e ai furti; la prostituta Laurina M..., qualche tempo fa a Roma, in via dei Latini, è gettata dalla finestra dal suo *souteneur* e muore sul colpo.

I *souteneurs* formano dunque una classe che ha una non definita colorazione criminale; ed è riguardando appunto ciò che il Macé scriveva: « Il *souteneur*, uomo robusto, che sa sempre applicare il suo *coup de poigné*, è quasi in tutti i casi un ozioso, un vagabondo, che ha subito più condanne per oltraggio e ribellione alla forza pubblica (1) ». E il Lecour aggiunge: « Il furto, il ricatto, la sodomia sono a lui famigliari. Lo si trova in tutte le risse, in tutti i disordini, e quasi sempre finisce con il delitto (2) ».

Prostituta e *souteneur*: ecco la coppia. Ma l'uomo, il maschio, il violento, impone tutta la sua energia alla donna, alla debole, a quella che vedemmo essere sua schiava; ed essa, cieca e tremante, lo segue, fatalmente avvinta a quel brutale, dovunque quegli la voglia trascinare. La donna, strumento cieco in mano alla forza del maschio, diventa criminale anch'essa, ed ecco germinare spontaneamente, da una coppia di prostituta e *souteneur*, una coppia criminale. Ed è coppia ricattrice, come abbiamo già visto, è coppia corruttrice di minorenni, come frequentemente accade. Anzi noi cre-

---

(1) MACÉ: *op. cit.*, p. 142.

(2) LECOUR: *op. cit.*, p. 208.

diamo che ben rare sieno le coppie tra prostitute e *souteneurs* che non traffichino sull'onore delle minorenni.

Ecco allora il delitto che fa capolino nel gergo e mette anch'esso la sua pietra alla costruzione dell'edificio furbesco; il *souteneur* porta come contributo al gergo della coppia formata da lui e dalla sua prostituta tutto il gergo criminale. Così è che in simile gergo della coppia, larga parte ha il gergo criminale propriamente detto. La prostituta lo assimila, lo fa suo, lo riceve e lo accetta come cosa importata, se pure — come spesso accade — non è pure essa una delinquente. La prostituta, quando il *souteneur* è un criminale, è trascinata al delitto, è ricattatrice, è complice forzata, cieca e tremante nelle mani dell'amante; così assimila anche essa il gergo dell'uomo. È una assimilazione passiva, nel maggior numero dei casi, qualche volta attiva. Il gergo criminale entra così a far parte del gergo della coppia, è un'arma necessaria per coprire le azioni di essa: non si tratta più di nascondere l'amore o i *rapporti carnali*, o la *protezione* che il *souteneur* dà alla sua amante, si tratta di ricoprire di un velo di tenebre il *delitto*, quindi il gergo si allarga, l'arma di difesa si acumina, si adatta, il gergo si organizza vieppiù. *Gros-Zephir*, il *souteneur* parigino, dice al commissario di polizia che lo interroga: « J'ai appris l'*argot* pour me permettre de l'approprier aux circonstances delicates; du rest tout deboutant, de son entré dans la corporation, doit connaître cette langue speciale » (1); ed il Claude, descrivendoci un'orgia di prostitute e di *soute-*

---

(1) *Maçà*: op. cit., p. 120.

*neurs*, ci dice: « Il vizio beve con la miseria ; tutti parlano il gergo (1) ».

7. — Un quarto componente il gergo della coppia che esaminiamo è importato non dal *souteneur* (come accade nel maggior numero dei casi per il contributo di gergo criminale), ma dalla meretrice.

Le prostitute — nel postribolo — vivendo in vita associata, danno origine ad un vero gergo che pur variando da postribolo a postribolo, conserva un fondo unico; il che si spiega col fatto che le meretrici non rimangono fisse in una casa ma passano da una casa all'altra. Si formano così — se ci si permette la parola — tante emigrazioni ed immigrazioni, tante esportazioni ed importazioni di gergo che — dopo un certo tempo — filtrano l'una dentro l'altra, e riescono a dare al gergo delle prostitute nei postriboli una certa omogeneità, non priva di variazioni locali, una certa colorazione uniforme non spoglia di qualche iridescenza parziale dovuta alle mutazioni e formazioni locali. Nel gergo delle prostitute francesi, le basse prostitute chiamano *panaches* quelle vestite con eleganza, e queste chiamano quelle *pierreuses*; *pain frais*, significa la nuova prostituta protetta dal *souteneur*; *brochet à la mie de pain* è il *souteneur* giovane; le *petit-frère* è il membro virile (JOLY: Arch. d'Anthrop. crim.; 1889); *machinskoff* è il primo venuto; *bequinskoff*, il capriccio di un momento; *brême*, il permesso di prostituzione; *panuche*, la donna borghese; *pisteur*, l'uomo che segue la donna per le vie; *miché*, il cliente; *piccole inginocchiate*, le piccole fioraie saffiche;

---

(1) CLAUDE: *op. cit.*, vol. II, p. 267.

*civetta*, una brutta; *rail*, l'ispettore di P. S.; *guardie morte*, i disturbatori dei bordelli; *gougnottes*, le tribadi; *punta di penna*, la masturbazione boccale; *zampa di ragno*, la digitale; *sfogliar la rosa*, l'anale; *pulci lavoratrici*, le tribadi che danno spettacolo saffico (TAXIL); *padre, zio*, la tribade attiva; *madre*, la tribade passiva (FIAUX); *je suis pavillon*, io sono pazza (DU CAMP). Nel carcere di San Lazzaro esse si chiamano con soprannomi gergali; e il Claude ci presenta così le figure di *Cardeville*, della *Madone*, della *Pie*, della *Mère aux vierges*, ecc.

E sempre nel gergo tra prostitute:

*Cagnotte en detresse* — prostituta che sfrutta i dintorni dei circoli aspettando l'uscita dei giovani ricchi

*Avoir un chien pour un homme* — essere innamorata  
*Olibeau* — medico (da *beau client*, per ironia)

*Conasse* — stupida, donna onesta (Elles leur donnent le nom de *conasse*, expression par la quelle elles désignent une femme honnête — PARENT-DUCHATELET: *La prostitution*).

*Ambulante* — prostituta

*Ancienne* — vecchia prostituta che esercita un commercio. « La propriétaire, une *ancienne*, fait la causette avec elle (F. D'URVILLE, *Les ordures de Paris*) »

*Baigne-dans-le-beurre* — il *souteneur*

*Baillive* — tenutaria del postribolo, anche *supérieure, maman, abbesse, maquerelle*

*Le printemps est de la bate, tout est en fleur* — motto pronunciato dalle prostitute quando sono

- inviare a S. Lazzaro, dopo la visita medica —  
 per alludere alla propria malattia  
*Faire à la main* — praticare l'onanismo  
*Flottant* — ballo dei *souteneurs*  
*Mettre quelque chose dans les jaretières* — ricevere  
 dal cliente una gratificazione  
*Le grand jeu* — arte raffinata nell'amplesso per i  
 vecchi debosciati  
*Aller à montretout* — andare alla visita  
*Panuche* — donna fortunata  
*Le petit* — il deretano  
*Accordeur de pianos* — libertino che prende il corpo  
 della prostituta per un piano e tocca e preme e  
 palpeggia  
*Accroche-coeurs* — riccio di capelli che i *soute-*  
*neurs* portano sulla fronte (1)  
*Manquer les affaires* — perdere il proprio tempo con  
 l'amante del cuore e trascurare gli amanti seri.  
*Monsieur* — il marito della tenutaria del postribolo  
 « Monsieur avec son épaisse barbiche aux poils  
 tors et gris » (E. DE GONCOURT: *La fille Elise*).  
*Pierreuse* — prostituta che non ha dimora fissa e  
 si dà agli uomini nelle vecchie case rovinate e  
 nei campi abbandonati che sono frequenti presso  
 le barriere delle città  
*Parsilleuse* — prostituta che passeggia in cerca di  
 clienti  
*Marmotte* — prostituta (corruzione di *marmite*)

---

(1) Nel gergo delle classi operaie, a Roma, tali ricci che sogliono portare le modistine e le sartine, si chiamano « *ruba-cuori* ». Strana analogia.

*Marneuse* — prostituta che nel fuoco della conversazione deruba il cliente

*Dâbe d'argent* — *speculum*

*Cramper avec la dâbe d'argent* — passare la visita

*La bâs*

*La campagne* } le prigioni di S. Lazzaro

*Livre rouge* — registro del dispensario

*Avoir fait son monarque* — aver fatto la giornata

*Faire* — percorrere un quartiere della città alla ricerca della clientela

*Faire sa nouveauté* — prodursi in un nuovo quartiere della città

*Bonnet jaune* — monete d'oro

*Être bordé* — aver rinunciato ai piaceri di Venere

*Bouche d'oeil* — promessa di gratificazione

*Brême* — il permesso di prostituzione

*Abbaye de s'offre à tous* — postribolo

*Ambassadeur* — *souteneur* ben vestito

*Araignée de bastringue* — prostituta che tende la rete nei balli pubblici

*Acquarium* — riunione di *souteneurs*

*Aller à la corvée* \ esercitare il mestiere professionale

Il gergo tra prostitute è, d'altra parte, antichissimo; la così detta *lingua erotica* del secolo XVI era un gergo di prostitute (*Verba erotica* di S. DE L'AULNAYE, 1820) in cui l'atto venereo aveva 300 sinonimi, le parti sessuali 400, il nome di prostituta 103 (DUFOR, *Hist. de la prostitution*, ch. IV). Anche nell'antica Roma le prostitute hanno il loro gergo, spesso a gesti (SENECA, *Epist.* 52).

Le prostitute siciliane hanno canti d'amore e stornelli che cominciano con frasi incomprensibili, stereotipate, che ciascuna di esse ripete e che attingono senza dubbio tale incomprensibilità e tale forma stereotipa dal gergo in cui affondano le radici. Così gli stornelli cominciano con frasi di questo genere: *Muta la manu* (1) — *Muta la via* (2) — *Alina alina* (3) — *Orina rina* (3) ecc.

« Anche le prostitute tedesche — scrive l'anonimo autore dei *Bas-fonds de Berlin* — hanno un gergo per mezzo del quale si comprendono tra di loro e che parlano dentro e fuori del postribolo; gergo che ha qualche analogia con quello dei ladri (4) ».

La prostituta porta al gergo della coppia un contributo di simile genere, e che essa ha derivato dal postribolo; esso si amalgama al contributo portato dal *souteneur*: il gergo così si organizza in nuove forme.

8. -- Entrambi i componenti la coppia portano eziandio un quinto contributo, ed è quello che ricavano dalla classe operaia da cui quasi tutti vengono. Quel gergo strano, complesso, proprio alle basse stratificazioni sociali, e che abbiamo già studiato, è anch'esso portato dai due ed aumenta la complessità del gergo della coppia. Le prostitute vengono quasi sempre dalle classi operaie (5), ed i *souteneurs* eziandio, e sono quelli che il

(1)

*Muta la manu*  
*Assai lu vogghiu beni*  
*L'amanti miu Palermjanu*

(Canto di prostituta a Marsala).

(2) Canto di Caltavuturo.

(3) Canto di Palermo.

(4) O. Z.: *Les bas fonds de Berlin*; 1889.(5) Su 5183 prostitute, a Parigi, 2398 erano *grisettes*, 404 contadine, 289 serve, 280 condizioni varie, 1441 operaie prive di denaro, 1255 orfane

Macé classifica in *souteneurs ouvriers, des maison de tolerance, mariés de bas étage, rodeurs de barrières*. Vi sono anche i *souteneurs du grand monde e de la bourgeoisie*, ma si capisce che costoro non portano, come contributo al gergo della coppia, il gergo di cui ora parliamo. Tutto il gergo osceno, il gergo che esce dalle officine, dai laboratori femminili, dalle case dei poveri, con tutte le orribili mutilazioni, con tutte le mostruose trasformazioni, cola nel gergo della coppia di *souteneur* e prostituta, e si impasta con quello già esistente portando seco tutta la sua laidezza, tutta la sua aggressività, tutta la sua sfrontatezza oscena. I due continuano a parlare come parlavano prima che il vortice della prostituzione li attirasse, e mescolano a quelle parole — luridi ricordi del passato — le frasi apprese nel postribolo, e quelle assimilate nella convivenza con i delinquenti. Qualche volta anche l'amore — quell'amore *sui generis* di cui abbiamo parlato — trasforma le parole, ma quelle trasformazioni hanno tutta l'impronta dell'ambiente in cui si svilupparono. Da tutto quell'insieme

---

operaie prive di aiuto, 89 povero che si prostituirono per nutrire i genitori, i fratelli o i figli (PARENT-DUCHATÈLET: II, p. 89). Il Tamméo trova che le donne si prostituiscono con questo ordine: serve — contadine — operaie — artigiane — benestanti, o delle prime trova in un anno la cifra di 3629, delle ultime 262 (TAMMÉO: *La Prostituzione*; Torino). E il Gurrieri trova su 55 prostitute 5 solo di buona condizione, le altre sono serve, artigiane, operaie, ecc. (*La sensibilità nella donna normale e nella prostituta*; Arch. psych., fasc. IV-V, 1892). Il Lecour su 347 prostituito ne trova 197 operaie, 140 domestiche, 10 istitutrici (LECOUR: *La prostitution à Paris*, ecc.; p. 239). Il Lombroso, sulla tabella che il Parent-Duchatèlet dà delle *cause determinanti* alla prostituzione, scrive che su 5183 prostitute, 3839 appartenovano alle più infime classi operaie (*La donna delinquente*, ecc., p. 567).



poi, dalla fusione di tutti quei componenti, nasce — lurida emanazione — il gergo della coppia di prostituta e *souteneur*.

9. — Gergo strano e multiforme poichè nel suo insieme può distinguersi in due parti: una parte di esso è speciale a ciascuna coppia, è patrimonio individuale, è arma speciale, è maschera dei due soli individui, è cerchio, è barriera di ferro entro cui i due, fusi insieme, si chiudono; l'altra parte invece è gergo comune a tutte le coppie tra *souteneur* e prostituta, e circola tra esse, e le tiene in comunicazione, e le allaccia con una ramificazione tenebrosa, è patrimonio generale alla classe, alla associazione, è arma di comune difesa, è maschera immensa sotto cui si agita e palpita e vive tutto il mondo delle prostitute e dei *souteneurs*, lungi dal sole, tuffati nel buio, come i vermi che pullulano nelle chiuse viscere di una carogna. — Il gergo della prima indole, quello speciale, nasce dall'*amore* quasi tutto e dalla *funzione di protezione* che il *souteneur* dà alla donna; il gergo della seconda indole, quello generale, ramificato, nasce dal *delitto*, è portato dal *postribolo*, è ereditato dalle *basse stratificazioni sociali* da cui i due componenti la coppia provengono.

È adunque un gergo di coppia, ma un gergo di coppia assai dissimile da quello che vedemmo formarsi nelle altre coppie, giacchè in quelle era gergo speciale, individuale, particolare alla coppia, mentre qui vi è anche, ed in parte larghissima, il gergo generale. Vi è quindi, nel gergo che studiamo, una doppia stratificazione: l'una risulta dal gergo individuale, l'altra dal gergo comune e che si potrebbe chiamare gergo di

classe, ed è per questo che si avvicina prodigiosamente al gergo dei delinquenti, tanto più che ne fa parte lo stesso *argot* criminale.

Questo gergo adunque di cui ci occupiamo è ancora più complesso di quelli studiati antecedentemente, poichè tutti li comprende; essa ha come componenti il gergo della coppia amante, il gergo della coppia sessualmente amante e spesso inversamente amante, il gergo delle basse stratificazioni operaie, e si aggiunge poi a tutto questo amalgama il gergo che nasce dalla *funzione di protezione*, che è il vero e tipico gergo di simile coppia, il gergo portato dai postriboli, dalla meretrice e quello assimilato dal *souteneur* nella sua convivenza con i delinquenti. E la necessità di una maggiore complessità nel gergo di questa coppia ben si comprende: più cresce la inadattabilità dell'organismo all'ambiente e più occorrono, perchè l'organismo viva, artificiose armi di difesa. La coppia tra prostituta e *souteneur* è nella civiltà d'oggi la più inadattabile delle associazioni fino ad ora studiate; è quindi necessario che essa si provveda di un maggior numero di elementi di difesa, quindi di un gergo più lato che serva di tegumento ben sicuro a tutte le sue losche azioni.

---

## CAPO IX.

## Il gergo nei criminali.

SOMMARIO. — 1. La « lotta per l'esistenza » nei delinquenti — 2. L'atavismo nel gergo criminale: la metafora, il simbolo, il geroglifico nel selvaggio e nel pazzo — 3. Il gergo criminale nelle case di giuoco — 4. Nella *Camorra* napoletana e reggina, nella *Mafia* siciliana — 5. Nella *Flotte* parigina, nelle *Carrières d'America* — 6. Nelle bande di *Gueux* del xv secolo — 7. Nelle bande criminose ed avventurose dei secoli xii-xv — 8. Nelle bande di *Égyptiens* e di *Bohémiens* — 9. Nella associazione della *Garduña* spagnuola — 10. Il gergo nelle carceri — 11. Il gergo comparato — 12. Il gergo criminale e la psiche del delinquente — 13. Il passato e l'avvenire del gergo criminale.

I. — Il gergo dei criminali è stato molto studiato (1); basta dare un'occhiata agli studi fatti per comprendere, a prima vista, di quanto il gergo criminale sia più complesso di quello fino ad ora esaminato.

La lotta del delinquente non è solamente lotta derivante dall'eterogeneità della psiche inferiore, come quella

---

(1) ASCOLI: op. cit. — BIONDELLI: op. cit. — POTT: *Tigannerstalle*, 1844. — AVÉ RALLEMANT: *Rothicelsche studien*, 1858. — ID.: *Das deutsche Gaynerthum in seiner social politischer literarischer, und linguistischer Ausbildung*. — PITRÉ: op. cit.; Arch. Psych., III. — MAYER: op. cit.; Arch. Psych., IV. — LORÉDAN: *Supplément au dictionnaire d'argot*; Paris, 1882. — S. DE L'AULNAGE: *Verba esotica*, 1820. — LOMBROSO: *Tre mesi in Calabria*, 1862. — LOMBROSO e ALONGI: *Nuovi geroglifici e gerghi*; Arch. Psych., VII. — DE PAOLI: *Gergo dei camorristi*; Arch. Psych., X, p. 221. — MONNIER: *La camorra*; Firenze, 1872. — ID.: *Notizie storiche sul brigantaggio e i lavori di* CANTELLI, CIOTTI, TAJANI, MAGGIORANI, DU CAMP, PANIROSSI, VERRUA, MASSARI, ove qua e là si trovano riportate parole furbesche del popolo e dei criminali, per non parlare di un interessante capitolo sul gergo nell'opera di MOREAU CRISTOPHE: *Le monde de Coquins*, 1870. — V. anche SEVERI: *Gergo dei criminali di Firenze*; Arch. Psych., X, p. 220.

dei bassi fondi sociali, che sentendo diversamente, diversamente vuole esprimersi; ma è la grande, la immensa, la universale lotta contro la società tutta. Il delinquente è l'essere antisociale per eccellenza, è il microbo patogeno che pulsa nell'organismo sano per minarlo e distruggerlo, è l'incarnazione della lotta antisociale: e per questo il suo gergo è il più complesso di quelli fino ad ora passati in rassegna.

« — *Tanorgue*, tappezziere — sono i discorsi in quella orribile lingua — sarà stato fatto *marrone* sulla scala. Bisogna essere *arcasien* ed egli invece è un *galifard*. Si sarà lasciato *giuocare la bardatura* da un *roussin* o fors'anco da un *roussi*, che gli avrà *battu comtois*. Porgi l'*oche*; senti questi *criblements* nel collegio? Hai veduto tutte quelle *camouffles*? Egli è caduto, credilo, e se la sbrigherà col *tirare le sue venti redini*. Io non ho *taf*, io non sono un *taffleur*, è una cosa *colombé*, ma non ci rimane più che fare le lucertole, altrimenti ce la faranno sgambettare. Non *renander*, vieni con *nousiergue*, andiamo a *picter encible* una rugginosa (1) ».

2. — Il gergo criminale ha del selvaggio. « Come le lingue primitive, esso presenta vocaboli originati da

---

(1) Il tuo albergatore sarà stato colto sul fatto. Bisogna essere furbi ed egli invece è un novizio. Si sarà lasciato ingannare da qualche poliziotto o fors'anco da qualche spia, che avrà finto tenergli mano. Porgi l'orecchio. Senti queste grida nella prigione? Hai veduto tutti quei lumi? Egli è ripreso, credi, e se la sbrigherà col fare i suoi vent'anni. Io non ho paura, non sono un poltrone, è una cosa notoria, ma non ci rimane più nulla da fare, altrimenti ci faranno ballare. Non andare in collera, vieni con noi e andiamo a bere insieme una bottiglia di vino vecchio (V. Huc: *op. cit.*, loc. cit.).

onomatopée, e come la lingua selvaggia esso indica le cose e le persone per mezzo di qualche loro attributo caratteristico (1) ». È la lingua rozza del selvaggio, piena di note fantastiche, di contorcimenti orribili, di contrazioni dissonanti, che vegeta nella nostra civiltà; il che il Biondelli spiega col fatto della grande somiglianza che vi è tra l'uomo rozzo che si accinge a formare un gergo e l'uomo selvaggio che viene creandosi una lingua (2).

È il linguaggio che punta sulla metafora, che si avvolge e cerca nascondersi nelle pieghe dei traslati, degli intendimenti riposti. La metafora — fu detto — è l'enigma nel quale si rifugiano tanto il ladro che macchina un tentativo quanto il detenuto che concerta una fuga. Il gergo vive — in gran parte — della metafora, e con essa e su essa si plasma. La metafora è il cencioso vestito entro il quale esso si nasconde, il gergo è vegetazione che cresce soltanto nelle tenebre, e queste tenebre sono formate — in gran parte — dalla metafora. Questa è una decomposizione delle parole; essa distrugge il significato apparente della frase per nascondere sotto a questa distruzione il concetto reale e riposto; essa nel gergo è una idea che si sovrappone ad un'altra per proteggerla e renderla incomprensibile.

Ma la attinenza del gergo criminale con la fenomenologia del linguaggio e del modo di esprimersi dei selvaggi non si arresta qui. I delinquenti adoperano tra loro anche un gergo scritto, e la manifestazione del

---

(1) E. MAYER: *op. cit.*, loc. cit.

(2) BIONDELLI: *op. cit.*, loc. cit.

pensiero avviene allora per mezzo del geroglifico e del simbolo. Ciò riannoda questo fenomeno di gergo per simboli ad un remoto tempo dell'evoluzione dell'umanità, quando il simbolo e il geroglifico campeggiavano nella scrittura e nell'ideazione dei primi popoli; quel miscuglio di lettere, di geroglifici e di segni figurativi, con che tanto spesso si manifesta il gergo criminale, costituisce — come scrive il Lombroso — una scrittura che ricorda il periodo fono ideografico per cui passarono i primi popoli prima di inventare la scrittura alfabetica (1). Il simbolo è l'alba della civiltà: esso si manifesta nei periodi di germinazione embrionale dei popoli; ogni simbolo servì allora a rappresentare un'idea; ogni insieme di simboli, un raggruppamento di idee.

E oggi il delinquente rinnova questa pratica — fa un ritorno atavistico alle epoche preistoriche dell'uomo primitivo — alle età infantili della società.

Per mezzo di simile gergo i carcerati, nel carcere stesso, si comunicano idee e complottono colpi da giuocare appena liberi, e questo gergo è a scritti con alfabeti particolari di simboli a geroglifici.

Così, oltre agli scritti criptografici, il Lombroso trovò numerosi geroglifici che esprimono pensieri intelligibili solo a chi ne conosca il mistero; geroglifici che egli chiama gergo grafico (2). I camorristi, nel carcere, si mettono in comunicazione tra di loro appunto con simili biglietti e simili geroglifici. « Lo stile epistolare — scrive il De-Blasio a proposito del modo di comunicare dei ca-

---

(1) LOMBROSO: *L'uomo di genio*; Torino, 1888, p. 210.

(2) LOMBROSO: *Palimsesti*, ecc., pagg. 45, 63, 292.

morristi nelle carceri — è compreso dai soli camorristi, e l'alfabeto è spesso sostituito da numeri e geroglifici speciali (1) ».

« Le muraglie del carcere — scrive il Gauthier — offrono, sotto l'occhio paterno dei sorveglianti, sempre un mondo di informazioni e un meraviglioso strumento di corrispondenza... Vi sono anche i libri della biblioteca che circolano di mano in mano, coperti di criptogrammi (2) ». Questi geroglifici sono espressioni gergali dipinte, che ritroviamo anche nei tatuaggi che i delinquenti si incidono nella pelle: « strana scrittura — scrive il Lombroso — che dipende dal bisogno del segreto, ma che anche ci rivela traccia di atavismo che spinge l'uomo ad esprimersi graficamente, come l'uomo preistorico (3) ».

Anche i pazzi hanno la peculiarità dei simboli e dei geroglifici riavvicinandosi così ai criminali e al periodo ideografico dei popoli primitivi, e mostrano con ciò come realmente esista un fitto tessuto, una specie di maglia connettivale che riannoda i pazzi ai criminali e questi alla psiche primitiva, non completamente evoluta. Troviamo nei pazzi la firma sostituita dal simbolo, come quella sostituita dall'aquila bicipite (il caso del Ga... L. del Lombroso) (4), appunto come già vedemmo nel gergo scritto tra i componenti la coppia pederasta,

(1) DE-BLASIO: *I geroglifici criminali e i camorristi in carcere*; Arch. Psych., XVII, p. 150.

(2) E. GAUTHIER: *Le mond des prisons*; Arch. d'anthrop. criminelle, sept.-dec. 1888.

(3) LOMBROSO: *L'uomo delinquente*; Torino, 1889, vol. I, p. 496.

(4) LOMBROSO: *L'uomo di genio*, loc. cit.

e come vediamo in molti geroglifici di criminali presentati dal Lombroso, dall'Alongi e dal De-Blasio.

Così adoperano i simboli nella scrittura: il Gunf.... curato dal Lombroso, l'A. T. curato dal Morselli e gli altri studiati dal Poggi nel suo lavoro: *Gli scritti dei pazzi*.

La scrittura simbolica a geroglifici che campeggia nell'*argot* scritto dai delinquenti ci conduce dunque sul terreno delle degenerazioni pazzesche e dei ritorni atavici, ravvicinando a queste i criminali, e ciò apparirà tanto più evidente ove si rifletta che nel linguaggio dei pazzi troviamo frequentemente creazioni di parole per omofonia, abbondanza di tropi, di giuochi di parole, di bisticci, appunto come abbiamo potuto rinvenire nel gergo parlato dei delinquenti (Mayer).

3. — Nelle case di giuoco clandestine, quelle case di giuoco ove si radunano ladri con finti nomi, pregiudicati, stranieri fuggiti dalla patria perchè colpiti da sentenza criminale, prostitute di tutti i generi, mantenate, lenoni che vengono a pescare clienti per le proprie donne, in quelle case di giuoco ove tutto lo scolo della delinquenza viene a raccogliersi come in una vasta sentina, si parla il gergo. E non si parla solo il gergo criminale importato dai ladri, dai truffatori, ma anche un gergo speciale alla casa di giuoco. C'è una parola d'ordine per riconoscersi l'un l'altro, ci sono dei segni speciali da farsi alla porta per poter entrare, c'è un modo speciale di picchiare all'uscio per farsi aprire.

« Per quanto io avessi cercato di poter conoscere tutti questi segni e tutte queste parole — ci diceva un maresciallo di P. S. narrandoci di un colpo da lui fatto, a Napoli, in una di simili case di giuoco — non riuscii



a possedere tutto il segreto per potere entrare là dentro. Occorreva picchiare in un dato modo. Allora solamente vi avrebbero aperto senza sospetto. Dopodichè bisognava intavolare un lungo dialogo, tutto a frasi già fatte e combinate, tutto un gergo di domande e risposte. Allora solamente si è ammessi. Dovetti ricorrere al metodo di rimanere per un intiero giorno e parte della notte nascosto in una cantina, e di là entrare violentemente, all'improvviso, rompendo i vetri di una finestra, nella stanza ove si giuocava ».

Il gergo e tutto il rituale simbolico che tanto si avvicina al gergo, e che infine non è che un gergo a gesti, protegge in grande modo — come si vede — queste losche case di giuoco ove vengono a scolare tutti gli elementi più malsani della società. Nei *tripots* parigini — case di giuoco clandestine di simil genere — la padrona è detta *la baronne* o *la marquise* o *veuve du colonel*; i derubati al giuoco sono chiamati i *décavés*; la mescolata delle carte fatta in modo fraudolento si da lasciare in mano a chi mescola le migliori carte, è detta *la dorme*; il nascondere che il giuocatore fa degli assi nella sua manica, per farli quindi scivolare in tavola al momento opportuno è chiamato *l'écart*; una certa carta che bisogna voltare per coprire il giuoco è detta *la chemise* o *la negresse* (A. CAVAILLÉ: *Les filouteries du jeu*); *s'être enfilé* significa aver perduto successivamente più partite (VAST-RICOUARD: *Le Tripot*); *le docteur Gobelins* è colui che cerca la vittima da condurre nelle case da giuoco (FR. MICHEL); *montage* è la carta preparata; *mousiquer* è il segnare la carta con un colpo di unghia impercettibile agli altri; *mombril de religieuse*.

è l'asso; *pailler* è il preparare dolosamente un giuoco di carte (S. LARCHÉY).

E con simile gergo i giuocatori si difendono dall'ambiente esterno, comunicano tra di loro alla presenza di estranei, imbrogliano il novizio che è stato attratto al tavolino verde.

4. — Nelle proprie e vere associazioni criminali il gergo assume vaste proporzioni; esso si estende come fitta rete a maglia che avvolge tutti i componenti, esso invade tutte le lingue parlate, e nasconde con la sua complessa e ben organizzata dinamica, ogni pensiero, ogni comunicazione.

Nella camorra reggina (Reggio Calabria) *paranza* è la società o mala vita; *anuranza* è l'onore di appartenervi; *sgarru* è la prepotenza e *sangu i hiu* è l'intercalare proprio dei camorristi (1).

Ricchissima di gergo è la camorra di Napoli, classica terra ove tale associazione vegeta e fiorisce; *Masto* è il capo; *congiunti di man diritta o manca* i graduati; *contarulo* il contabile; *carusiello* il cassiere; *picciotti di onore*, *picciotti di sgarro*, gli affigliati; *zio*, altra parola con cui si chiama il capo; *nipoti*, i camorristi; *cugini*, gli aspiranti; *camicia*, la relazione tra l'affigliato e la setta; *biancheria*, il frutto dell'estorsione; *impedito di rata* significa privato della propria parte; *tirata* è il duello di ammissione; *nomina*, il decreto di morte (2). Fra le varie carte sequestrate per il processo contro la

---

(1) G. DE NAVA: *Sintiti genti*, poesie. Reggio, 1894.

(2) ABATE MARCO: *La camorra a Napoli*; Arch. psych., vol. I, p. 60.  
— V. anche ALONGI: *La camorra*; Torino, 1890.

camorra in Napoli, nel 1880, si rinvenne il seguente biglietto di un camorrista :

« Caro *fratello* — Con il presente vi fo a dire come ieri e giungo Ciccillo Cimmino alias del Pentino, il quale si è presentato come *nostro fratello*. Facendogli delle dimande lui ma a risposto che lui *prese il lavoro* a S. Lazzaro nel mese di gennaro del correndo e da capo faceva Ciccillo il *cafone*, da *contaiuolo* Enrico Sforza. A questo si è *barita* la tangente, resta a voi specificare. — Vi saluto tutti e mi dico

« *Vostro fratello* LUIGI LERA ».

Frasi del gergo napoletano che oscillano tra il parlare dei camorristi veri e quello dei *guappi* (coloro che sono sulla via di diventar camorristi) sono: *scardulella*, *na scorda è nonna*, bella ragazza; *ce capimmo a sische*, intendersela senza parlare; *jettare o' sanghe*, morire; *Alessio, alè*, è ora di finirla, ecc.

Si può anche notare come fenomeno del gergo la diversa pronunzia che i camorristi danno a certe parole. Da quel modo speciale di pronunciare, da quella particolare inflessione che essi danno alle parole, immediatamente si riconoscono tra di loro: i camorristi napoletani invece di dire, ad esempio, *cavalle*, come nel dialetto napoletano si dice (per cavallo), dicono *chivalle* e così per tante altre parole. Ne riportiamo qualcuna. Essi dicono:

*annore* per *onore* = onore

*uappo* per *guappo* = bravaccio

*a razia vostra* per *a grazia vostra* = tutta bontà vostra

*cumbersazione* per *cunversazione* = conversazione

*schifienziaria* per *schifezza* = sudiciume  
*o' rirote* per *o' doirote* = calessino  
*o' sfriggiato* per *o' sfreggiato* = lo sfregiato  
*a' surella* per *a' sora* = la sorella  
*nu tala* per *nu tale* = un tale  
*agnostre* per *gnostre* = inchiostro  
*ron Checche* per *don Checche* = stravagante  
*a' sifilipp* per *a' sifilide* = la sifilide  
*ma cher'è!* per *ma che è?* = che cosa è?  
*O' bbi lloco!* per *o' vi lloco* = eccolo!

« I camorristi — scrive il Lombroso — per non far trapelare al pubblico i loro proponimenti usano un gergo convenzionale: *sei tu vestito* per « sei armato? » *smorzagli la lampada* per « uccidilo »; *stare con Caterina* per « stare in prigione » (1) ».

La vita dei camorristi si svolge tanto al contatto delle prostitute e dei postriboli, che nel gergo vi è larghissima parte di parole originate da quella fonte (2).

*Generare*, nel gergo comune, postribolo — *andare a prendere la benedizione*, andare al postribolo — *prendersi il passaggio*, prendersi spasso con le donne senza compiere l'atto sessuale — *avere una bella comodità*, avere una vulva assai larga — *mettere n'u rito rinta pippa*, mettere un dito nell'ano — *fare 'na candela in cera*, masturbarsi — *sciammeria*, coito — *paperagian*, pene — *summoia sborniata*, vulva affetta da male venereo — *cintrillo*, clitoride — *zoccola senza core*, vecchia prostituta, ecc.

La mafia siciliana ha anch'essa le sue parole di gergo

(1) C. LOMBRoso: *L'uomo delinquente*; Torino, 1889, vol. II, p. 503.

(2) DE PAOLI: *Riti e gerghi dei camorristi nel 1888*. In LOMBRoso: *op. cit.*, vol. II, p. 517.

per mezzo delle quali i mafiosi che, come tutti sanno, non costituiscono una vera e propria società, ma che tra di essi pur tuttavia si aiutano e si proteggono, si conoscono. Abbiamo potuto raccogliere qualche parola di questo genere tra la mafia catanese:

*Essere a cavallo* = essere armato di coltello

*Coraggio, che io sto tremando* = coraggio, perchè io ti aiuterò

*Permettete che sbocci?* = Permettete che accenda il mio sigaro al vostro?

*Sulfuru!* (zolfo) = acqua in bocca!

*Un amico*  
*Uomo di società* { = mafioso

*Tirare il cinquesoldi* = estrarre il coltello

*Essere con l'altra* = essere ubbriaco

*Smorzare* = ridurre alcuno al silenzio

*Scafazzare* (schiacciare) = far fiasco

*Rosario* = revolver

*Stadera* = sciabola

*Bastonate del boia* = si dice a un mafioso che insolitamente veste con eleganza.

*Fare una brattiata* = canzonare

*Dare un 55* = dare uno schiaffo

*Figura di 6* = donna che probabilmente è di liberi costumi

*Cantare* = confessare

*Mezzo filo* = coltello affilatissimo

*Lapparedda* = coltello

5. — Nella *Flotte*, associazione ove Lacenaire era uno dei capi, ognuno degli affigliati aveva un nome speciale, un nome di guerra, una espressione gergale. Lacenaire

stesso si faceva chiamare *Petit-Prêtre*, o *Demoiselle*, o *Mahossier*, *Baton*, ecc.; e i compagni si chiamano *Mimi*, la *Borgue*, *Le pistolet*, *Tatacoli*, *Pisse-Vinaigue*, *Requin*, *Cancan*, ecc. Colui che nascondeva gli oggetti rubati dalla *Flotte*, si chiamava *Homme-Buté*. E gli affigliati chiamavano *rossignol* il grimaldello e l'*assassinat au tire-point* il nuovo metodo di assassinare inventato da Lacenaire (CLAUDE).

Gli abitanti delle *Carrières d'America*, un borgo di Parigi che rammentava la Corte dei Miracoli, non erano che una fitta rete di pregiudicati, di ladri, di farabutti; gente che si avvolgeva nel fango e nell'ombra di quelle strade tortuose, strette, piene di mistero; essi parlavano un gergo tutto speciale, essi in quel cantone oscuro di Parigi preparavano i reati, imbastivano i colpi da tentare. E si dividevano in varie categorie, a seconda del *mestiere* o del modo di lavorare. Alcuni si chiamavano *Hirondelles*, altri *Romanichels*, altri *Filen-dechés*, altri *Enfants de la loupe*. E tutti costoro lavoravano, sparsi per la città, nei modi più strani e più complessi. I *faiseurs* erano quelli che esercitavano il loro mestiere losco penetrando nelle alte sfere sociali; i *drogeurs de la haute* coloro che frodavano presentando carte, suppliche, raccomandazioni, liste di finte collette, ecc.; *chineurs* coloro che scroccavano col girare di casa in casa offrendo quadri, stoffe, orologi, ecc.; *tireurs* coloro che rubavano astutamente dalla saccoccia; *car-reurs* quelli che entravano dagli orefici e con destrezza sottraevano i diamanti sciolti che venivano loro presentati; i *roulotiers* quelli che filavano dietro un carro, per le vie, carico di roba, e coglievano la minima occa-

sione per involarne qualche oggetto; *cambricoleurs* quelli che entravano a svaligiare le case nell'assenza dei padroni; *scionneurs* coloro che di notte affrontavano e assalivano il viandante isolato per derubarlo; *caroubleurs* coloro che rubavano servendosi delle false chiavi; *boulevardiers* coloro che si ingegnavano lavorando e rubando sui *boulevards*, ecc. ecc.

Questa fitta rete che si espande nel sottosuolo della vita parigina, ha così le parole sue proprie, coniate, anzi germinate da tutto il putridume di quella esistenza tenebrosa. I diversi modi di rubare si chiamano anche con diverse espressioni di gergo: così *au poivrier* è il furto commesso sull'ubbiaco; *au bon jour* quello commesso rapidamente, per colpo d'azzardo; *à l'étalage* quello compiuto nei grandi magazzini, con destrezza, mentre il commesso mostra la mercanzia; *à la rade*, quello operato di notte, quando si chiudono i magazzini, furto che nella confusione, protetto dall'ombra, il ladro compie comodamente; *au bibi*, il furto commesso — con la ipocrisia — sul fanciullo; *à broquille*, il cambio del brillante falso che il ladro sostituisce al vero mentre l'orefice gli espone al banco le pietre preziose; *à ramastique*, la truffa commessa a danno di qualche ingenuo amatore di oggetti antichi; *à la nage*, il furto operato negli stabilimenti da bagno, approfittando dell'assenza degli individui dai camerini (MAXIME DU CAMP).

Il *cerf-volant* è il furto praticato sulla bambina: una donna si avvicina a una bambina che giuoca in mezzo alla strada, le dà due soldi e intanto le ruba con destrezza gli orecchini che valgono 10 lire, poi fugge con la sveltezza del *cerf-volant* (RIGAUD: *Dict. d'argot*

*moderne*; Paris, 1890). Lo *Chantage* « è un furto praticato non con l'aiuto del pugnale o della pistola, ma per mezzo di un terrore morale che si impadronisce della vittima, la quale si lascia così spogliare senza resistenza » (A. KARR: *Les Guépés*, 1845).

Il *vol à la dure* è il furto commesso dopo aver sbalordito con un pugno o una bastonata la vittima; il *vol à l'ecornage* è quello commesso in una vetrina rompendo il vetro furtivamente con un diamante (L. LARCHEY); il *vol à l'estroufe* è quello praticato urtando violentemente — per errore — una persona per la strada e derubandola in quell'istante; è una varietà del furto *à la tire*. Il *vol à la graisse* è il sottrarre a un oggetto prezioso l'oro restituendolo dopo avervi sostituito oro finto; *à la mitaine*, quello praticato nei negozi di novità; *à la côtolette*, nelle trattorie; *à tout crû*, il furto dei gioielli; *au barbot*, quello eseguito nelle tasche del prossimo.

E i mendicanti, tutta quella rete di uomini sospetti che si espande nel fango delle vie delle grandi città, hanno anch'essi il loro gergo. Tra essi ci sono i finti poveri che vivono di furto; i cercatori di mozziconi di sigaro, che a notte, fingendosi ubbriachi, fanno i loro colpi; quelle figure sinistre di uomini, che abbiamo visto tante volte agli angoli delle strade, fermi a vendere i piccoli cani, e che invece fanno le spie tanto della questura quanto dei mariuoli; tra essi ci sono quelle madri di occasione che girano di porta in porta coi bimbi, dichiarando i figli loro malati, privi di soccorso, ecc..... Tutta quella mendicizia dei grandi centri è una linfa morbosa, sotterranea, che si infiltra dovunque, si in-



sinua, penetra, attraversa, si infinge e danneggia col suo tocco; è idra dalle cento teste. *Arcassineurs* sono i mendicanti a domicilio, ed anche si chiamano *de demianne*. *Homme à la lucis* è l'uomo caritatevole, ecc. (CLAUDE). Hanno anch'essi il loro gergo, che non è che una variante del gergo criminale del luogo.

Quando il mendicante, o il venditore ambulante, o uno di coloro che lo circondano e che appartengono alla sua cricca, vede in lontananza il *keppi* d'un agente di pubblica sicurezza, ne dà l'avviso con la frase: *Tronche à la manque! Plaine et Norvege caletez fort, caletez bien!* (La Polizia! Salvatevi subito, salvatevi bene da ogni parte). E tutti gli imbrogliatori e i truffatori che circondavano il mendicante, o il venditore, o il giuocatore d'azzardo, si sbandano.

I mercanti hanno un gergo — inteso nel vero senso che abbiamo dato alla parola — quando il mestiere loro è losco o quando — pur non essendo losco — hanno bisogno di nascondere agli estranei il loro pensiero onde poterli ingannare facilmente sulla qualità della merce, ecc.

Il gergo — nello stretto senso — appare adunque nel linguaggio dei mestieri quando comincia ad apparire, nell'esercizio del mestiere, l'inganno. Tanto maggiore è l'uso che si fa dell'inganno, tanto più complesso è il gergo. È un embrione di criminalità che si svolge a gradi, da un minimo ad un massimo, di là dal quale entriamo definitivamente nel campo criminoso. Si comincia da un gergo minimo di inganno nella vendita, dal *monter un gaudin*, che significa vendere un oggetto vecchio e cattivo per nuovo, e per una serie di grada-

zioni si arriva al gergo di quei mercanti ambulanti e rivenditori di piazza, che sono quasi delinquenti.

Il gergo dei mercanti nasce adunque quando si manifesta nel gruppo che lo parla, la lotta col mondo ambiente, e tanto più si accresce ed organizza quanto più una tale lotta si accentua. È tutta una serie di gradazioni di colore, attraverso alla quale esso passa: dalle tinte più pallide dell'inganno — un inganno cronico, e diremmo perciò quasi normale per i mercanti — alle tinte più cariche che si accostano alla vera criminalità.

Il gergo dei mestieri oscilla quindi tra la normalità e la delinquenza, ed appartiene più all'una o all'altra di queste due categorie, a seconda della gradazione in cui esso vegeta.

6. — Le bande organizzate di mendicanti, di ladri, di omicidi nella città di Parigi, nel secolo xv, quelle bande di cui tanto dottamente parla il Vitu(1), avevano anch'esse il loro gergo, un gergo molto complesso e saldamente organizzato. Quella vasta e ramificata associazione d'individui pericolosi era formata dai delinquenti sfuggiti alla giustizia, dai piccoli negoziantucci rovinati, dagli operai oziosi o disoccupati, dai soldati disertori, dalla gente di mestiere avventuriero come i ciarlatani, i profeti di buona ventura, gli istrioni, i saltimbanchi; e da quella poltiglia di diseredati, ognuno dei quali portava seco il gergo della classe da cui proveniva, nacque la famosa associazione dei *Gueux*, non che un gergo complesso, quel gergo che ci è stato tramandato da due famosi opuscoli: *Le Jargon ou le langage de l'argot*

---

(1) A. VITU: *Le Jargon du XV<sup>e</sup> siècle - Étude philologique*; Paris, 1884.

*réformé comme il est à présent en usage parmi les bons pauvres* l'uno, e l'altro più antico ancora: la *Vie généreuse des Marcelot*.

*Pechon* era l'apprendista e *blesche* era il primo grado dell'iniziato, nomi questi tolti dal gergo dei mercanti di Niort che si erano a poco a poco venuti infiltrando tra i *Gueux*, come già vedemmo: *coesme*, *coesmelotier* era una specie di sotto-capo locale; *le cagon*, il capo della provincia che insegnava ai subalterni il modo di mendicare secondo le regole dell'arte, di simulare piaghe e malattie ecc.; *les archi-suppôts*, coloro che insegnavano il *jargon*; *le Grand Coesre*, capo supremo investito del potere assoluto che si chiamava talvolta *Roi de Thunes*, nome originato — secondo il Sauval — dal fatto « di un tale che fu re per tre anni consecutivi, e che si faceva trascinare da due grandi cani in una piccola carretta, e morì a Bordeaux in mezzo ad una strada » (*Antiq. de Paris*, I, p. 514).

E sotto lo scettro di tutti questi capi, la marmaglia dei *Pezienti* s'agitava formicolando in varie suddivisioni che si chiamavano — a seconda delle varietà dei ladroncelli — *orphelins*, *marcandiers*, *ruffez*, *millards*, *malin-greux*, *piètres*, *sabouleux*, *callots*, *coquillards*, *hubins*, *polissons*, *franc-mitoux*, *courtands de boutanche*, *couvertis*, *drilles ou narquois*, ecc. (*Pechon de Ruby et Ollivier Chereau*).

*Calle*, era la testa; *plan*, il cappello; *trottius*, i piedi; *vollant*, il mantello; *jaffe*, la minestra; *briffer* e *gousser*, il mangiare; *monnaut*, me; *tonnau*, tu; parole che furono poi rimpiazzate, quando i *Gueux* si accorsero che alcune di esse erano comprese dai profani, con le parole

di *tronche, comble, paturons*, ecc., facendo così in modo che il gergo adempisse nella migliore maniera possibile, alla sua funzione di difesa, funzione speciale del gergo, come già tentammo di mostrare. François Villon ci ha lasciato parecchie ballate in *jargon*, tanto amorosamente studiate dal Vitu, ed eccone qualche brano:

Brouez moy sur ces gours passans,  
 Advisez moy bien tost le blanc  
 Et pietonnez au large sur le champs.

(*Ball. I*).

(*Piombatemi su questi ricchi passeggeri — impadronitevi subito del denaro — e prendete il largo per i campi*).

Saupicquez frouans des gours arques  
 Pour desbourser beaussires dieux  
 Allez ailleurs planter vos marques.

(*Ball. IV*).

(*O astuti compagni che rompete le ricche cassette per rubarci gli scudi — andate altrove a piantar le vostre tende*).

Se grouppez estes des grappez  
 De ces augels si gravellistes,  
 Incontinent mantheaulx chappez  
 Pour l'embouroux feront eclisses.

(*Ball. IV*)

(*Se sarete presi disarmati — da questi agenti sì rudi e rapaci — subito i vostri mantelli rubati — diventeranno preda del boia*).

Joncheurs jonchans en joncherie  
 Rebignez bien où joncherez ;  
 Qu' ostac n'embroue vostre arerie  
 On accollez sont vos aisnez  
 Poussez de la quille et brouez.

(*Ball. V*)

(*O ingannatori, ingannando con l'inganno — guardate bene dove ingannate — Che la corda della forca non vi si attacchi — dove sono stati impiccati i vostri padri — fate un salto e salvatevi*).

7. — E tutta quella fosca classe di uomini sospetti i quali fin dal sorgere del secolo XII a tutto il XV nascondono la mala vita sotto la ventura delle armi, che s'espandono nelle terre francesi, che si fanno assoldare dai potenti, e corrono alle guerre come al furto ed al saccheggio, tutta quella classe è una vasta associazione di individui che si conoscono allo sguardo, al modo di fare, alle movenze, una vasta classe che ha il suo gergo speciale. Nel 1128 si chiamavano *cantatours*, più tardi, nel 1435, si chiamavano *écorceurs*, e più tardi ancora *godins*, *feuillards*, *galants de la feuille*. Erano gli avventurieri che tra un colpo e l'altro di spada, tra uno stupro e un omicidio facevano la corte alla borsa del ricco, che meditavano insieme un ratto e un colpo di pugnale, che ingannavano, spesso, le ore d'ozio aspettando, all'angolo di un bosco, il viandante per domandargli il denaro o la vita, e si infiltravano in quella classe cenciosa di *gueux* sino a prenderne, a volte, il nome e il tenore di vita, sino ad assimilarsene il gergo. Così lo Chevalet nella sua opera: *Sur la vie de Saint-Cristophe* (Grenoble, 1530) parlando di questi avventurieri che partono per la guerra, mette sulle loro labbra quest'inno:

Hé gueux, gueux, bonnes nouvelles  
Laissez la feullade grant erre,  
Et vous en venez à la guerre  
Que l'empereur a fait crier,  
A son de trompe et publier  
Dont mon cœur de joie tressaute.

Erano i soldati-*gueux* che partivano per il campo, quei soldati che formavano parte di una vasta rete sotterranea di pezzenti, e che incorporati nella associazione dei *gueux*, sotto gli ordini del *Grand-Coesre*, venivano chiamati *drilles* o *narquois*.

« Le *Drilles* ou *Narquois* — dice il *Livre du jargon* — sont les soldats qui mendient l'épée sur le bras et dévalisent les églises et les villes. Ils logent dans les auberges, mangent et boivent si bien que tout en tremble ».

Quando poi costoro verso il 1596 si staccarono completamente dai *Pezzeuti* e cominciarono ad organizzarsi e a lavorare per conto proprio, sul vecchio *argot* che avevano comune coi *Pezzeuti*, si venne a mano a mano formando un *argot* recente e speciale, e infatti nel sonetto composto da Marco de Papillon nel pretto gergo di costoro (*Premières oeuvres poétiques*, 1597, p. 459), ricorrono parecchie parole che non ritroviamo nel *Dictionnaire blesquien* di Pechon de Ruby. Sono appunto le neo-formazioni del gergo novello, quelle neo-formazioni che organizzatesi, moltiplicatesi, dovevano formare un gergo perfettamente a sè, staccato da quello dei *Pezzeuti*. Il gergo dei *Pezzeuti* si chiamava *jargon*, questo nuovo si chiamerà *narquois* « lingua composta — scrive il Monet (1) — di parole comuni ma tutte prese allegoricamente, enigmaticamente »; lingua che non si confonde collo *jargon*, come crede il Vitu (2), ma che noi stimiamo se ne stacchi perchè designa la lingua parlata

---

(1) MONET: *Abrégé du parallèle des langues française et latine*; 5<sup>me</sup> édition, Paris, 1655.

(2) VITU: *op. cit.*, p. 53.

dai *narquois* che non erano che una antica categoria dei *gueux* che da essi si divise per vivere di vita autonoma.

8. — Coloro che al xv secolo si chiamavano in Francia *Égyptiens* e che oggi ancora gli Inglesi chiamano *Gypsies*, e che radunati in bande erranti scese dall'Oriente si erano sparsi nella terra tedesca, nella francese, nella italiana; coloro che nel secolo xv si chiamarono *Bohémiens* e che gli storici francesi del tempo ci presentano come i più cinici e crudeli malfattori, tutti costoro avevano il proprio gergo.

Gli *Égyptiens* erano venuti dall'India (sembra fossero della popolazione dei Jâts, sinonimo di ladri), e attraversata la Persia ove avevano lasciato parte degli adepti che si sparsero a formare un sottosuolo sociale di venditori, di zingari, di ladri, di ciarlatani, si erano spinti poi nell'Europa portando seco, insieme al costume proprio; nel loro gergo di pezzenti e di ladri, tutte le inflessioni della lingua madre. « Essi parlano una lingua che è tutta propria a loro — scrive di essi E. Pottinger — hanno un re per ciascuna banda e godono reputazione di ladri e di scrocconi » (1).

I *Bohémiens*, sparsi in bande, alleati spesso ai *gueux*, avevano, come tutte le associazioni, il loro gergo, un gergo che presentava col sanscrito tante analogie da farlo classificare dal Beames, tra i dialetti ariani parlati al sud dell'Ymalaia (2) e che lasciò di sè grandi influssi

---

(1) *Travels in Belochistan and Sinde*; p. 153. V. anche l'articolo dell'*Edinburg Review* tradotto nella *Revue britannique*, sept. 1878.

(2) *A comparative Grammar of Indian languages*; Londra, 1872.

nello *jargon* dei *gueux*. E alleatisi ai *Pezzeuti*, alleatisi agli *Égyptiens*, si sparsero dovunque fino a che gli Stati Generali, riuniti ad Orleans nel 1560, ingiunsero « à tous imposteurs connus sous le nom de Bohémiens ou Égyptiens, de vuidier le royaume à peine des galères ».

9. — La *Gurduña* (1), costituita in Toledo nel 1412, e vissuta quattro secoli, società segreta di malfattori, una vera *camorra* spagnuola, ha il suo gergo: *guapos*, gli affigliati (questa parola è passata e si è conservata nel dialetto napoletano in cui *guappo* significa bravaccio); *chivatos*, gli aspiranti; *fuellos*, le spie; *cobertaras*, ricattatrici; *sirenes*, le giovanette destinate a tirare nel laccio le vittime; *el battesimo*, l'annegamento della vittima; *hermano major*, l'affigliato altolocato, residente alla corte reale; *capatazes*, i capi affigliati incaricati di sorvegliare le provincie; *floreadores*, gli spadaccini; ecc.

10. — Il gergo è il mezzo di comunicazione, tra i delinquenti, anche nelle carceri. Il carcerato, che vuol partecipare alcunchè al compagno, quando è condotto fuori, nel cortile, e passa accanto al compagno in questione — narra il Lombroso — finge svenire e cade; e nella confusione articola, al compagno che passa, parole a lui solo intelligibili (2). Spesso i delinquenti si scrivono sul muro, tra di loro, incidendo o graffiando l'intonaco. Sulla parete di una cella il Lombroso trovò inciso il seguente

---

(1) La *Gurduña* fu distrutta nel 1821 in Spagna ove non se ne sento più parlare. È probabile, come crede il Cimino, che essa sia emigrata nel Napoletano ove si stabilì in *camorra*? (*Breve saggio sulla origine della camorra napoletana*; Giornale napoletano, gennaio 1881). Ammette ciò in parte anche il Garofalo (*Arch. Psych.*; II, 255).

(2) LOMBROSO: *Palinsesti del carcere*; Torino, 1891, p. 314.



scritto, che serviva senza dubbio ad organizzare un complotto.

« Ti aspetto appena sarai uscito... Andremo a B., negli Stati Uniti, *lavorando energici* » (1).

E trovò anche incisi su altri muri del carcere scritti in criptografia, intelligibili solo a chi ne avesse la chiave; ecco le prime parole di uno di questi scritti:

s4tt4 — b4s e 4 — d3, ecc.

Ad Alcalà di Benares gli uomini carcerati comunicano con le loro amanti, anch'esse carcerate, con biglietti che arrivano a scambiarsi con ogni sorta di astuzia; e il Salillas, che giunse a possedere una serie di simili corrispondenze, ci dice come gli amanti — in tali lettere — assumessero il titolo gergale di *chucho* e *chucha*, e che inoltre tutti questi biglietti finiscono con geroglifici amorosi di cuori e croci (2); quei geroglifici che il Lombroso chiama appunto « gergo grafico » (3).

II. — E quella lingua piena di amputazioni, di escrescenze, di frasi rachitiche, di concetti deformati, di plasmazioni strane, di denudamenti osceni, circola come linfa avvelenata per tutti i tessuti morbosi della bassa società, e circolando porta i suoi guasti tributi di plasma alle più lontane regioni dell'organismo. Così è che il gergo criminale ha un sostrato uniforme, generale, unico, in tutte le regioni, in tutti i paesi, in tutte le nazioni: la medesima parola pulsa — oscena e ributtante come un

---

(1) *Lavorando energici* significa rubare. LOMBRoso: *Palimsesti*, ecc.; Torino, 1891, p. 11.

(2) SALILLAS: *La vida penal en España*. Revista general de jurisprud., nov. 1887.

(3) LOMBRoso: *Palimsesti del carcere*; Torino, 1891, p. 292.

rospo viscido — nelle contrade più lontane: il gergo dei Thag o Phânsigâr, la casta assassina dell'India, ha le medesime stigmati del gergo criminale d'Europa; e le medesime parole ed i medesimi caratteri — con poche varietà dovute all'uso e al consumo della circolazione (1) — ci appaiono in entrambi.

Cougnat e Righini parlano del gergo di una saltimbanca faentina come di gergo zingarico che si era infiltrato fino al luogo ove la donna in questione l'aveva attinto (2). Molte parole dell'*argot* dei delinquenti a Berlino si compongono di parole ebraiche modificate da terminazioni germaniche o latine: così *hochemer*, furbo; *gannem*, ladro; *chawrusse*, banda; *masematten*, furto; *austippel*, taverna; *sore*, merce rubata; *schaerfespieler*, ricettatore; *tſeize*, la prigione; *knass*, condanna (3). E nel gergo francese: *boye*, il forzato (*boja* italiano); *meg*, padrone (latino *magus*, arabo *melek*); *rédi*, grazia (latino *redimere*); *berges*, i recidivi (tedesco *berg*).

Così nel gergo sovrabbondano le infiltrazioni spagnuole, inglesi, tedesche; ci sono ancora tracce del latino, del basco, del celtico: esso si presenta come una serie di strati di sedimento: ogni nazione, ogni razza di miserabili e di reietti vi lasciò un sasso, una pietra, una ricordanza. Scavando più o meno si trova una serie di tracce.

Per le parole del gergo dei *Gueux*, di cui già parlammo, *pechon* è la parola provenzale *pechoun*, che

(1) SCHLEGEL: *Indische Biblioth.*; I, X, 2.

(2) COUGNET e RIGHINI: *Sopra alcune recenti espressioni gergali*; Arch. psych., II, p. 103.

(3) O. Z.: *Les Bas fonds de Berlin*, 1889.

significa ragazzo e corrisponde allo spagnuolo *pequeño*, al nostro *piccolo*; *bleche* ricorda il normanno *blèque*, e viene dal greco *βλαχ* per la trafila del vecchio latino *blax*, ossia debole, o, come crede il Grandgaignage, dal tedesco *bleich*, bianco, pallido, nel significato di povero, perchè in *jargon*, *le blanc* è colui che non ha denaro.

*Coesme* e *coesmelotier*, che vedemmo essere il terzo grado della associazione, viene da *caimand*, mendicante, dal latino *quaesumus*, dove vediamo riapparire la formazione *aesum*. E *Coesre*, il capo supremo, viene dal latino *questor* « *quaestores* — scrive il Du Cange — *qui in ecclesiis inter officiorum divinatorum solemnities pro se vel per aliis elemosynas deprecant* »; quindi *questor*, *coesre* significano mendicante, e il *Grand Coesre* è il gran mendicante. Nello *jargon* troviamo parole del vecchio francese foggiate spesso sul modello latino; lo spagnuolo e l'italiano vi portano anche il loro contributo. Molte parole si possono considerare d'origine bretona, ed altre sono fabbricate col concorso della lingua inglese; le lingue estere vi portarono ricca messe di vocaboli per mezzo delle immigrazioni dei *Bohémiens* e degli *Égyptiens*, che trassero seco anche parole d'origine indiana e persiana (1). E come fu dello *jargon* così fu di ogni sorta di gergo che si foggia come iride a colori vari, come mosaico di innumerevoli tinte e gradazioni. Nel vecchio gergo francese *camouflement*, travestimento, viene dall'italiano camuffare; *cadène*, catena, dal latino *catena*; *chique*, chiesa, dall'italiano chiesa; *caleur*, ragazzo, dal tedesco *Kellner*.

---

(1) VITU: *op. cit.*, p. 98.

*Pégre*, ladro, viene dall'italiano, pigro; *gat*, gatto, dal provenzale *gat* (spagnuolo *gato*, italiano *gatto*); *goffeur*, forzato, dal celto *goff*.

12. — Noi abbiamo già visto come il gergo criminale, per la ricchezza delle sue metafore, per l'esagerato suo simbolismo, riannodi la psiche criminale alla psiche primitiva; ma da tutto l'insieme della vasta e organizzata lingua furbesca scaturiscono fuori altre stigmate dell'anima del delinquente. I nomi con cui sono chiamate le vittime, gli oggetti e i mezzi del reato mostrano la completa assenza del senso morale in chi parla quella lingua tenebrosa; ognuna di quelle parole è un indice infallibile di malattia; esse rivestono il concetto criminoso di un alito, che non è quello del rimorso; esse mostrano nel delinquente una inversione completa dell'idea del dovere e del giusto, quasichè questi credesse di aver diritto ad ammazzare, a rubare; e tanto l'assenza del rimorso quanto una simile inversione denotano chiaramente una mostruosa deformità morale.

Il gergo così ci mostra, delineata come in un quadro, tutta la prospettiva misteriosa della psiche criminale; ed è così una rigorosa riprova delle geniali dimostrazioni del Lombroso sulle caratteristiche morali ed affettive del delinquente.

Non si può certo negare che questa lingua misteriosa che circola nel sottosuolo sociale — a noi ignota — e che, come la vena di acqua sotterranea dissolve i massi e decompone le rocce, e disgrega, e intacca e atterra, così essa mina l'organismo sociale; non si può certo negare che sia la lingua furbesca più complessa fra tutte quelle di cui abbiamo parlato, e segni l'apice

di quella evoluzione tenebrosa che compie il gergo nascendo, in forme embriogenetiche nella coppia normale, accentuandosi e organizzandosi sempre più nelle coppie amanti contro natura, per poi farsi orribilmente complessa là dove sieno riuniti gli individui delle basse stratificazioni sociali e le donne del postribolo, e integrarsi, e rendersi più organizzata che mai nella associazione criminale.

13. — Abbiamo detto che il gergo criminale è linfa sotterranea che circola, che corrode; esso non è che la tenebra che cerca avvolgere e nascondere la lotta od il delitto. Gli autori del *Dictionnaire de la langue verte* pretendono mostrarci nell'*argot* la vera sorgente del rinnovellarsi e del ringiovanirsi perpetuo della lingua parlata di una nazione. Il gergo criminale, uscito dai foschi ambienti ove è prodotto, si assimilerebbe — secondo essi — alla lingua parlata che verrebbe arricchita da quella fiumana di rozze e robuste parole, come l'organismo delicato di un tisico aristocrata viene sollevato da una iniezione potente di sangue vivido e scintillante di forte contadino. La lingua parlata toglierebbe al gergo la pittoresca magia dei suoi vocaboli, la sua ardita e mobile vivacità; il poeta e l'oratore, da quell'oceano grande, sterminato di frasi scintillanti, di traslati audaci, attingerebbero le metafore che incastrerebbero poi nei loro versi o nei loro entusiasmi oratorii.

Noi neghiamo tutto ciò. Non è vero che nell'orribile miscela di quel gergo di ladri, di assassini, di mendicanti, di prostitute, si elabori la lingua dell'avvenire; non è vero che la lingua del delitto e del fango funzioni da scarica elettrica vivificatrice dell'organismo della

lingua agli onesti, quando essa comincia a fiaccarsi, da rugiada benefattrice che dai solchi inariditi ridesti, con i fiori, la vita.

Le parole dell'*argot* sono organismi adattati all'ambiente in cui sono prodotti, e si sono adattati, a quell'ambiente dopo una lunga lotta tra parole e parole. La parola più adatta è rimasta, la meno adatta è scomparsa. Quando quelle parole emigreranno da quegli ambienti ove logicamente, necessariamente si sono prodotte, da quegli ambienti nei quali per la legge darwiniana della sopravvivenza esse si sono adattate, quelle parole, diciamo, intisichiranno, avvizziranno fino a morire. Così accade nel mondo organico, quando si trasferisce l'animale in un ambiente per esso inadatto: esso cerca dapprima di lottare contro i fattori esterni che lo opprimono, che gli gravano addosso, ma alla fine, per la selezione naturale, dovrà scomparire. La parola furbesca portata nel mondo degli onesti, trascinata fuori dal suo terreno di cultura, cade dinanzi alle altre parole ben più adatte al nuovo ambiente, cade e scompare.

La parola fangosa che è stata creata nelle tenebre e per le tenebre, ha paura della luce e alla luce del sole si strugge, si scioglie, scompare per un processo di evaporazione. La parola delittuosa germina e vive nella notte, come certi animali; se portata alla luce del giorno, essa si dissolve. Gli organismi di lingua parlata hanno i propri liquidi di coltura, dai quali e per i quali sono generati, e che non possiamo mutare se non a costo della vita di quell'organismo che vi maturava dentro.

Il gergo ha una logica segreta che lo muove e lo

plasma, e questa logica è una armonia di leggi naturali che ne guidano la formazione. Tra parola e parola furbesca vive continuamente e s'agita una lotta; la lotta è aspra e grave tra le parole che esprimono il medesimo concetto; meno aspra e meno grave tra quelle che esprimono concetti meno simili; e in tale lotta, la parola che meglio riesce a coprire, a deformare il concetto, in altri termini, la parola più adatta al fine per il quale il gergo si crea e si forma, è la parola che vince, è la parola che resiste, la parola che rimane; l'altra si dissolve e sparisce. Questa meravigliosa « lotta per l'esistenza » tra parola e parola apporta dunque lo stesso risultato che porta nel mondo organico: *la sopravvivenza del più adatto*.

Avviene così nel mondo dei vocaboli furbeschi una selezione naturale che mantiene le variazioni dei vocaboli quando queste variazioni sieno vantaggiose agli individui nelle loro particolari condizioni di vita. Il risultato finale è che ogni espressione dell'*argot* tenderà a divenire sempre più perfetta in relazione al liquido di cultura entro cui vive, sempre più adatta al suo ambiente, quindi sempre più impenetrabile, sempre più galeotta; la selezione naturale conduce al perfezionamento di ogni parola furbesca in relazione alle sue condizioni di vita.

Quando si vogliano mutare quelle condizioni di vita, quell'ambiente, quel liquido di cultura, l'organismo di parole che vedemmo tanto laboriosamente crescere e plasmarsi lento nelle tenebre, troverà ad avere arrestata di colpo la circolazione che lo nutriva, sarà colpito nelle sorgenti della vita, e pressato dalle nuove condi-

zioni di esistenza alle quali non è adatto, si impoverirà, si dissolverà e morirà di paralisi per lasciare il suo posto all'irrompere degli altri organismi che, nati e maturati in quell'ambiente a lui estraneo, sono più adatti a quelle condizioni di vita, quindi di lui più forti e più sani.

Per questo il gergo criminale non avrà vita fuori dal suo ambiente. Sol che ne esca, morrà. L'avvenire del gergo non è dunque, come si pretese, la assimilazione alla lingua parlata e la vivificazione di essa. No: l'avvenire del gergo sarà la vita finchè ci saranno le tenebre entro le quali potrà vègetare; sarà la morte quando verrà la luce. Estratto fuori dai suoi angoli misteriosi di ombre, gettato alla gloria del sole, il gergo criminoso evaporerà come i fantasmi della notte alla luminosità dei primi fuochi dell'aurora.







## INDICE DEGLI AUTORI CITATI

### A

Abate . . . . .	Pag. 155
Aikin . . . . .	91
Alongi . . . . .	148, 153, 155
Ascoli . . . . .	11, 59, 108, 148
Aulnaye (D') . . . . .	143, 148

### B

Bagehot . . . . .	Pag. 51
Balzac . . . . .	130
Beames . . . . .	168
Bertrand . . . . .	52
Biondelli . . . . .	11, 12, 13, 29, 75, 148, 150
Blasio (De) . . . . .	152
Bonghi . . . . .	122
Bosco . . . . .	52
Brunetière . . . . .	54

### C

Camp (Du) . . . . .	51, 106, 129, 141, 148, 160
Cange (Du) . . . . .	172
Cavallé . . . . .	154
Chereau . . . . .	6, 54
Chevalet . . . . .	166
Cimino . . . . .	169
Claude . . . . .	126, 132, 135, 136, 140, 159, 162
Cognetti de Martiis . . . . .	23
Colajanni . . . . .	52
Coquelin . . . . .	52
Coste . . . . .	42
Congnet . . . . .	73, 171
Cousin . . . . .	9

### D

Dareste de la Chavanne . . . . .	Pag. 51
Delaire . . . . .	51
Delanuy . . . . .	49
Del Cerro . . . . .	23
Deledda . . . . .	70, 110
Delvau . . . . .	116

Dostojewsky . . . . .	70
Duchat . . . . .	9
Du Chatélet . . . . .	128
Dufour . . . . .	143
Dusmesnil . . . . .	26

### E

Esquiros . . . . .	Pag. 119
--------------------	----------

### F

Faucher . . . . .	Pag. 92
Ferrero . . . . .	129
Fiaux . . . . .	141
Fix . . . . .	52, 90
Fournelle . . . . .	27

### G

Garofalo . . . . .	Pag. 50, 169
Gauthier . . . . .	152
Genin . . . . .	9
Gouncurt (De) . . . . .	142
Grandgaigne . . . . .	172
Grandval . . . . .	9
Gumplowicz . . . . .	47, 56
Gurrieri . . . . .	145

### H

Houzeau . . . . .	Pag. 105, 106
Hugo . . . . .	5, 23, 31, 51, 53, 115, 149
Huysmans . . . . .	114

### J

Joly . . . . .	Pag. 37, 140
----------------	--------------

### K

Kalidāsa . . . . .	Pag. 31
Karr . . . . .	161
Klaproth . . . . .	12
Kropotkine . . . . .	51

**L**

Larchey . . . . .	Pag. 155, 161
Lavollée . . . . .	51
Le Bon . . . . .	18
Lecour . . . . .	92, 101, 127, 136, 138, 145
Lefort . . . . .	52
Leroy-Beaulieu . . . . .	51
Letourneau . . . . .	52
Lombroso . . . . .	8, 9, 17, 82, 87, 129, 145, 148, 151, 152, 157, 169, 170
Loredau . . . . .	148
Loria . . . . .	52
Lübbock . . . . .	52
Luyt . . . . .	48

**M**

Macé . . . . .	Pag. 126, 131, 138, 139
Malthus . . . . .	91
Mantegazza . . . . .	70
Marx . . . . .	89
Mayer . . . . .	85, 148, 150, 153
Meinfred . . . . .	17
Mendès . . . . .	39
Michel . . . . .	9, 12, 154
Molinari . . . . .	51, 93
Monet . . . . .	167
Monnier . . . . .	148
Moreau Christophe . . . . .	48
Moreau de Tours . . . . .	18
Morselli . . . . .	153

**N**

Nava (De) . . . . .	Pag. 155
Nietsche . . . . .	49
Nodier . . . . .	9, 10

**O**

Ott . . . . .	Pag. 51
Oudin . . . . .	10

**P**

Pagano . . . . .	Pag. 111
Paoli (De) . . . . .	148, 157
Papillon (De) . . . . .	167
Parent-Duchâtélet . . . . .	141, 145
Pechon de Ruby . . . . .	167
Pitré . . . . .	109, 148
Pott . . . . .	12, 148
Pottinger . . . . .	168

Pougin . . . . .	Pag. 27
Pouillet . . . . .	98

**R**

Rallemand . . . . .	Pag. 148
Retau . . . . .	94
Ricouard . . . . .	154
Rigaud . . . . .	160
Righini . . . . .	73, 161
Roquefort . . . . .	9
Rosny . . . . .	31
Russo . . . . .	129

**S**

Salillas . . . . .	Pag. 170
Salvini . . . . .	10
Schiller . . . . .	129
Schlegel . . . . .	171
Schulze . . . . .	56
Seneca . . . . .	143
Sergi . . . . .	48, 49, 126
Settembrini . . . . .	20
Severi . . . . .	148
Shakespeare . . . . .	30
Sighele . . . . .	18, 28, 37, 52, 130, 133
Simon . . . . .	51
Stanley . . . . .	48
Starkenbourg . . . . .	106, 126
Sue . . . . .	116

**T**

Tamméo . . . . .	Pag. 145
Taxil . . . . .	141
Toennies . . . . .	51, 90
Tolstoi . . . . .	48

**U**

Ure . . . . .	Pag. 52
Urville (D') . . . . .	141

**V**

Ventardón . . . . .	Pag. 30
Veillot . . . . .	118
Vergé . . . . .	9
Villermé . . . . .	52, 93
Villon . . . . .	165
Vitu . . . . .	8, 9, 10, 165, 167, 172
Virgilio . . . . .	69

**Z**

Zola . . . . .	Pag. 80, 103, 112, 114, 121, 122
----------------	----------------------------------

# INDICE

---

INTRODUZIONE . . . . .	Pag.	5
1. Concetto del gergo — 2. Il gergo come arma nella « lotta per l'esistenza » — 3. Il gergo nelle varie associazioni — 4. Legge del gergo.		
I. Il gergo nella coppia amica e nelle associazioni normali . . .		15
1. La « lotta per l'esistenza » nella coppia amica — 2. Le forme embrionali del gergo — 3. Il gergo nella coppia amica — 4. Il gergo nell'associazione di amici — 5. Nella associazione pitagorica — 6. Nella associazione dei <i>Filedoni</i> di Pietro Maroncelli — 7. Il gergo nei commedianti.		
II. Il gergo nella coppia amante . . . . .		28
1. La « lotta per l'esistenza » nella coppia amante — 2. Il linguaggio del bastone, del ventaglio, del fazzoletto, dei fiori — 3. Il gergo amante nella poesia — 4. Il gergo amante e i rapporti sessuali nella coppia.		
III. Il gergo nella coppia lesbica, onanista e pederasta . . .		37
1. La coppia lesbica — 2. La coppia di amici scambievolmente onanisti — 3. L'amore, i rapporti sessuali e il gergo nella coppia onanista — 4. La coppia pederasta — 5. L'amore, i rapporti sessuali e il gergo nella coppia pederasta.		
IV. Il gergo nelle basse stratificazioni sociali . . . . .		47
1. La inferiorità psichica delle basse stratificazioni sociali — 2. La inferiorità morale nelle basse stratificazioni sociali — 3. La « lotta per l'esistenza » nelle basse stratificazioni sociali — 4. La lotta di classe — 5. Il gergo aggressivo — 6. Il gergo osceno — 7. Il gergo e i rapporti sessuali — 8. Il gergo e il soprannome — 9. Il gergo e l'insulto.		
V. Il gergo nei laboratori femminili . . . . .		75
1. Il gergo nei laboratori di sarte, di modiste e di stiratrici — 2. L'oscenità e la sessualità nel gergo dei laboratori femminili.		
VI. Il gergo osceno . . . . .		81
1. Il gergo di <i>tersa forma</i> nelle basse stratificazioni sociali — 2. Il gergo osceno — 3. La genesi del gergo osceno — 4. La grande industria e l'oscenità — 5. Il capitale, il salariato e la		

decomposizione della famiglia operaia — 6. La mescolanza dei sessi nelle officine — 7. La donna e il fanciullo del proletario — 8. L'oscenità nei laboratori femminili — 9. La casa del proletario e l'oscenità — 10. I dormitori-alberghi — 11. Conclusioni.

VII. Il gergo nel popolo . . . . . Pag. 108

1. Il gergo nel popolo delle provincie italiane — 2. Il gergo nel popolo parigino: il gergo aggressivo — 3. Id.: il gergo e i rapporti sessuali — 4. Id.: il gergo osceno — 5. V. Hugo, E. Sue, A. Delvau, L. Veuillot e il *coyon* parigino — 6. Il gergo del *coyon*: il gergo aggressivo — 7. Id.: gergo criminaloide, gergo e rapporti sessuali — 8. Il gergo dei *costers* inglesi — 9. E. Zola e il gergo operaio.

VIII. Il gergo nella coppia di prostituta e « *souteneur* » . . . 124

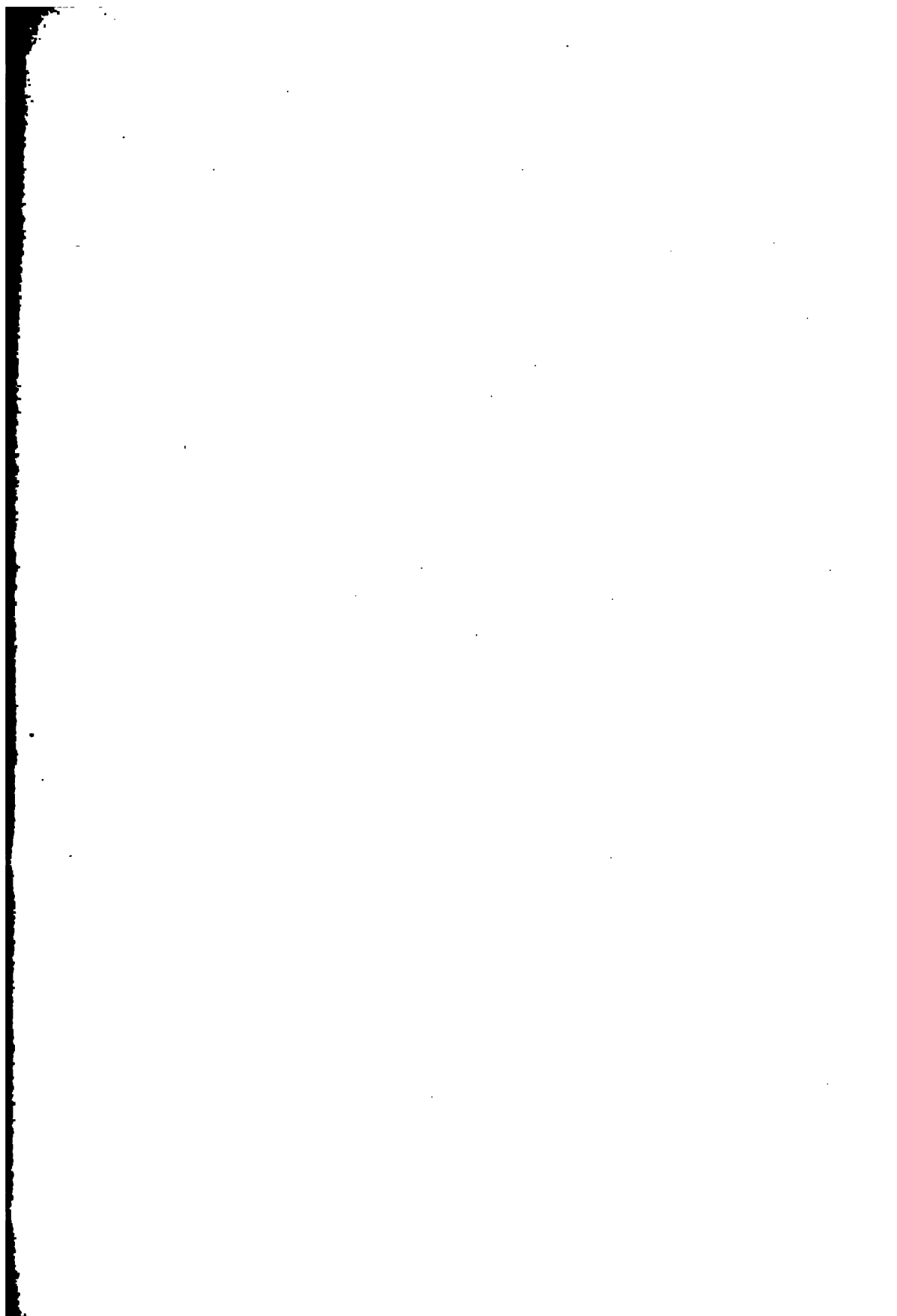
1. Il gergo d'amore nella coppia di prostituta e *souteneur* — 2. L'amore nel *souteneur* — 3. L'amore nella prostituta — 4. Il pudore nella coppia — 5. Il gergo di protezione — 6. Il gergo criminale importato dal *souteneur* — 7. Il gergo del postribolo importato dalla prostituta — 8. Il gergo di classe importato dalla prostituta e dal *souteneur* — 9. Conclusioni.

IX. Il gergo nei criminali . . . . . »

1. La « lotta per l'esistenza » nei delinquenti — 2. L'atavismo nel gergo criminale: la metafora, il simbolo, il geroglifico nel selvaggio e nel pazzo — 3. Il gergo criminale nelle case di giuoco — 4. Nella *Camorra* napoletana e reggina, nella *Mafta* siciliana — 5. Nella *Flotte* parigina, nelle *Carrières d'America* — 6. Nelle bande di *Gueux* del xv secolo — 7. Nelle bande criminose ed avventuriere dei secoli xii-xv — 8. Nelle bande di *Egyptiens* e di *Bohémiens* — 9. Nella associazione della *Garduña* spagnuola — 10. Il gergo nelle carceri — 11. Il gergo comparato — 12. Il gergo criminale e la psiche del delinquente — 13. Il passato e l'avvenire del gergo criminale.

### ERRATA - CORRIGE

A pag.	72	riga	19	invece di	<i>mettice</i>	leggi	<i>mettici</i>
»	72	»	20	»	<i>puro</i>	»	<i>pure</i>
»	73	»	21	»	<i>de</i>	»	<i>di</i>
»	84	»	20	»	(3)	»	(4)
»	101	»	27	»	LEOUR	»	LEOOUR





## BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA

Serie 1<sup>a</sup>.

Vol. 1°	LOMBROSO prof. CESARE. <i>L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie.</i> — Vol. I, 5 <sup>a</sup> edizione. — L'opera completa in 3 volumi e atlante . . . L.	50 —
2°	GAROFALO R. <i>Criminologia.</i> Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione. 2 <sup>a</sup> ediz., Torino, 1889, 1 vol. in-8°	12 —
3°	MARRO. <i>Caratteri dei delinquenti.</i> — Torino, 1887, 1 vol. in-8°	16 —
4°	LOMBROSO. <i>L'uomo di genio.</i> — 6 <sup>a</sup> ed., Torino, 1894, 1 vol. in-8°	16 —
5°	BALESTRINI. <i>Aborto, infanticidio ed esposizione di infante.</i> — Torino, 1888, 1 vol. in-8° . . . . .	8 —
6°	Appunti al nuovo Codice penale. — 2 <sup>a</sup> edizione. Torino, 1888, 1 vol. in-8° . . . . .	7 —
7°	LOMBROSO. <i>L'uomo delinquente</i> — Vol. II, Torino, 1897, 1 v. in-8°. — L'opera completa in 3 volumi ed atlante . . . . .	50 —
8°	GAROFALO e CARELLI. <i>Riforma della procedura penale.</i> — Un vol. in-8° . . . . .	7 —
9°	LOMBROSO e LASCHI. <i>Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia ed alla scienza di governo.</i> — 1 vol. in-8° . . . . .	14 —
10°	TONNINI. <i>Le epilessie.</i> 1890, 1 vol. in-8°, con 6 tavole e molte figure nel testo . . . . .	7 —
11°	D'AGUANNO. <i>Genesi ed evoluzione del diritto civile.</i> — 1890, 1 vol. in-8° . . . . .	12 —
12°	LOMBROSO. <i>Palimsesti del carcere.</i> Torino, 1891, 1 vol. in-8°	8 50
13°	VENTURI. <i>Le degenerazioni psico-sessuali nella vita degli individui e nella storia delle società.</i> — Torino, 1892, 1 vol. in-8°	12 —
14°	FERRI. <i>Sociologia criminale.</i> — 1892, 1 vol. in-8° . . . . .	15 —
15°	ZERBOGLIO. <i>L'alcoolismo.</i> — 1892 . . . . .	6 50
16°	FERRI. <i>L'omicidio-suicidio.</i> — (Vedi 2 <sup>a</sup> Serie).	
17°	FRASSATI. <i>Lo sperimentalismo nel diritto penale.</i> — 1892, 1 vol. in-8° . . . . .	6 50
18°	LOMBROSO. <i>Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale.</i> — 1893, 1 vol. in-8° . . .	10 —
19°	VACCARO. <i>Le basi del diritto e dello Stato.</i> — 1 vol. in-8°	10 —
20°	BRANCALEONE-RIBAUDO. <i>Studi antropologici sul militare delinquente.</i> — Torino, 1894, 1 vol. in-8° con numerose tavole	6 —
21°	FORNASARI. <i>La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890</i> — 1894, 1 vol. in-8° . . . . .	6 —
22°	MINGAZZINI. <i>Il cervello in relazione con i fenomeni psichici.</i> — 1895, in-8° . . . . .	6 —
23°	FERRI. <i>L'omicidio nell'antropologia criminale.</i> — 1895, in-8°, 1 vol. ed atlante . . . . .	30 —

Serie 2<sup>a</sup>.

Vol. 1°	PUGLIA FERDINANDO. <i>Prolegomeni allo studio del diritto repressivo.</i> — Torino, 1883, 1 vol. in-8° . . . . . L.	2 50
2°	FERRI ENRICO. <i>Socialismo e criminalità.</i> Appunti. — Torino, 1883, 1 vol. in-8° ( <i>esaurito</i> ). . . . .	3 —
3°	SETTI AUGUSTO. <i>La forza irresistibile.</i> Studio. — Torino, 1884, 1 vol. in-8° . . . . .	2 —
4°	FERRI ENRICO. <i>L'omicidio-suicidio.</i> Responsabilità giuridica. — Torino, 1885, 1 vol. in-8° . . . . .	5 —



Vol. 5°	COGLIOLO PIETRO. <b>Saggi sopra l'evoluzione del diritto privato.</b> Torino, 1884, 1 vol. in-8° . . . . . L.	4 —
» 6°	FIORETTI G. e ZERBOGLIO A. <b>Su la legittima difesa.</b> Studio. — Torino, 1894, 2ª edizione . . . . . »	2 50
» 7°	VARAOLIA S. e SILVA B. <b>Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 cranii e 42 encefali di donne criminali italiane.</b> —, Torino, 1886, 1 vol. in-8° . . . . . »	5 —
» 8°	TONNINI. <b>Le epilessie.</b> — Torino, 1886, 1 vol. in-8° con 1 tavola ( <i>esaurito</i> ) (Vedi Serie 1ª) . . . . . »	3 —
» 9°	CAMPILI. <b>Il grande ipnotismo.</b> — Torino, 1886, 1 vol. in-8° ( <i>es.</i> ) »	3 50
» 10°	ALONGI. <b>La mafia.</b> — Torino, 1886, 1 vol. in-8° . . . . . »	2 50
» 11°	GAROFALO. <b>Riparazione alle vittime del delitto.</b> — Torino, 1887 »	2 50
» 12°	CARNEVALE. <b>La questione della pena di morte.</b> — Torino, 1888 ( <i>es.</i> ) »	2 —
» 13°	ROSSI. <b>Studi sopra una centuria di criminali.</b> Torino, 1888, 1 vol. in-8° . . . . . »	5 —
» 14°	ALONGI. <b>La camorra.</b> — 1 vol. in-8° . . . . . »	4 —
» 15°	OTTOLENGHI. <b>Anomalie nel campo visivo.</b> — 1 vol. in-8° . . . . . »	4 —
» 16°	SIGHELE. <b>La folla delinquente.</b> — 1895, 1 vol. in-8°, 2ª ediz. »	5 —
» 17°	SIGHELE. <b>La coppia priminale.</b> — Torino, 1892 . . . . . »	3 50
» 18°	GURRIERI e FORNASARI. <b>I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta.</b> — Torino, 1892 . . . . . »	1 50
» 19°	FERRERO. <b>I simboli.</b> — 1 vol. in-8° . . . . . »	3 —
» 20°	ZERBOGLIO. <b>Della prescrizione penale</b> . . . . . »	3 —
» 21°	FLORIAN. <b>La teoria psicologica della diffamazione</b> — 1 vol. in-8° »	4 —
» 22°	SIGHELE. <b>La teoria positiva della complicità.</b> — Torino, 1894, 1 vol. in-8° . . . . . »	4 —
» 23°	LOMBROSO. <b>Gli anarchici.</b> — Torino 1895, 2ª edizione, con 3 tavole e 6 figure . . . . . »	3 —
» 24°	ANFOSSO. <b>Il casellario giudiziale centrale.</b> — Torino, 1896, 1 vol. in-8°, con 6 figure e numerose tavole . . . . . »	3 —
» 25°	L. M. PATRIZI. <b>Studio antropologico su Giacomo Leopardi.</b> »	5 —
» 26°	COGNETTI DE MARTINI. <b>Il marinaio epilettico e la delinquenza militare.</b> — 1896, 1 vol. in-8° . . . . . »	3 —
» 27°	VIAZZI P. <b>Sui reati sessuali con prefazione di E. MORSELLI</b> »	5 —
» 28°	BONANNO G. <b>Il delinquente per passione</b> . . . . . »	4 —
» 29°	RONCORONI. <b>Genio e pazzia in Torquato Tasso.</b> — 1896, 1 vol. in-8° . . . . . »	5 —

**Serie 3ª.**

Vol. 1°	DE KRAFFT-EBING R. <b>Le psicopatie sessuali con speciale considerazione alla inversione sessuale.</b> Studio clinico-legale. Traduzione sulla seconda edizione tedesca dai dottori ENRICO STERZ e LUIGI WALDHART. Introduzione del prof. CESARE LOMBROSO. — Torino, 1889, 1 vol. in-8° . . . . . L.	5 —
» 2°	DI MATTOS. <b>La pazzia in rapporto al delitto e alla medicina legale.</b> — 1 vol. in-8° (traduzione dal portoghese) . . . . . »	5 —
» 3°	DRAGO LUIGI. <b>I criminali-nati</b> — 1 vol. in-8° . . . . . »	3 50
» 4°	MENGER. <b>Il diritto civile e il proletariato</b> — 1894, in-8° . . . . . »	4 50
» 5°	BACA e VERGARA. <b>Studi di antropologia criminale.</b> Memoria presentata all'Esposizione di Chicago, in-8° . . . . . »	2 50
» 6°	ORKANSKY. <b>L'eredità nelle famiglie malate.</b> — Torino, 1895, in-8° »	3 —
» 7°	RAFFALOVICH. <b>L'uranismo.</b> Inversione sessuale . . . . . »	2 50
» 8°	NORDAU M. <b>Degenerazione.</b> — 2ª edizione . . . . . »	10 —
» 9°	SCHRENK-NOTZING. <b>La terapia suggestiva nelle psicopatie sessuali</b> »	6 —









**U.C. BERKELEY LIBRARIES**



**8003010512**